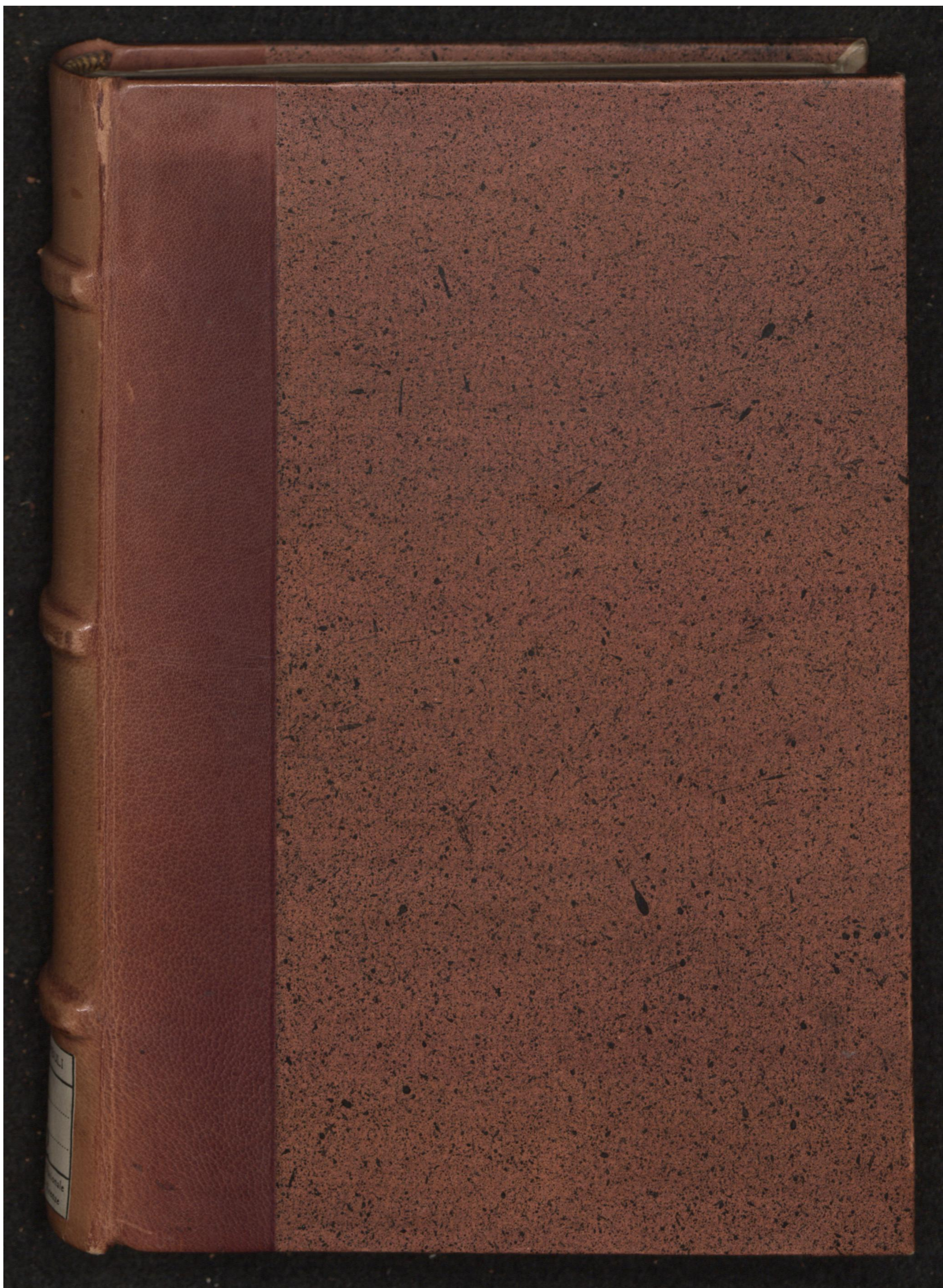
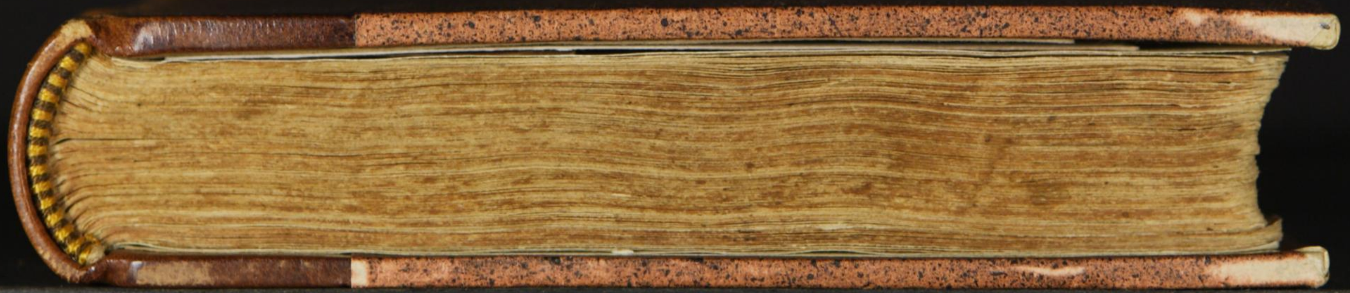



INCUNABULI
5
22
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze









BOCCACCIO
FIAMMETTA
S. L.
1480

12

1.

IOHANNIS.BOCHACII.VIRI. ELOQVENTISSIMI. AD. FLAMETAM PANPHILI; AMATRICEM. LIBELLVS.MATERNO.SERMONE. AEDITVS.INCIPIT. PROLOGVS. ARTIFICIOSVS.

s Vole amiseri crescere di dolersi uageza quãdo di se discernano o sentano compassione in alchũo Adonche che acio in me uolonterosa piu che altra a dolermi, dicho che per longa usanza nõ meno me la cagione ma sõmo mi piaze. O nobile dõne nei cuori.dele quale amor piu che nel mio felicemente dimora Spero narrando icasi mei de farui si io posso pietose.Ne me curo per che il mie parlare a gli homini non peruenga. Anzi quanto piu posso del tucto el nego loro per che si miseramente in me lacerbita dalchuno si discopre.Che gli altri simelmente imaginando piu tosto scherneuole riso che pietosa lachrimane uederei.Voi sole le quali per me medesima cognoscho piaceuole a le fortune impie prego che le legiate.Voi legendole non trouarete fabole greche ornate de molte bugie na troyane bataglie soze per molto sangue. Ma amorose de infiniti disii de quale dauanti a gli ochii uostri aparano.le misere lacrime e li impetuosi so-





[2]

2

ſpiri e le dolente uocie e itempeſtoſi penſieri. li quali com ſtimolo cõtinuo moleſtandomi inſie me el cibo el ſonno li leti tẽpi lamata bellezaſã no da me tolta uia. le qual coſe com quel cuore che ſogliono eſſere le dõne. ſonno cierta che ide licati uiſi com lacrime bagniarete. le quale a me che altro nõ. ciercho di dolore ꝑpetuo fieno ca/ gione. Prego che dauerlo nõ refutate penſando che ſi cõe imei caſi pocho ſono ſtabili uoſtri caſi ſieno amiei ſimile ritornaſſeno il che ceſſilo idio care uiſarebano ricordadoui. Acio che tempo piu nel parlare che nel piangere non traſcorra breuemente me ſforzaro ale ipromeſſe deueni re da mei amori. piu felici che ſtabili. Cominciã do acio che da quella felicita alo ſtato preſente argumento prendendo. Me piu altre cognoſcia te infelice. e quĩde aſcaſi doloroſi. Onde io com ragione piango com lacrimeuole ſtilo ſeguiro come io poſſo. ma primamente ſe di miſeri ſon no ipreghi aſcoltati afflicta ſi come io ſono ba/ gniata de le mie lacrime. Prego ſe alcuna deita e nel cielo la cui ſantamente uiene ſia di pieta tocha. Che quale nella mẽte io ho ſentito e ſen to langoſcioſe cotale pene proferi le parole lal/ tra piu a tale officio uolunteroſa che forte la ſcriua.

C. PRIMO. IN. NEL. QVALE. FIAME TA. SI. DOLE. ISVO. NASCIMEN/

TO. ET. CHOME. POI. CHE. E. NA TA. E. STATA. FELICE. INSINO. CHE. NON. COGNOBBE. CVPIDO. ET. CHOME. SAREBBE. STATA. FE LICF. SF. L AMORE. FVSSI. STATO SFCVRO

Nel tempo nel quale la reuestita terra piu che tucto laltro ãno si mostra bella da parenti nobili pcreata uẽni io nel mõdo da benigna fortuna e habũdeuole riceuuta. o maledeto quel giorno a me piu che niuno altro nel quale io naqui. O quãto piu felice serebe stata se nata nõ fusse o se dal tristo pto ala sepultura fusse stata ne piu lõga etade hauesse auuto che idẽti seminati da cadmo. I una hora rotti. e spezate hauesse lachesis le sua fila nela picola eta. Sarebeno richiusi linfiniti guai. Ora di trista cagione de scriuere mi sõno. Mache gioua di cio dolersi. Io pur sonno e cosi e piazuto e piaque a dio chio sia riceuuta. adõche si come odicto nele altissime delicie e in essa notricata e dala ĩfancia nela uaga puericia tracta. Subcto reuerenda maestra qualunche costume nobile giouane. cõueniente aparai. E come la mia persona negli ãni trapassati cresceua cosi le mie belleze di mey mali special cagiõe multiplicauano. Oi me auẽga che io anchora pizola fusse uedendole a molti laudare mene gloriaua. e loro cum solicitudi

ne et arte facieua magiore. Ma gia dala fanciule za ueuuta ad etade piu compiita megodea la na tura maistra sentendo quali disii a giouani pos sano porgiere le uage donne. Conobi che la mia uita e miserabil dono. A chi uirtuosamente di ui uiuete desidera piu me alontanay da giouaneti e altri nobili acesi de fuocho amoroso. E chome cum acti diuersi male dami a loro cogniosciuto uolte infinite tentarono di quello accienderme unde essi ardeuano. Che me doueua piu che al tra riscaldare. Anzi ardere nel futuro. Et anchora da molti constanstissima solicitudine in ma trimonio fui dimandata. Ma poy che di molti uno a me ꝑ ogni cosa cōdicieuolemebe quasi fo ra di speranza ciesso la infestāte turba degli amā ti di solicitare me negli acti suy io adonque de bitamente felicissima dimorai infino a tāto chel furioso amore cum foco nō initro nela giouane mente. Oy me che nesuna cosa fo mai chel mio disio o alchuna altra dōna douesse quetare che prestamente a mia satisfactiōe nō uenisse io era unicho bene e felicita sigulare del giouane sposo e cosi egli era da me ugualmente amato come e gli amaua me. O quanto piu che altra mi pote bre dire felice se sempre in me fosse durato cutal amore. FATA. INIqua malum portendentia.

V Iuēdo adōque cōtenta et infesta continua dimorando la fortuna subita uoluitrice de

le cose mondane Inuidiosa degli beni maledesi-
mi che ella auueua prestati. Volendo ritrarre la
mano non sapendo da quale parte metere isoy
ueneni. Cum sotil argumento fece ai mey ochi
medesimi ala uersita larga uia. E cierto niuna al
tra che quella onde entro era al presente. Ma li
dei fauoreuoli fatti di me piu soliciti sentendo
li occult insidu se io prendere lauesse sapute. Ar
me porgiere al pecto mio. acio che disarmate nō
uenisse ala bataglia nela qual io doueua cadere.
Con aperta uisione negli somnu la nocte prece-
dente al giorno iquali a mali doueua dar princi-
pio mi dichiarino le future cose in cotal guisa.

SOMNIVM. INFORTVNATVM.

A. Me nel ampisissimo lecto dimorante
imembri resoluti nel alto somno Pare
ua uno giorno bellissimo e piu chiaro
che alchuno altro essere. Non so di che piu lieta
che may. E cum questa leticia me sola fra uerde
erbette era asedere in uno prato dal ciel distesо
da diuerse ombre darbori. Vestite de nuoue frō
de. E in quello diuersi fiori hauendo colti de li
quali il loco era depicto cū le candide mani in
uno lēbo de mei uestimenti ricolti fiori da fiori
scioglieua e de li scelti legiadra girlandetta facie
done ornaua la testa mia. E cosi ornata leuato
mi quale proserpina allora che pluto la rapi-

ala madre cotale mandauano dala nuoua prima
uera cantando. Poi fose stancha tra la piu folte
erba aiacere postami mi posaua. Ma non altra-
mente il tenero piede. Duridice trafisse el nasco
so animale che me sopra lerbe distesa una nasco
sa serpe tra quelle parue tra la sinistra mamilla
mi trafigiesse e qui morso nel prima entrata de
li acuti denti pareua che mi cociesse. Ma poi scia-
gurata quasi di peggio temendo. Mi pareua me
tere nel mio seno la freda serpe Inmaginãdo lei
douere cum lo mio beneficio del caldo del pro-
prio pecto rẽdere ami piu benignia la quale piu
secura facta per quello e piu fera. E al dato mor
so ragiunse la iniqua bocha. E dopo molto spa-
cio hauẽdo molto del nostro sangue biuuto mi
pareua che mi retinente usciendo del mio seno.
Vaga tra le prime herbe come spirito si dipartis
se. Nel cui partire el chiaro giorno turbato dire-
tro a me uenendo mi copriua tucta. E sicundo
landare di quella cosi la turbatione seguitaua.
Quasi come alei tirante fosse la moltitudine de
nuouoli apiccata e seguisela. E non dapo molto
come biancha pietra gitata in profonda aqua a-
pocho si toglie la uista de riguardãti. Cosi se tol
se agli ogchi mei. Alora il cielo de somme tene-
bre chiuso uidi. e quasi partitosi il sole e la nocte
tornata. Pensai quale a greci trouo nel peccato
da Treo cum uisitatione coriuano per quelo sen

za alcuno ordine. Elli crepitanti toni spauenta-
uano le terre e me similmente. Ma la piaga la
quale fina a quel hora per la sola morsura maue
ua stimolata piena rimasi di dolore non ualēdo-
mi medicina. quasi tucto el corpo cum infiatura
sozissima parue che occupasse. La onde io senza
spirito non so come parendomi essere rimasa. E
era sentendo la forza del ueneno il cuore cercha
re per uie molto sotile. Per le fresche erbe aspetā
do la morte mi uoltaua. E gia lora di quelle ue-
nuta offesa anchora dala paura del tempo aure-
so si fu grande la doglia del cuore. quale aspetā-
te tucto el corpo dormente riscosse e ruppe il for
te sonno. Doppo il quale ructo subita paurosa
anchora delle cose uedute cum la dextra mano
corsi al morso lato. quello nel presente cerchādo
che nel futuro mera apparechiata. E senza alchu
na piaga trouandolo quasi realegrata e secura le
sciocheze de li sonni comēciai a ridere. E cosi ua-
na feci la faticha de li dei. A misera me quanto
giustamente. Se io li scherni alora cum piu mia
doglia gli auerei creduti e piatoli senza fructo
non meno degli idii dolendome Iquali cum tan
ta obscurita alegrosse mente dimostrano eloro
secreti. Che quasi non monstrati sieno diuenuti
si possono dire. Io adonque exuegliata alzai il so
nachioso capo. e per picolo bugio uidi entrare ne
la mia camera el nuouo sole. E pero ogni altro

pensiero gitato uia subito mi leuai.

SIGNA.FVTVRI.MALI.

QVello giorno era solemnissimo quasi a tucto il mondo per che io cum solicitudine gli drapi mei di molte oro rilucente uestime. E cum maistra mano di me ornata ciascbuna parte simile ale dee uedute da Paris ne ualle de ida tenendomi per andare ala summa festa ma parecbiai. e mentre che io tucta mi miraua non altramente chel pauone le sue penne Imaginando de cosi piacere altrui come a me piaccua. A me non so come uno fiore de la mia corona presa da la cortina del lecto mio o forse da celestial mano. Ma io non curante ale occulte cose dali dei demostrate. quasi come se nō fosse ripresila sopra el capolami posi e oltra andai. Oy me che signal piu manifesto mi potiuano dimostrare li dei cierto nessuno questo bastaua a demostrare che quello giorno la mia libera anima. E disse dona disposta la soa signoria serua doue ua aduenire come aduenne. Oy sela mia mente fusse stata sana. O quanto quel giorno a me uerissimo auerei cognosciuto. E senza uscire di casa lauerei trapassato. Ma li dei che a color uerso quali essi souo adirati bene che le loro salute porgino a essi segnio egli priuano lor del cognoscimento debito. E cosi ad una ora dimostrano di

fare el douere loro e satiano lira loro la fortuna mia adonque me uana non curante sospinse fu ori. E acompagniata da molti cum lento passo perueni al sacro tempio. nel quale ora el sol[illegible] officio a quel giorno si celebraua.

LAVDES. IPSIVS. CONNVMERA[illegible]

LA uechia usanza e la mia nobilita mauea no tra altre done asai excelente luocho ser uato. Nel quale poi chẽ asciesa foi oseruato il mio costume gli ochi subitamente in giro uoltai. Vi di il tempio de homini e di done primamente ri pieno e in uarie caterue diuersamente operare. Ne prima celebrandose el sacro officio nel tem pio sentata fui. Che si come che altre uolte solea aduenire. cosi quello aduenne che non solamen te gli homini gli ochi torsero a riguardarmi ma etiamdio le done non altrameute che se uenere o minerua mai piu da loro non uedute fossero in quello luocho la doue io era nuouamente di sciesa. O quante fiate tra misteſſa ne risi. E essen done cum mecho contenta. E non meno che una dea gloriandomi di cotal cosa lassate adon que quasi tucte le schiere di giouani dimirare lal tre a me si possano dintorniare e di rietro quasi in forma di corona mi circũdauano. E uariamẽ te fra loro dela mia beleza ꝑlãdo quasi ĩ una sen tentia medesima concludendo lodauano. Ma io

che come li ogchi io in altra pte uoltati mostra-
ua me daltra cura suspesa tenendo lorechi a ra-
gonamenti de quegli Sentiua desiderata dolce-
za. E quasi parendomi di essere loro obligata tal
fr[illegible]cū piu benignio ogchio gli remiraua. E nō
una uolta mocorse ma molte che di cio alchuna
uana speranza ni pigliando cum icopagni uana
mente si gloriauano.

PRIMVM. PANPHILI. AMOREM EX
PONIT.

MEntre che io in cotal guisa pochi alcuni re-
mirando e molto da molti mirata dimoro
che credendo che la mia beleza altrui pigliasse A
uene che altrui me miseramente prese. E gia es-
sendo uicina al doloroso punto el quale io o de
certissima morte o di uita piu che altra angoscio
sa doueua essere cagiōe nō so da che spirito mos-
sagli ogchi cū debita grauita leuati infra a mol
titudine di circumstanti giouani cum acuto re-
guardamento disciesi e oltra tucti solo e apogia
to ad una colōna marmorea ame diritissima un
giouane aposto uidi e quello contrafacto non a-
ueua alchuno altro da incessabile fato mossa me
cho lui e isoy modi cominciai ad estimare. Dico
che secōdo il mio giudicio el quale nō era ancho
ra damore occupato egli era di forma bellissimo
et honestissimo nelabito suo. E de la sua gioue-
neza daua maifesto signiale. crespa lanugie che

pur ne occupaua le sue guãze non meno pieto-
so che cauto remiraua tra homo e homo. Cier
to io ebbi forza di ritrare gli ochi di riguardar-
lo alquanto. ma il pensiero de laltre cose gia di
cte extimati. niuno altro accidéte et io medesi-
ma sforzando me pote torre. Et gia nella mia
mente essendo la effigie di la soa figura rimasa
non so com che tacito dilecto mecho la riguar-
daua. Et quasi com piu arguméti affermate ue
re le cose che di lui me pareuano contenta di es
sere da lui riguardata. Tal uolta cautaméte se
esso mi riguardaua miraua. ma intra laltre uol-
te che io non guardandomi da gli amorosi lac
cioli lo mirai. Tenendo alquanto piu fermi che
lusato ne isoi ochi imei me parue in esse parole
cognoscere dicente. O dóna tu sola sei la beati
tudide nostra. Et certo si io dicesse che mi fosse
ro spiaciute io mentirei anzi si me piaquero
che esse dal pecto mio mi trassero uno suaue so
spiro il quale ueniua com queste parole. Et uoi
la mia se non che io di me ricordandomi gli le
tolse. Ma che non ualse quello che non se spre-
meua lo core lo intendeua. Com secho in se re
tinendo cio che se di fora fosse andato forse an
chora libera serei. Adoncha da questa hora inã-
zi cõcedendo magiore arbitrio gli ochi mei folli
di quello che erano gia uagi diuenuti gli cõtéta
ua e cierto se li dei li quali tirão aconosciuto fi

ne tucte le cose non mauesseno il cognoscimen
to leuato io poteua anchora essere mia. ma ogni
consideratione al ultimo pospostа per che non
altramēte el fuocho se stesо da luna ꝑte da lal-
tra se balestra che una luce che uno razo sotilissi
mo trascorendo tra soi Partendose percosse ne-
gli ochi mei ne in quella cōtēta rimasi. Anzi nō
so ꝑ quale oculte uie subitamente al cuore pe-
netrando giōse el quale nel subito auenimento
di quella temendo riuocata a se la forza exterio
re me pallida e quasi fredissima tucta lascio. ma
non fu longa la dimoranza chel cōtrario sopra
uenne. E lui non solamente facto seruente sen
ti anze le forze tornate neli logchi loro seco un
calore arecarono il quale caciato la pallideza me
rosissima e calida rēde come focho. E quello mi
rando onde cio procedeua sospiri ne da quella
hora inanze nissuno pensiero in me potei se nō
di piacerli.

FATETVR. SE. IPSIVS. Panphili amore
captam.

A Cosi facti sembiāti essi senza mutare luo
cho cautissima riguardaua. e forse si cōe
sperto i piu bataglie amorose conoscēdo cō che
arme si doueua la desiata preda pigliare. Ciascu
nā hora cō hūilitade magiore pietosissimo se di
mostraua e pieno damoroso disio. oime quanto
ingāno sotto quella pieta nascōdeua la quale se

7.

lea. Ma pur alchuno sospiro ignorando che egli si fosse me diparti.

ALLOQVITVR. MVLIERES. ADmirative q̄ tam cito in ignotum arderet.

E pietose dōne chi credera possibile in uno pūcto uno cuore cosi alterarsi. Chi dira che persona mai non ueduta sommamente amare si possa nela prima uista. Chi pensara accendarsi si deuederla. El disio che da la uista di quella patēdosi sentia grandissima noya solo desiderādo di uederla. Chi imaginera tucte laltre cose per la di rietro piaciute arispecto de le nuoue non piacere cierto nessuna persona se non chi prouato lauera o proua como feci io. Oyme che amore si come ora usa crudelita non udita. Cosi nel pigliarme nuoua legie dalgli altri diuersa gli piaque dusare lo o udito piu uolte che negli altri e nel principio leuissimo. Ma poy da pensiero nutricate augumentando le forze loro si fanno graue. Ma in me cosi non aduēne. Anzi cum quella me desi forza mentrarono nel cuore che essi uisonno poi dimorati. Amore nel pricipio e nel primo di ebe da me interissima possessione. E cierto si come il uerde lignio malagieuolmente riceue il fuogo ma quello riceuuto piu conserua e cum magiore caldo. Cosi ame diuenne. Io auanti nō uinta dal chuno piacere giamai tētata da molti ultimamēte uita da uno arsi e ardo e oseruai e oseruo piu

[b]

9

che altra facesse giamai nel preso fuocho.
HIC. AMOREM. SVVM. celare cogitat.
[P]Assando molti pẽsieri che nella mẽte quella materia cũ accidenti diuersi mi furono oltra racõtati dico che di nuouo furore acciesa e cũ lania serua facta laõde libera tracta. Mi ricieua qui poi che ociosa e sola. mi trouai nella mia camera di diuersi disii aciesa e piena di noui pensieri da molte solicitudine stimolata ogni fine di quelli imaginata nela effigie del piaciuto giouãe tremãdo pensai. Chese da me amor caciar non potessi. Almeno cauto se regiesse et occulto nel tristo pecto la qual cosa quãto sia duro afare nesuno lo puote sapere senõ la prouato di cierto io nõ credo che la facia meno noi che amore steso e in tal ꝓponimento firmata nõ sapẽdo di cuy anchora. Ma comecho medesima chiamaua inamorata. HIC. SVI. CORPORIS. CVLtũ et forme supbiam declarat.
[Q]Vãti et quali fossero in me di questo amore ipesieri nati lungo sarebbe a tucti uoler narrarli. Ma aliquãti quasi forzadomi mi tirano achiarirsi cũ alcuna cosa oltra lusato incominciaroni delectare dicto adonque che auẽdo ogni altra cosa pospostà sola il pẽsieri alo amato giouãe meracaro. E parendomi che in questo ꝑseuerando forse che quello che io intendeua celare. si potrebe proſſimare me piu uolte di cio ripresi. Ma

che giouana la reprensione danano logo longissi mo a mei disii et inutile se sognia cum uenti. Io desiderai piu uolte sapere chi fosse lamato giouane a che in noui pensieri mi diereno aperta uia e cautamente losepppi. Di che non pocho contenta rimasi. Simelmente gli ornamenti di quali io si come pocho bisogniosa di quelli niente curaua mi cominciarono ad esser cari pensando piu ornata piacere. Equide le uestimente loro le perle e altre perciose cose piu che prima pregiai io non fina a quella hora a templi a feste a marini liti e a giardini andata era senza uageza che solamente cum le giouani ritrouarmi comenciai cum noui disi dicti luogi cerchare pensando che uedere e ueduta essere cum dilecto. Ma ueramente mi fugi la fidanza la quale nela mia belleza soleua auere. E mai fori dise la mia camera maueua senza prima pigliare del mio spechio lo fidato consiglio. E le mie mane non so da che maestra nouamente amaiestrate. Ciaschuno giorno piu legiadra ornatura trouando. Azũta lartificiale ad naturale belleza tra le altre splendidissima mi trouaua. gli honori simelmente a me facti per propria cortesia da le donne anchora che forse a la mia nobilita facessero quasi ꝑ debito comẽzai a uolerli. pẽsando che al mio amãte parẽdo magnifica piu iustamẽte mi guardarebe. lauaricia de dõne rimasa da mi fugiẽdosi cotale mi lascio. Che

cosi le mie cose non mi erano care e liberal di-
uentay. Laudacia crebe e alquanto mancho la fe
minile tepideza ma solamente alchuna cosa mi
fu piu cara che prima. Et oltra questo gli ogchi
mei fina a quel di stati simplici al guardare mu
tarono modo. E mirabilmente artificiosi diuene
no a loro officio oltra questo. Anchora molte al
tre mutatione in me apariano le quale tucte nó
curo diracontare. Si per che troppo sarebe longo
e si per che uoy si come inamorate cognosciate
quale e quante sieno quelle que a ciaschuna aué
gono posta in cotal caso.

HIC. INSOLITA. VERBA. ET. FVRIO
SA. LOQ VITVK.

ERa il giouane auedutissimo si chome piu
uolte sperientia rendette testimonio. Egli
rare uolte e honesthissima mente. Venendo doue
io era quasi quello medesimo hauesse proposto
che io. Cioe di celare in tucte le amorose fiãme
cum ochio cautissimo me remirana. Cierto si io
negasse quando cio auenia che io el uedesse amo
re quantuncunque fosse in me si possente che in
me piu non poteua alchuna cosa. quasi lanima ꝑ
forza ampliando crescere io negarei lo uero e gli
allora in me le fiãme acciese facieua piu uiue. E
non so quale ispente se alchuna uenera aciende-
ua. ma in questo nó era si lieto il principio che ne
la fine non rimanesse piu trista. qual hora di la ui

sta di quello rimaneua priuata pero che gli ochi de la loro alegreza priuati dauano al cuore noiosa cagione di dolersi. Di che i sospiri in quātita e in qualita diuētarono magiori. Ello disio quasi ogni mio sentimento ocupādo mi toglieua di me medesima et quasi nō fosse doue io era: fecie piu uolte marauigliare chi me uedeua. et dando poi a cotali accidenti cagione infinite damore medesimo insegniare. Et oltra questo sonente la noturna quiete e lo continuo cibo toglēdomi alcuna uolta ad acti piu furiosi che subiti et a parole me moueuano inusitate. HIC. NVTRICEM. alloquitur ut sibi cōsulat.

Cho chi icresciuti ornamenti gli accresi sospiri gli noui acti la pduta quiete et laltre cose in me per lo nouo amore uenute tra li altri domestici et famigliari amarauigliarsi se mosse una mia balia dōna anticha e di senno nō giouane la quale gia se cho cognoscendo le triste fiāme mostrando di nō cognoscerle piu fiate me represe de noui modi. Ma pure un giorno me trouādo sopra el mio lecto malēconosa giacere auēdo di pensieri carga la mia fronte poi che de laltra compagnia ciuide libera cosi mi cominzo a parre.

NVTKICIS. AD. FLAMETAM. SAluberrimum cōsiliū.

O Figliola ame come me medesima cara qua

le solicitudine da pocho tempo iu qua ti stimulano. Tu nessuna hora trapassi senza sospiri. La quale altra uolta lieta e senza alchuna melenconia sempre uedere te solea. Allora io doppo uno gran sospiro duno i uno altro colore piu de una uolta mutami quasi di dormire infingendomi et di uon hauerla oldita hora qua hora la riuolgẽdomi. Per tempo prẽdere ala risposta apena possendo la lingua perfecta parola contradicere pure gli risposi. Cara nutrice nessuna cosa noua me stimola ne piu sento che io misia usata. Solamẽte mondali corsi non tenendo sempre duna manera uiuenti. Ora piu che lusato mi fanno penosa. Cierto figliola tu mi ingãni rispose la uechia balia non pensi quãto sia graue fare ale persone tempate credere una cosa per unaltra et negli acti monstralo. Et non ti bisognia celarmi quello che gia sono piu giorni io piu manifestamente conobbi. Oime che quando io uidi cosi quasi dolendomi et disperãdomi et crucandomi dissi. Adoncha se tu lo sai di che adimãdi acti piu nõ bisognia se non di celare quello che cognosci. Veramente disse non cielaro io quello che non e licito che altri lo sapia. Auanti sopra la terra rimanga et me trangiota che io mai cosa che ate torni uergognia palesi gran tempo e che io atenere le cose secrete acielare aparai. e ꝑo di questo uiue sicura et cũ diligẽtia guarda nõ altri lo cognoscha

quello che io senza dirlo ami tu altri ne itui sem
bianti o cognoscuto. Ma se io quella scocheza ne
la quale io te cognosco caduta ti conuiene se in
quello se non fossi che gia fosti a te sola lo lasarei
apensare. Si sicurissima che in cio lo mio ama-
iestrare non arebe locho. Ma pero che questo cru
dele tiranno al quale si come giouane non hauē
do tu presa guardia ti sei somessa. El sole isieme
cum liberta lo cognoscuto occupare mi piace di
ricordarti et pregar ti che tu dal casto pecto de-
scazi uia le cose nefande et spingie le deshoneste
fiāme. Et nō te faci aturpissima sperāza seruēte
Et hora e tempo da resistere cum forza percio
chi bene nel principio cōtrasta caccia il uilano a-
more et sicuro rimane uincitore. Ma chi cum lu
senge e longi pēsieri lo notrica tardo puo poi re-
cusare il suo giocho al quale quasi uolontario si
somisse. Oime dissi io alora quāto sono piu agie
uole adirle queste cose che a menarle ad effecto.
come che li fiano male agieuole afare assai pure
possibile sonno dissela e fare se conuengono. Ve-
di sela alteza dil tuo parentado la gran fama di
la tua uirtu el fiore dila tua beleza el honore dil
mondo presente e tucte quelaltre cose che a do-
na debono essere care e sopra tucto la gracia dil
tuo marito da te tanto amato e tu da lui ꝑ que
sta sola debi prendere idesideri di cierto uole-
re non debbi ne credo che uogli se fama techo

12

medesima ti consilii. Adoncha per dio retienti e li dilecti pmessi dala falsa speranza caza uia. Et cosi el preso furore io simplicemente per questo uechio pecto in le molte cure essaticato dal quale tu prima li notriui. Almeno ti prego che tu medesima taiuti et ali tui bonori puegi e li mei conforti in questo nõ riffutare pensa che pte di la sanita fa il uoler essere guarita. Allora comenciai io. O cara nutrice asai cognosco uere le cose che nari ma il furore mi constringe aseguitar il pegiore. Et lanimo consapeuole indarno isoi consilii appetisse. Et quello che la cagione uole e uenuto da rignante furore la nostra mente tucta possiede e segnoreza. Amor cum la soa deita. Et sai tu che non e sicura cosa ale soe potentie resistere. Et per questo dicto quasi uita sopra le mie braza ricadi. Ma ella alquãto piu che prima turbata cũ uoce piu rigida cominzo cotal pole.

ALIVD. CONSILIVM. multis exẽplis corroboratum. Et responsio falsa.

VOi turba di giouane uage di fuochosa libidine acciese e sospingiendomi. Questa hauete trouato amore essere dio. alquale piu tosto titulo sarebe furore. Et lui di ueuere lo chiamate figliolo, dicendo che egli dal terzo cielo piglia le forze sue. Quasi uogliate ala uostra folia ponere necessita per scusa. O inganate e ueramẽte del cognnscimento fore tucte che e quello che

uoy dite. Costui da infernal furia sospinto cum
subito uolo uisita tucte le terre. Non deita ma
piu tosto pazia di che el riceue cogniosceria le ani
mi uani et acti a farli luogo. Et questo cie assai
manifesto. Or non uegiamo noi uenere santissi
ma baaitare nele picole case souente solamente
al necessario nostro ꝑciameto. Cierto si ma que
sti iquali per furore amore e chiamato sempre le
dissolute cose appetendo non altroue sacosti che
ala seconda fortuna questo schifo cosi dicibi ala
natura basteuoli come iuestimenti in delicate e
resplendente persuade. Et cum quelli meschola
li suoi ueneni occupando lanime catiuelle. ꝑ que
costui cosi uolontieri li alti palagi tollenti e nele
pouere case rare uolte se uide. e non gia mai ꝑo
che pestilentia che sola elege idelicati luogi si co
me piu ala fine dele sue operatione inique cõfor
me. Noi uegiamo neli humili populi gli effecti
sani. Ma richi da ogni ꝑte di richeza splendente.
Cosi in questo cõe nelaltre cose insatiabile sem
pre giu che elcõuenieuole cerchiamo. e quello che
nõ po Chi molto po desidera di potere di quali
te medesima sento essere luna. O ifelicissima gio
uene in noua solicitudine intrata scõcia ꝑ tropo
bene. Ala quale dopo hauerla ascoltata io dissi. o
uechia tace e cõtra li dei nõ ꝑlare tu o mai ai que
sti effecti ipotenti e meritaméte rifutata da tut
ti quasi uolũtaria parli cõtra di lui. Et quello ho

13

ra biasmando che altra fiata ti piaque. Se lastre dóne di me piu famose e sauie e possente cosi p adirietro lãno chiamato e chiamãolo. Io non gli posso dare nouo nome. Alui sono ueramēte sugietta. quale di cio si sia la cagione o la mia felicita o sciagura piu nō possono le forze mie piu uolte ale sue opostasi uincte in drieto si sono tirate Adonque o la morte o lo giouane desiato resta p solo fine ale mie pene. Ale quale tu piu tosto se secosi sauia come io tengo porgie cōsiglio e aiuto el quale minore te faza io tene prego. o ti rimane de inasperirle biasimando quello che lanīa nō potēdo altro cum tucta la sua forza e disposta. E ella alora sdegniando e nō senza ragiōe respōdendome e nō so che mormorādo cū seco me de la camera uscita lasso solecta.

Gia sera senza fauelarmi dispartita la carabalia li cui cōsilii male per mi rifutati. et io sola rimasa bene le soi parole infra el folicito petto me riuolgieua. Et anchora che abagliato fosse lo mio cogniosciamento di fructo lesentia piene. Et quasi cio che a nessuna mente haueua dauāti alei ditto di uolere pur seguire pentendomi ne la mente mi uagilaua. Et gia cominciando apensare di uolere lassare le cose ādare meriteuole dānosi lei uoleua richiamare ai mei cōforti. Ma nouo e subito accidente me ne riuolse pero che ne la secreta mia camera. non so onde uenuta una

bellissima donna si offerisse a gli ochi mei. circõ-
data da tanta luce che apena la uista sosteneua.
Ma pur stando essa anchora tacita nel mio con-
specto. quanto potei per lo lume gli ochi aguza
re tanto li spinsi auanti in fina a tanto. che ala
mia cognioscenza peruene la bella forma. Et ui-
di lei nuda solamente da uno sotilissimo drapo
purpureo al quale auenga che in alchune parte il
candissimo corpo coprisse da quello non altramé
te. toglieua la uista di me mirando che aposta fi
gura sotto chiaro uetro. Et la sua testa icapegli
di la quale tanto di chiareza lauro passano. quan
to lauro li nostri passa. lui piu biondi haueua co-
perta una grilandetta de uerde mortine. Sotto
lombra di la quale io uidi due ochi di belleza in
comperabile e uaga ariguardare ultra modo ren
dere mirabile luce. Et tanto tucto laltro uiso ha
ueua bello quanto qua giu a quello simile non
si troua. Ella non diceua alchuna cosa. Anzi io
forsi contenta la riguardasse ouero mi uiden-
do di riguardarla contenta. apocho fra la fului
da desse le belle parte ma pareua molto piu chia
re. Perche io belleza in lei da non poter cum lin
gua redire ne senza uista pensare cogniobbi tra
mortali. La quale poi che si da me considerata
se uide per tucto uedendomi marauigliare. e de
la soa beltade e de la sua uenuta. quiui cum asai
lieto uiso et cum uoce assai piu suaue che la no-

stra cosi uerso mi comenza a parlare.

G Iouane piu che alchũa altra mobile che per li noui consilii de la uechia balia taparecchi de fare Non cognosci che essi sono molto piu difficile che lamore medesimo che desideri di fugire. Non pensi tu quãto e quelli e come importabile affanno ti farebeno. Tu stultissima nuouamente per le parole duna uechia non nostra far tu desideri si come colui che anchora quãti e quali siano li nostri dilecti anchora non sai. Ma pocho sauia sostieni e per le nostre parole riguarda. Se ate quello che alo cielo e alo mondo e bastato e assai. Quantũque febo fulgente cum li chiari razi de gangie infina alora che nelonde esperie se zufa cum li lassi carri ale sue fatiche dar requie Vedi nel chiaro giorno e cio che tral fredo arturio e leuante Appollo sinchiude. Signoria il nostro uolante figliolo senza alchuno niego in cieli non sie come son li altri sia dio. Ma anchora e piu tanto de gli altri potenti. Quanto alchunõ non uene che stato non sia per adi rietro uincto da le sue arme. Questo cun dorate piume li gierissimo in uno momento uolando per li suoi regni tucti gli uisita e lo forte archo regendo sopra el tirato nerbo adacta le sue sagicte da uoy fabricate e tẽpate nele nostre aque. Et quando dalcũo piu dignio che gli altri legge al suo seruicio. quelle prestissimamẽte mãda doue alui piace.

Ei gli muoue le ferocissime fiãe de 'giouani neli stanchi uechi richiama. Gli gia perduti calori. Et cum non cognoscuto fuogo de la uergine infiã-ma gli casti pecti. Primamente le maritate e le uechie rischaldando. Questo cum le sue fiacole a rischaldato gli dei comando per adrietro che essi lasciati iceli cum falsi uisi habitassero le terre or non fu pur phebo uincitore de la gran fiton et a cordatore dila citara de parnaso piu uolte da co-stui subiugato. Ora per dãnes Ora per Clemes-nes. Et quando per Leuchaton e altri molti cier to si. Et ultimamente rachiusa la grande sue lu-cie sotto la uile forma de pizolo pastore inamora to Guardo li armenti de Amaton. Ioue el qua-le medesimo reze el cielo constringẽdolo. Costui in minore forma dese egli alchuna uolta in for-ma de candido ucello mouẽdo le ale diede uocie piu dulze chel moriente cignio. Et altra uolta di uenuto giouencho. E posto ala sua fronte corua muglioper li soy campi e gli soy dossi humili a gli zogi uirginei. Et per li fraterni regn icum le fesse ogne imitãdo officio diremo cum forte pet to metando el profondo gode de la sua rapina. quello che per simile nela propria forma facesse. quello que per almena mutato ĩ Alphitriõ. quel lo que per calisto mutato in diana e per damnes diuenuto toro gia fecie. Non diciamo che sarebe tropo longo. El fiero idio delarme la cui rozeza

15

anchora spauentata i giganti sotto la sua poten-
tia tempero gli soy asperi effecti e diuenne amã
te. Et il consummato fabro di Gioue e facitore
de le tresulche fulgore da quel di costui piu pos-
sente fo tocho. Et noy simelmente che madre
gli siamo non ciene siamo possuto dalui guarda
re. Si come nele nostre lachrime fecero aperto ne
la morte de Adon. Ma che cie affatichiamo noy
in tante parole. Nessuna deita e in cielo uon fe-
rita senon Dyana. questa sola nei boschi diletan
dosi la fugita la quale secundo lopinione dalchu
no non fugita. Ma piu tosto nascosa. Ma se tu
forse li exempli dil cielo credula schifi e cierchi
che del mondo gli habia sentiti. Tanti sono che
dacui incominciare apena o core. Ma tanto te di
ciamo ueramente tucti siano stati ualorosi. Re-
mira prima el fortissimo figliolo dalmẽa el qua-
le posto giu la sagitta ele menecieuole pelle del
gran leone sustene da conciarsi ale dita uerde
smeraldi. Et di dare lezie ai rozi capegli. Et cum
quelle mano cum le quale inazi pocho portato
haueua la dura maza et ucise el grande Antheo
Et tirato lo infernal cane trasse la fila de la lana
data da Iolle drieto al principale fuso. Et li hu-
meri sopta quelli lalto cielo sie raposato mutan-
do spalla. Atlabante furono prima da le braccia
de Iole peruenuti. et poi copti ꝑ piacerli di sotil
uestimenti de purpura che fece Paris per costui

Venus adon adamauit

che Elena che Clitemestra e che egisto tucto il
mondo il cogniosce. Et simile de Achille de Sil-
la de Adriana de Leandro de Didone se di piu
molti non diciamo che non bisognia. Sāto e que
sto fuogo e molto possente. Credime udito che
ai il cielo e la terra signioragiata dal mio figliolo
neli dei negli homini. Ma che dirai tu di le sue
forze stendendose negli animali iragioneuoli co
si celesti come tereni. Per costui la tortora lo suo
maschio seguita. E le nostre columbe a soi colū-
bi uanno drieto cum calidissima affectione. Et
nessuno altro ne che dala manera da questo fuo
go alchuna uolta nei boschi timidi cerui facti fra
si feroci quando costui gli tocha dela desiderate
ceruia conbateno mugliando de costui et de gli
caldi amori monstrano segnale. Et pessimi Cin-
guari diuenendo per ardore spumosi e guzando
gli eburnei denti. Et gli lioni affricani damore
tochi uibrano icolli. Ma lasciando le sue dico che
dardi del nostro figliolo. Anchora nele frede a-
que senteno gli greggi di marini dei e di corren
ti fiumi. Non crediamo che occulto ci sia quella
testimonianza. gia Neptuno e gli ācho e Alphe
o e altri assai nabiano renduta. Non possendo cū
le loro onde aquel non che spengnere ma aleuia
re. La costui fiāma la quale gia sopra terra e nel
aqua saputa da ciaschuna sene uieue penetrando
la terra in fino a lo re de le obscure palude si fe

ſentire. Adoncha il cielo la terra il mare e linfer-
no per ſperieutia cognoſchano le ſue arme. Et a-
cio che io in breue parole ogni coſa ala natura ſo
giaze e da lei neſſuna potētia e libera. Et eſſa me
deſima e ſotto amore quando coſtui lo comāda
li antichi odii periſcono ole uechie ire e le nuoue
danno luocho alli ſoi fuochi. Et ultimamente tā
to ſi ſtende il ſuo potere che alchuna uolta le ma
trignie ſiano gracioſe a iſigliaſtri che non picola
marauiglia. Adonque che cierchi che dubiti che
matamenti fugi. Se tanti dii tanti homini e tan
ti animali da coſtui ſonno uinti. Tu eſſere uinta
da lui ti uergognarai. Tu non ſa che ti fare ſe tu
forſe di ſottomettere a coſtui aſpecti reprenſiōe
Ella non cideba poter acadere Pero che mille fal
li magiori e el ſeguire cio che gli altri piu di te
excellenti anno facto. TV come pocho hauendo
fallito e meno potēte che gli gia di te crederauo
ſenſata. Ma ſe queſte parole nō ti mouano e pu
re reſiſtere uorai penſa. La tua uirtu non ſimile
a quella di Ioue ne in ſenno potere giōgere phe
bo. Ne in richeza Iunone ne noi in belleza e tut
ti ſiamo uinti. Adoncha tu ſola credi uincere tu
ſe ingannata e ultimamente pur perderai. Baſta
ti quello che per inanzi a tucto el mondo e baſta
to. Ne ti facia il dire io o marito e le ſancte lege
la promeſſa facta mi uietano queſte coſe po che
largumenti ueriſſimi ſono contra la uirtu coſtui.

exhortatio

Et gli si come piu altrui legge nō curando anullasse. E da le sue simelmente phasife auena marito e Phedra e noi anchora quando amamo essi medesimi mariti amano. le piu uolte auedo muglie. Riguarda Iason Theseo el forte Hectore e Vlixe. Adoncha nō si fa loro inguiria. se per quella leghe che essi tractano altrui sono tractati essi. Aloro piu che ale dōne nessuna perogatiua e cōceduta. Et po abandona li sciochi pensieri e sicura ama. si come ai cominciato. Et se al possente amore non uuoi sogiacere fugire ti conuiene doue fugirai tu chegli non ti seguiti e nō ti gionga Eglia in ogni luogo ugual potētia doue che uai per li soi regni dimori. Nei quali alcuno non si puo difendere quando gli piace di ferirlo bastati solamēte un giouane che nō dabomineuole fuogo come semiramis bellide. Chanace e Cleopatra fece ti molesti nessuna cosa nuoua del nostro figliolo uerso ti si usata ne adoperata. E gli a cosi lege come qualūque altro dio. Al quale segui re tu non sei la prima ne dei esser lultima dei hauer speranza se forse al presente ti credi sola uanamente credi. lasciamo stare laltro mondo che tucto ne pieno. Et la tua cita solamente remira. la quale infinite compagnie. ci puo monstrare. et ricordati che nessuna cosa facta da tanti meritamente si puo dire sciocha. Seguita adonque a la molta riguardata belleza cum la deita nostra riu

[c]

17

gracia la quale de numero dele simplice cogno-
scere il dilecto di nostri deni tabiano tirata.

Des E piatose dōne se amore adempia felicemē
te li uostri disii che doueua io o che poteua
responderé a tante e a tale parole e di tale dea se
non. Si come a ti piace. adoncha dico chela gia ta
ceua quando io le sue parole auendo neio intel-
lecto riuolte fra me plena de infinite schuse sen-
tendole e lei gia cognoscendo acio fare mi dispo
si. E subito di lecto leuandomi e posta cum hu-
mile core li ginochia in terra cosi timorosa comē
ciai adire. O singulare belleza o citerea o deita ce
leste o unica dōna dila mia mente la cui potētia
sente piu fiera chi piu si difende. perdona ala sim
plice resistentia facta da me contra larme dil tuo
figliolo nō cognoscuto e di me sia come a ti pia-
ce. E come ꝓmetti a luocho e a tempo merita la
mia fede. Azio che io di te tra laltre lodandomi
crescha il numero di toi subditi senza fine.

Q Veste parole io haueua apena dicte quādo
ella del locho mossesi e uersomi uenne. Et
cum feruentissimo disio nei sembianti abraciato
mi mi bacio la fronte poi quale il falso Ascanio
a Didone alitando le occulte fiāme cotale ame ī
bocha fece. Spirando iprimi disiri piu fuochosi co
me io sentii. Et aperto alquanto il drapo purpu-
reo nele sue braccia tra le delicate mamille li effi
gii del delicato giouane reuoltai nel sotile palio

15.

cum solicitudine a li mei nō dissimile mi feci ue dere e cosi disse.

O Giouane dōna riguarda costui Nō lisa nō gieta non airia ne loro pari te habiano per amante donato.et gli p ogni cosa digno da qua lunque dea amato e piu che se medesimo. come noi abiamo ueduto.ama et amera sempre. E po lieta e sicura tabandona nel suo amore le toi pre ge ãno cum pieta toche le nostre oreche si come dignia. E pero spera che secondo lopere senza fal lo merito prenderai. Et quidi senza piu dire su bito se tolse a gli ochi mei.

Ho Ime misera che io nō dubito che le cose se guite mirando uon uenere costei che ma parue ma piu tosto tesifone la quale posta giu la spauenteuole crina che giunone la soa richeza de la soa deita e uestita la splēdida forma qua quel la se uesti simile. Cosi me fece uidere come essa a simile. Simiglante cōsiglio di destructione ulti ma quale feci ella porgēdomi il quale io misera mēte credēdo e piatosissima fede dādoui. O reue renda uergognia o castita santissima de le hone ste dōne unico e caro tesoro mi fu cagione di ca ziarmi. Ma pdonatemi se potentia data al pecca tore oūo sostenuto pdono alcūa uolta ĭpetrare.

Poi che dal mio conspecto fu partita la dea io nei suoi piaceri cū tucto lanimo rimasi disposta. Et come che ogni altro seno mi

18

finis amoris in filio

toglieste la passione furiosa che io sustenena non
so per quale mio merito. Solo uno bene dei mol
te perduti mi fu lassato. Cioe il cognoscere. che
rare uolte o non mai fu amore palese conceduto
felice fine. Et poi ara gli sommi pensieri quanto
che gli fusse grauissimo afare. disposi de non pro
porre ala ragione. Et uolere rechare a fine cū tal
disio. Et cierto quanto che io fosse molte uolte
per accidenti diuersi fortissimamente constrecta
pur tanto di gracia mi fu cōceduta che senza tra
passare il segnio uirilmente sostinendo laffanno
passai. Et in uerita anchora dura le forze in tal
consilio. Pero che quantunque io scriua cose ue-
rissime sotto si facto ordie lo disposte che excep
to colui. che cosi comio stessa. lesa essendo di tut-
te cagione nessuno altro quantūque auesse acu-
to lo intellecto. potrebe che in me fosse cognosce
re et io lui prego si mai per auētura questo libre
to ali mani gli peruenga che egli per quello amo
re che lui ne utile ne honore puo manifestando
tornare. Et solo ma tolto senza hauerlo io meri-
tato. Se non mi uoglia tore quello honore el qua
le io auenga iniustamente porto. Esso come se
non mi potebre rendere giamai. O tale proponi
mento adonque seruando et sotto graue peso di
sofereza domando mei desii uolontarosissimi di
monstrare mizignai cum occutissimi acti quādo
tempo mi fu conceduto daciendere il giouane in

quelle fiãme doue io ardeua et di farlo cauto co
me io era. Et in uerita in cio non mi fu logo lon
ga faticha. Pero che ueri sembianti uera testimo
nianza di la qualita dil cuore si se comprende. Io
dopo tempo cognobbi al mio desiderio essere se
guito leffecto e non solamẽte de lo amoroso ar
dore. Ma anchora di cautela perfecto lo uidi pie
no el che somamẽte mi fu agrado esso com inte
ra cõsideratione di seruare lo mio bonore et da
ad implire quãdo longo et tẽpo concidessero isoi
desiderii. Credo non senza grãdissima pena usan
do molte arte. Sinzegnio la familiarita di qualũ
que ame parẽte e ultimamẽte del mio marito la
quale non solamente ebbe. Ma anchora con tan
ta gracia la possiedecte che niuna cosa le era gra
do se non tanto quanto com lui la comunicaua
Quanto questo mi piacesse credo non senza scri
uere lo conoscate. Chi sarebe quella si stolta che
non credesse che sommamente questa familiari
ta nacque per potermi alcbuna uolta et io e lui ĩ
publico fauelare. Me gia parendogli tẽpo di pro
cedere a piu solite cose ora cõ uno altro acto quã
do uedeua che io uedere potesse o intẽderlo ꝑla
ua non solamente si poteua fauelando le soe af
fectione dimonstrare. Ma etiamdio com acti di
uersi et de li mani e de lo uiso si poteua fare. Et
gia piacendomi molto com tanto auedimento
compresi che negli a me ne io a lui significare uo

leuano alchuna cosa che assai conuenieuolmente luno et laltro non intendesse. Ne a questo cōten to stādo singegno per figura plando īsigniarmi a tal modo parlare et di farmi piu cierta di soi di sii. Me Fiameta et se Panphilo nominando. Oi me quante uolte gia in presentia de mei piu cari caldo difesa di cibo damore fingendo Fiameta et Panphilo essere stati greci. Narro come io di lui et esse de me primamēte stati erauamo presi com quāti accidēti poi uerano seguitati et a loco et a le persone pertinenti. A la nouella dando conuenieuoli nomi cierto io ne risi piu uolte nō meno di la soa sagacita che de la simplicita di a-scoltāti. et tale uolta fu che io temptai che tropo calde non traportasse la lingua disaueduta. doue essa andare non uoleua. Ma elli piu sauio che io non pensaua. astutissimamente si guardaua del falso latino. O pietosissime dōne che nō insegnia amore a isoi sugecti. Et che non gli fa elli abili de imparare. Io simplisissima giouene et apena potēte disciogliere la ligua nele materiale et sim plice cose tra le mie cōpagnie com tanta ciertana affectione. Et modi del parlare di colui racolsi che in breue spacio io auerei defingeri e di parla re passato ogni poeta. Et poche cose furono a le quale odita la soa positione io cō ficta nouella desse risposta diciēdo cose assai secondo li mio pa rere malagieuole adimprendere et piu molto

adoperare ad una giouane o racontate.ma tucte piczolissime e di nouo peso parebeno. Scriuendo io se gia materia lo richiedesse com quãta sottile experientia fosse per noi seruata. La fede duna mia familiarissima serua a la quale diliberamo de cometere el nascoso fuocho anchora a neuna altra persona palese considerando che longamente senza grauissimo affãno non essendomi alcũo mezo si poteua seruare. Oltra questo sarebe longo a racontare quanti e quali consiglii e per lui e per me uarie cose fossero presi. Forse non che p altrui operati.ma apena pensati che io creda giamai le quale tucte anchora io al presente in mio detrimento la honesta opa non po mi duole da uerle sapute.

SE io o dõne non erro imaginando egli nõ fo pichola la fermeza de gli animi nostri se com integramente se guarda da difficile cosa fra doi amorosamente.et di due gionani sostenere un longo tempo. Che essi da una parte io da laltra da supchi disii sospinti da la ragioneuole uia non trabochano. Anzi fu bene tanta e tale ĩ piu forti homini cio facendo laude degnia naquistaseno e alta. Ma la mia pena meno honesta che uaga saparechia da scriuere quelli ultimi termini damore.li quali a niuno e concieduto il potere ne com disio ne com opera andare piu oltra. Ma inprima quanto piu simplicemente posso la

uostra pieta inuoco. Et quella amorosa forza ali quale ne iteneri pecti nostri stando a cotal fine tira iuostri disii. Et pregoui sel mio plare ui pa re graue delopa nõ ti dicho. che so che se acio nõ siete gia deserue distate che essi in uoi prõptissi mi surgano a la mia scusa et hõestade De uer gognia tarda da me cognoscuta pdonami e ai quãto ti prego che quiui prẽdi logo e a le timi de donne acio che date nõ mi lasciano sicure di me legano cio che disi e amãdo desiano.

L Vno giorno da laltro dopo tragieuano cõ sperãza solicita isoi a imei disii. Et cio cia schuno agramẽte portaua. Auenga che luno lo dimostrasse a laltro ocultamẽte plando e laltro a luno di cio si mostrasse schifo oltra modo. Si come uoi medesime le quale forse forza cercate acio che diu uilarebbe agrato. sapete che soglia no le dõne amate fare esse Incio adonq; po che a le mie parole credeuole logo e tempo cõuene uole. Et riguardato piu in cio che lui auẽne auẽ turato che sauio. e cõ piu ardire che ingenio eb be da mi quello si come elli bene che del contra rio infignesse me desiaua. cierto se questa fusse la cagiõe p la quale io lamasse. Io cõfessarei che ogni uolta che cio nela memoria mi tornasse mi fusse dolore a niuno altro simile. ma ĩ cio mi sia dio testĩonio che cotal accidẽte fo e mĩimissima da lamore che io gli porto. non per tanto niego

che cio hora e alora non fosse carissimo. Chi sare-
be quella si pocho sauia che uno che amasse non
uolesse anzi che lontano essere uicino. Et quanto
fosse magior amore piu sel tirasse apresso. Dicho
adonque che doppo cotale auedimente da me a
uanti non che saputo. ma pur pensato non una
uolta ma molte. Con piacere la fortũa al nostro
senno ci consolo longo tempo a tal partito. Aué
ga che hora e breue piu che alchuno uento fugi-
tasi misi monstraua. Ma mentre che questi cosi
lie tempi passauano si come amore ueramente
puo dire el quale solo testimonio posso dare alcu
na uolta non fu senza tema a me licito il suo ue
nire che elli per oculto modo non fusse mecho.
O quanto gli era la mia camera cara et come lie
ta essa lui uedeua uolentieri. Io lo conobbi a essa
piu reuerente che alchuno tempo. Oime quanti
piaceuoli basi. quanti amorosi abraciari. quante
nocte ragionando graciose pui che chiaro giorno
senza sonno passare. Quanti altri cari dilecti ogge
ni amante in quella auenne ne i lieti tempi. o san
tissima uergognia durissimo freno a le uage mé
te. p che ritientu la mia pena a dimostrare attan
ti auti beni. acio che mostrati interamente la se-
guita infelicita et auessero foza magiore di por
tare pieta p me negli amorosi pecti. Oime che
me offendi credēdomi forse giouare. Io deside-
ua de dire piu cose ma tu non me lassi. Quelle

Amoris effecti

donque a le quale tanti di priuilegio. la natura presto che p lei dire se possano quelle che se tace cóprehēdere ala altre nó cosi sauie el manifestano. ne alcūa me quasi non cognoscēte tanto stolta dica che assai bene cognosco che piu sarebe il tacere stato honesto che cio maīfestare che e scritto. Ma chi puo resistere ad amore. quando egli com tucte le soe forze operādo si pone. Io a questo ponto lasciai piu uolte la pēna e piu uolte da lui infestata la ripresi. Et ultīamente acquieui al quale io nel principio non seppi libera. anchora cō uiene che io serua obedisse. Et gli mi mostro altro tanto li dilecti nascosi ualere. quan to i tessori sotto terra occulti. Ma per che mi dilecto io tanto intorno a queste parole lo dico che allora piu uolte ringraciai la sancta dea prometetrice e datrice di quelli dilecti. o quante uolte il suoi altari uisitai com incensi coronata de le soe fronde. O quāte uolte biasmai i consiglii de la uechia balia. Et oltra questo sopra tucte laltre compagnie Lieta scherniua i lor amori quelli nel mio parlare biasmando che piu nel animo mera caro fra me souente dicendo. Neuna e amata come io ne ama giouene degnio come io amo ne com tanta festa gli amorosi fructi coglie come coglio io. Io breuemente aueua il mondo per nulla. Et com la testa mi pareua il cielo tochare. Et nulla manchare a me el sommo colmo de la beatitudīe te

nere riputaua se non solamente mostrare in ap
to la cagione de la mia gioia examinãdo mecho
medesima che cosi a ciaschuna douesse piacere co
me a me quello che a me piaceua. Ma tu uergog
nia da una parte. et tu paura da laltra mi retene
sti. minaciandomi luna de eterna infamia. et lal
tra di perder cio che inimicha fortuna mi tolse
poi. Adoncha si come piacque ad amore in cotal
guisa piu tempo senza adauer inuidia ad alcuna
donna lieta amando uissi et assai contẽta nõ pen
sando quel dilecto quale io alora com ampiosissi
mo cuore prendeua fosse radice e pianta di mise
ria nel futuro. Si cõe io al presente fructo mise
ramente cognosco.

M Entre che io carissime dõne in cosi lieta et
graciosa uita come di sopra e scritta mena
ua i giorni mei pocho a le cose future pensando
la nemicha fortuna a me damaroso temperaua
i soi ueneni. Et me com animosita continua non
cognoscendo la seguitaua. Ne bastoli di donna
di me medesima facta serua damore uegiendo
che dilecteuole gia mera cotal seruire com piu põ
gente orticha sinzegnio daffligere lanima mia
Et uenuto il tẽpo da lei aspectato. Ma parechio
si come apresso uedeste i soi asensii iquali a mal
mio grado me cõuenuto gustare la mia alegreza
in tristeza el dolcie riso in amaro pianto muta
rono. le quale cose non sostenendole. ma pure

pensando el douere ad altrui scriuẽdo mostrare
tãto di me stessa compassione ma salisse. che qua
si ogni forza toglièdomi et infinite lacrime a gli
ochi rechandomi apena il mio proposito lassa ad
effecto caciare. El quale quãtũque male io possa
pure minzegnaro definire.

POi elli et io come a caso di mi essendo il tẽ
po p piouere et p fredo noioso nela mia ca
mera menando la tacita nocte piu le soi dimore
dimorando nel richissimo lecto insieme dimora
uamo e gia uenere da noi molto affatichata qua
si uincta cidaua il luogo. Et uno lume grandissi
mo da una parte de la camera acceso gli ochi soi
de la mia belleza facieuano lieti. Et simelmente
imei facieuano de la soa. La quale mentre che di
quella parlando io cose uarie. Essi sopchia quasi
dessi inebriata la lucie loro non so per picolo spa
cio. Io ingãneuole sono uincte toltome le parole
stero chiuse. Il quale cosi suaue dal me passando
come era entrato del caro amante rimarichieuo
le mormorii sentirono li mei orechi. Et subito
de la soa sanita uarii pensieri mossa uole dire che
te senti. Ma uincta de nuouo consiglio mi tac
qui et com ochio acutissimo et com orechia mol
to sottile lui nelaltra parte del nostro lecto riuol
to cautamente mirando per alcuno spacio la scol
tai. Ma nulla de le suoe uoce presero gli orechi
mei bene che lui isagiozi dammarissimo pianto

affanato e lo uiso primamente lo pecto di lacri-
me bagniato cognoscesse. Oime qual uoce mi sa
rebono sufficiente ad exprimere quale in tal a-
specto. la cagione ignorando lanima mia deueni
sero mirando mi corseno mille pensieri nela mé
te in uno mouimento. Et quali tucti termina-
uano in uno. Cioe che egli amando cõtra uoglia
altra dõna dimorasse in tal modo. Le parole fu-
rono piu uolte in fina ale labre per dimandarlo
quale fosse la soa noia. Ma dubitando che uergo
gna non gli porgiesse lessere da mi trouato pian
gendo se retirauano in drieto. Et simelmẽte tras
si gli ochi di riguardarlo. acio che le calde lacrime
cadenti di quella uenedo sopra di lui nõ li desse
materia sentire che fosse da me ueduto. O quan
ti modi impatiẽti pensai da me operare acio che
sgli desta mi sentisse non hauerlo sentito et aniu
no macordaua. Ma ultimamente uinta dal disio
di sapere la cagione dil suo pianto. Azo che egli
a me si uolgiesse quale coloro che nel sognio da
caduta di bestia crudel o da altri spauentati paui
di si riscotano il sonno. Et el sonno ad una hora
rompendo cotal subita cum uoce pauida mi ri-
scosse. luno di mei brazi gitando sopra gli soi hu
meri. Et cierto linganno ebbe luogo pero che gli
lasciando lacrime cum infinita leticia. subito a
me si reuolse e disse cum uoce pietosa. O anima
bella che temesti. Al quale io senza interuallo ri

sposi parueme che te perdesse. Oime che le mie parole non so da che spirito spinte in fuore furono del futuro augurio uerissime anunciatrice come hora uegio. Ma elli respose. O carissima giouane morte non altra potra che tu mi perdi operare. Et queste parole senza mezo segui gran sospiro. El quale nõ fu si tosto da me che di primi pianti desideraua saper la cagione dimãdata che labondante lacrime da suoi ochi come da due fõtane comenciarono a scaturire e il male rasciuto pecto di lui abagniare cum magior habondaza et me ingreue doglia e gia lacrimante tenne per longo spacio suspesa loimpediua langoscia del pianto anzi che ale mie molte dimande potesse rispondere. Ma poi che libero alqnãto del impetu se senti cum uoce spessa rotta dal pianto cosi me respose.

A Me carissima dõna et da me amata sopra tucte le cose gli effecti apti ti posson mostrare se imei pianti meritano fede alcũa. Credare poi nõ senza cagione amara cõ tanta habondãtia di lacrime spandendo gli mei. Qualora nela memoria mi ritorna quello che hora tanta gioia cum techo stando mi ritrouo. Et cioe solamente il pensare che di me doue fare non posso come io uorei. Acio che a lamore a la debita pieta adũ hora satisfare potesse qui dimorando. Et la doue necessita secretissima me tira per forza andando

doncha nõ potendosi in afflictõne grauissima lo mio cuore misero ne dimora. Si come colui che da una parte trahẽdo pieta e fuore de le tue brazia tirato. et da laltra in quella cũ forza damore ritenuto. Queste pole mẽtrareno nel misero cuore cũ amaritudíe mai sentita. Anchora che bene nõ fossero prese dallo ĩtellecto. Nõ dimeno quãto piu di quelle ricieueno lorechi attenti ai dãni loro tãto piu in lacrime cõuertẽdosi reusiuano ꝑ gli ochi lasciãdo nel core illoro effecto inimicho.

QVesta fu la prima hora che io sentii dolore al mio piacere piu inimicheuole. questa fu quel hora che senza modo lacrime mi fe spãdere mai prima da me simile nõ sparte. la quale nessuna sua parola ne cõforto de che assai fornito poteua restringere. Ma poi che per longo spacio ebbe pianto amaramẽte quanto piu poteua. El pregai anchora che piu chiaro qual pieta il traeua de le mie braza il dimostrasse. unde lui nõ restando ꝑo di piangere cosi mi disse.

HA ineuitabile morte ultimo fine de le cose nostre di piu figlioli nouamẽte me solo a lasciato al padre mio el quali dãni et pieno et senza sposa solo dalcũo fratello solicito ai soi conforti rimaso senza sperãza alcũa che di piu auere me a cõsolatione di lui el quale gia sono piu ãni passati nõ uidi richiama a riuederlo. A la quale cosa fugire ꝑ nõ lasciarti gia sono piu mesi ua

24

rie maniere di schuse o trouate. Et ultimamēte non acetandōe alcuna per la mia puericia nel suo grembo teneramēte aleuato per lamore de lui uerso me cōtinuamēte portato. Et p quello che altri portare debbo. et per la debita obediētia figliale et per qualunque altra cosa piu graue cōtinuo mi scōgiura che a riuedere lo uada. Et oltra cio da amici da parēti cum pregi solēni me nefa stimolare dicendo in fine se ala misera aīa caziare dal corpo sconsolata. se me nō uede oime quāto sono le naturale lege forte. Io non ho potuto fare ne posso che nel molto aōre che io ti porto habi trouato luogo questa pieta onde hauēdo io cū licentia di te liberato dandare a riuederlo. Et cū lui dimorare a soa consolatione alcūo picolo spacio di tēpo non sapendo come senza ti uiuere possa di tal cosa ricordadomi tucta uia meritamente piango et quiui si taque.

SE alcuna di uoi fu mai o dōne di cui i o parlo alaquale feruente amando tal caso aduenisse. Colei sola spero che possa cognoscero quale hora fosse la mia tristeza a laltre non curo dimostrarlo che cosi come ogni altro exempio che ditto cosi ogni parlare sarebe scarso. Io dico sommariamēte che oldēdo io queste parole lanima mia cercho di fugire da me. Et senza dubio credo fugita sarebe se non che essa nele bracia di colui cui piu amaua se sentiua stare. Ma non dimeno pau

rosa rimasa e occopata da graue doglia longamé te mi fu tolto il poter dire alchuna cosa. Ma poi che alquanto spacio se fo assuefacta sostenni el mai piu sentito dolore ai miseri spiriti le paurose foze egli ochi rigidi diuenuti ebeno copia di lacrime e la lingua del dire alchuna parola.p che al signiore di la mia uita riuolta cosi gli dissi.

L'Vltima speranza de la mia mente introno le mie parole nela toa anima cum forza dimutare il ,pposito. Azio se cosi me ami come dimostri e la tua uita ela mia caziate nō si eno dal tristo mōdo prima che uegna el di signato Tu dà pieta tirato le damore in dubio poni le cose future. Mà cierto so le toe parole per a drieto sono state uere cum le quale me da te essere stata amata non una uolta ma molte ai afferma to nessuna altra pieta a questa potentia deba poter resistere ne mentre che io uiua altroue tirarti et odi per che egli te sia manifesto. Se tu seguiti quello che parli in quanto dubio tu lasci la uita mia la quale adrieto sostenuta quello giorno che io non to potuto uedere donq; poi essere cierto che andandoti ogni alegreza da mi se partira .et hora bastici questo. Mà chi dubita che ogni tristicia sopra me uerra la quale forse me ucidera. Ben dèi horamai cognoscere quanta forza sia nele tenere giouane apotere cosi aduersi casi cum forti animi sostenere. Se forse uoi dire che io adrieto

amando. suauimēte e cum forza lo sostenute ma giori certo io lo confesso in parte mala cagione era molto diuersa da questa a la mia speranza posto nel mio ualore mi facieua lieue quello che hora nelaltrui me grauara chi mi negaua. quando il disio mauesse pur oltra ogni mesura constreta che eri cosi di me come io di te inamorato non hauesse potuto auere. Cierto nissuno quello che essendomi tu lontano non me hauera oltra cio io allora non sapeua piu che por iusta che ti fosse bene che io stimasse da molto. Ma hora el cognoscho e sento per opera che tu sei diuenuto mio p quella certeza che egli amanti poteno essere da le donne tenuti loro. Chi dubita che non sia molto magiore dolore el pdere cio che altri tene. che quello che egli spera di tenere. anchora che la speranza deba riuscire uera. Et pero considerando assai aperte se uede. La morte mia donque la pieta del uecchio padre preposta a quella che tu mi dei hauere misera dimorte cagione. Et tu non amadore ma nemicho se cosi fai. deuerai tu o portralo. fare per che io el consenta. I pochi anni al uechio padre serbati ai molti. che anchora ame ragioneuolmēte si debano antiporre. Oime che iniqua dieta sara questa che tu acredenza Panphilo che neuna persona sia date quatunque egli uole e pote per parentado di sangue o per amista coniuncta tami si come io tamo male credi se tu de

Amor possessus et eius amissio est maior dolor

amor che a nullo amato amar perdona

si credi ueramente nessuno ti ama si come io. dõque si io piu tamo piu pieta merito dauer. Et ꝑ cio degniamente antipone e di me essendo pietoso dognia altra pieta.ti dispoglia e consente. Et senza te lassi riposare il tuo padre. Et cosi come tu cum colui longamente per inanzi seuiua. se non morase. Egli e fugito molti anni il mortale colpo.se io odo il uero piu cie uiuuto che nõ deue. Et segli cum faticha uiue come iuechi fan nosara magior pieta di te uerso lui lasciarlo morire che piu in lui cum la toa presentia perlongare la faticheuole uita. Ma mi che seza ti quasi ui uuta non sono ne uiuere saperei senza ti si conuiene daiutare la quale giouenissima anchora cũ techo aspecto molti anni de uiuere lieti. de se la toa andata quello nel tuo padre douesse operare. che in iason imedicamenti di medea oparano Io direi la toa pieta giusta e comendarei che se adimpiisse anchora che dura mi fosse. Ma non saria cotal ne potebre essere e tu lo sai. Or echo se tu forse piu che io crudel non credo di mi la quale per toa electione non sforciato ai amata e ami Si pocho ti cale che tu uogli pure alo mio amore preporre li pieta perduta del uechio. El quale tale quale loccide la fortuna. Almeno di te medesimo ora te rincrescha piu che di me e di lui

El quale se itoi sembianti prima et poi.le toe pa
role non māno inganata piu morto che uiuo ti
se mostrato.Quale hora per accidente senza ue-
dermi ai trapassata.Et hora si longa dimora che
in ti richiede la maluenuta pieta senza uedermi
ti credi potere dimorare.de per dio attentamen
te riguarda e uede ti possibile a morte receuere.
se per longo dolore che lanimo moia.Si come in
tendo per laltrui uita di questa andata .la quale
che a te sia durissima le toe lacrime e del tuo cuo
re il mouimento ilquale nel ansio pecto senza or
dine batere non te falla.Oime che lo inamorato
mio cuore insieme de la pieta streto per che io ti
prego che tu si sciocho non sia.che mouendoti a
pieta de dalchūa persona e sia che uole.tu uoglia
graue periculo de ti medesimo sottopore.Pensa
chi se non ama nessuna cosa possiede Tuo padre
de cui tu sei ora pietoso non ti diede al mondo.
per che tu stesso deuenisse cagione di tortene. et
chi dubita che se a lui fosse la nostra cagione lici-
ta discoprire che lui essendo sauio nō dicesse piu
tosto rimāti che uenire.Et se acio discretione nō
lo inducesse ello nello induciarebe pieta. Et que
sto credo assai ti sia manifesto donde fa ragione
che quello giudicio che darebe se la nostra causa
sapesse che egli labia saputa e dato e per la suoa
medesima sententia.lascia stare questa andata a
me e a te parimente damnosa. Cierto carissimo

ſigniore mio aſſai poſſente cagiõe ſono le gia dit
te da douerſe ſeguire e rimanerti. Conſiderãdo
anchora doue tu uai. Che poſto che cola uada on
de naſceſti. logo naturalmente oltra ad ogni al-
tro amato da ciaſcuno. Non dimeno per quello
chio abia gia da te udito. Et gli te per accidente
noguioſo. Pero che ſi come gia tu medeſimo dir
ceſti la toa cita e piena de homini pompoſi e pu-
ſilanimi facta ſerua non de mille legge ma a tan
ti pareri quanti ua homini che e tucta in arme e
in guerra coſi citadini come foriſtieri fremiſce di
ſuperbia auara. Inuidioſa gente fornita e piena
de innomerabile ſolicitudine. Coſe tucte male a
lanimo tuo cõforme. Et quella che di laſciare ta-
parebi cio che conoſi lieta unita habondeuole et
magnificha Et ſotto a uno ſolo re le quale coſe.
ſe io alcuna cognoſenza o di te aſſai ti ſono guar
dieuole. Et oltra a tucte le coſe contate ci ſono.
Iò la quale in altra parte non trouarai doncha la
ſcia langoſcioſa ꝓpoſta. Et mutando conſiglio a
la toa uita et a la mia inſieme rimani Impo ꝓui
di che io te ne prego.

LE mie parole in molta quantita le ſoe lacri
me aueuano creſciute de le quale cum baſi
meſcholati aſſai ne bebi. Ma lui dopo molti ſoſpi
ri coſi me riſpoſe. O ſom no ben de lanima mia
ſenſa ueruno fallo uere cognoſcho le toe parole

Et ogni periculo in quelle narrato me manifesto
Ma acio che io non come io uorei. Ma come la
necessita presente richiede. breuemente rispondo
a te e dico chel potere cum uno curto affanno.
soluere uno debito grande. Credo che da te me
desima se debia considerare. pensare diei e essere
cierta. Che bene che la pieta del uechio padre mi
stringa assai debitamente non meno. ma molto
piu quella di noi medesimi mi constringe la qua
se licito fosse discoprire scusato mi parrebe essere
Presumendo che non che di mio padre solo. ma
anchora di qualũche fosse giudicato. Qualunche
dicesse e lasciarei el uechio padre senza uedermi
morire. Ma conuenẽdo questa pieta essere occul-
ta senza quella palese adimpier non uezo come
senza grauissima reprehẽsione e ĩfamia fare lo po
tesse. A la quale reprehẽsione fugire adimpiẽdo
el mio douere tre o quatro mesi ci tora di dilecto
fortuna dopo quale o inãzi che copiuti siano sen-
za fallo mi riuederai nel tuo couspecto tornato.
Et me com te medesima realegrare. Et se lo luo
go doue io uo e cosi spiaceuole come fai che e co
si a rispecto di questo essendoci tu cio ti de essere
molto agrado. pẽsãdo che ogni altra cagiõe a p
tirme quĩdi non mi mouesse per forza. le quale
del luogo a mio animo aduerse a mi mi farebe-
no partire e quiui tornare. donque cõciedasi que
sto che io uada. e come quella da rietro ne mei

honori e utili se stata solicita. Cosi in questo hora diuene patiente: Acio che io cognoscente a te grãdissimo laccidente piu sicuro perinãzi mi rẽda. che in qualunche caso te sia lonore mio quanto io stato caro:

E Lli aueua dicto tacieuase quando io cosi ricomenciai a parlare. Assai chiaro cognoscho cio che ai fermato nel animo com che piaceuole porti e apena mi pare che in quello racogliere uogli pensando di quãto e quali solicitudine la mia anima lasci piena. da me lõtana da te la quale ne una nocte niuno giorno niuna hora sera senza mille paure. Io staro in continuo dubio de la toa uita. La quale prego idio che sopra imei disii la discenda quanto tu uoli. De per che cum superchio parlare me uoglio io discernere discernẽdole aduna aduna. Et gli non abreuemente el mare tante rene e nel cielo stelle quante cose dubiose di pericolo piene possano tucto di trauenire ai uienti. Li quali tucti parendoti tu senza dubio spauentandomi me offenderano. Oime trista la uita mia. Io me uergognio de dirui quello che nela mia mente mi uiene. Ma poi che quasi possibile per le cose udite me pari constrecta tel pur diro. Or se tu ne tuoi paesi nei quali io oudito piu uolte quantita infinita de belle et gientile donne e uage a te admore e ad essere amate. una ne uedessi che ti piacesse e mi mentre dimẽ

tichasse per quella qual uita sarebe la mia fide se
cosi mami come dimostri pensalo come farestitu
se io per altrui ti cambiasse la qual cosa non sera
mai. Cierto io cum le mie mane inãzi che cio ad
uenisse mi ucciderei. Ma lasciamo stare questo e
di quelle che non desiderião che auenga non ten
tiamo cũ tristo anuncio li dii se ati pur fermo ne
lanimo giaze il ꝑtire. Conciosa cosa che uulla al-
tra cosa me piacia se non piacerti. Azio che uole
re di necessita me conuenne disporre tucta ora se
essere puo. Io ti prego che in questo segui il mio
uolere cioe a dare a la toa andata alchuno indu-
gio nel quale io imaginãdo il tuo ꝑtire cõtinuo
pẽsieri io possa aparare a soferire di essere senza ti
Et cietto cio nõ ti deba essere graue il tẽpo me-
desimo el quale hora la stagiõe mena maluagio
me fauoreuole nõ ueditu il cielo pieno doscurita
continuo minaciare grauissime pestilẽtie a la ter-
ra cũ aqua cum neue cum uenti e cum spauente
uoli troni. Et come tu dei sapere hora ꝑ le conti
nue pioue ogni picolo riuo e diuenutu grande e
possente fiume. Chi e colui che si pocho se mede
simo ami che in cosi facto tempo se metta a ca-
minare. donque in questo fa il mio piacere il qua
le fare si uole fa il tu douere. Lascia idubiosi tẽ-
pi passare. e aspecta il nuouo el quale tu meglio
e sensa pericolo andarai. Et io gia cõ tristi pensie-
ri consumata piu patientemente aspectaro la tor

nata.

QVeste parole egli non indugio la risposta ma disse. Carissima giouene langosciose pene e le solicitudine uarie nele quale io contra mio piacere ti lasso. Et mecho seza dubio ne porto luna e laltra mitiga la lieta speranza de la futura tornata. Ne di quelle che cosi qui come altroue quando tempo serra mi dei giongere cioe la morte se hauerne pesiero no di futuri accideti e noyare possibile e a giouare. Doncha lira e la gracia de dio coglie lo homo quiui e il bene el male senza potere altro li conuenne sostenere. A doque queste cose senza badare neli mani de lui meglio de lui cosapeuole di nostri bisogni li lassa stare. Et a lui cum pregi solamete dimanda che uegano boni che mai io de niuna dona sia. altro che di Fiameta. Apena pure si io el uolesse el potebre fare. gioue cu si facta catena al mio cuore amore ligato. sotto la toa signioria e di cio ti redi sicura che prima la terra portara le stelle e il cielo loarato da iboui producera. la natura biada che Panphilo sia daltra dona che tua la logare di spacio che chiedi a la mia partita. Se io il credesse a ti et a mi utile piu uolentieri che tu non lo chiedi el farei. Ma tanto quanto quello fosse piu longo cotato il nostro dolore seria magiore. Io hora partendomi prima saro tornato che quello spacio sia compito. el quale chiedi per aparare a sofferire e

prolungatio amoris est dolor in discessu

quella noi in questo mezo auerai. Non essendo cio che aueresti pensando il mio douerme partire e a la maluagita del tempo. Si come altra uolta uso sostenere prendero io saluteuole remedio il quale uolesse dio che cosi ritornando si operasse come partendome il sapero opare. et percio cum animo forte te dispone acio che quando pur fare si conuiene subito opando passare che cō tristicia e paura di farlo aspectare.

LE mie lacrime quasi nel mio parlare alētate altra risposta attenēdo uidendo quella crebero imoti soghiozi. e sopra il suo pecto posata la graue testa. longamente dimorai sen za piu dirgli e uarie cose nel animo riuolgiēdo ne affirmare sapeua ne negare cio che dicena. Ma chi arebe parola risposto se non fa quello che a ti piace torna tu testo. Niuna credo. Et io senza strauissima doglia. Et molte lacrime dopo longo indusio cosi gli rispos i. Agiongendoli che gran cosa se egli uiua nel suo tornare mi trouasse. senza dubio sarebbe.

QVeste parole dicte luno confortando laltro rasciugando le lacrime et a quelle ponemo sosta per quella nocte. Et seruato lusato modo anzi la soa partita. Che pochi giorni foro poi me piu uolte uenne a reuedere ben che dacti da bito e di uolere transmutata dal primo me riuidesse. Ma uenuta quella nocte doueua essere ul-

timia di mei beni cũ ragionamenti uarii nõ sen-
za lacrime trapassamo.la quale anchora che ꝑ la
stagione del tẽpo fosse de le piu longe breuissima
mi parue che trapassesse. Et gia il gio. no alamãte
nemicho comenciato aueua atore la lucie a le stel
le del quale uenẽte poi che insegnio uẽne ale mei
orechie stretissimamẽte lui abrazai e cosi dissi.

O Dolze segnior mio che mi ti toglie qual
dio cum tanta forza la soa ira uerso di me
adopa che mi uiuente si dica. Panphilo nõ e do-
ue la soa Fiameta dimora. Oime che io nõ so ho
ra oue ne uai tu. Quando sera che io piu ti debia
abrazare. io dubito che non mai. Io nõ so cio chel
cuore miseramente indeuinando. Et cosi misera
mente piangendo e riconfortata da lui pui uol-
te il basai. Ma dopo molti stretti abrazari ciascu
no a leuarse .la lucie dil nouo giorno stringendo
sipure ci leuamo. Et aparechiandose egli gia di
darme li basi extremi lacrimando cotale parol co
minciai.

S Igniore mio tu te ne uai et in breue lator
nata prometti faciano di cio se ti piace la
toa fede sicura. Si che come non parendomi i ua
no pigliare le toe parole. di cio prẽda quasi di fu
tura fermeza alcuno conforto aspectando. Allo
ra egli le soe lacrime cum li mei mescolãdo ꝑ la
faticha nel animo graue parlando cum debile uo
cie disse dõna io te giuro per lo illuminoso Apol

lo el quale hora surgiente oltra a nostri disii cum uelocissimo passo de piu tostana partita dádo cagione. Inli cui raxii io tengo per guida. e ꝑ quello indesolubile amore che io te porto e ꝑ. quella pieta che hora dati me diuide chel quarto mese non uscira che conciedendolo idio tu me uederai qui tornato. Et quídi presemi cum la soa dextra mano e a quella parte si uolse doue la sancta imagine di nostri dei figurate uedeuasi e disse. O sátissimi dei ugualmente del cielo e de la terra gouernatori siati testimonii a le presente promissioni. et a la fede data ala mia dextra mano. Et tu amore di queste cose consapeuoli sia presente. et tu bellissima camera ame piu agrada chel cielo a li dei. Cosi come testimonia di nostri desii se stata. Cosi simelmente guarda le nostre parole. a le quale se io per difecto di me uengo meno cotale lira di dio uerso di me si mostri. Quali quella de cierere in Cresitone. o diána in Antheone o in semele de zunone apparue nel passato. Et questo dicto me cũ uolunta somma me abrazo ultimamẽte dicendo. a dio cũ rotta uocie.

P. Oi che egli ebbe cosi parlato io misera uinta da langostioso pianto apena gli potei rispondere, alchuna cosa. Ma pur fforzandomi cũ tremante parole spinsi fuora la trista uocie in cotal forma. la fede a li mei orechi ꝑmessa e data a la mia dextra mano de la toa formi gioue ĩ cielo

cum quello effecto che in e. hefere pregi di Te-
lethusa in terra come io desidero e come tu che
di la facia i terra a cōpagnato lui in fina a la por
ta dil nostro palagio uolēdo dire a dio Subito fu
la pola tolta a la mia lingua. El cielo a gli ocghi
mei. Et quale lucida rosa neli aperti campi infra
le uerde fronde sentendo li solarii razii cade per-
dendo il suo colore cotal femiuiua cadi nele bra-
za di la mia serua. Et doppo non picolo spacio a
iutata da lei fidelissima cum fredi liquori riuoca
ta al tristo mondo mi resentii sperando anchora
de essere a la mia porta. Quale il furioso toro ri-
riceuuto il mortale corpo. furibondo si leua saltā
do cotale io stordita leuādomi apena anchora ue
dendo corsi et cole braza apte la mia serua abra
zai eredēdo prēdere il mio signiore. Et cum fio
cha uocie rotta del pianto in mille pte dissi. O a
nima mia a dio. La serua tacque cognoscendo el
mio errore. Ma io poi receuuta ueduto piu libe-
ra el mio hauere fallato sentendo apena un altra
uolta in simile smarimēto nō cadi.

IL giorno era gia chiaro per ogni parte. on
de io nela mia camera senza el mio Pāphi
lo uedendomi et intorno mirandomi per spacio
longissimo come cio aduenuto si fosse ignorādo
la serua adimandai che di lui aduenuto fosse. A
cui ella piangendo risposi. gia e gran pezo che e
gli qui nele soe braza ricantaui da lui il sopraue-

niente giorno cum lacrime infinite aforza il diuise. Acui io disse donque se egli partitosi rispose la serua. Cui anchora seguédo adimandai. Or cũ che aspecto se parti cũ graue. Acui ella rispose ne uno mai piu dolête ne uidi. Poi seguitai qual forono gli acti soi e che parole disse nela partenza. Et ella rispose uoi quasi morta nele mia braza rimasa uagando. La uostra anima nõ so doue egli uisirecho tosto che tal uide nele soe bracia teneraméte. Et cum la soa mano nel uostro pecto cerchato se cum uoi la paurosa anima. Et trouatola forte batendo e piagendo cento uolte et piu a li ultimi basi credo ui chiamase. Ma poi che uoi immobile non altaméte che marmoro uide. Et qui ui ui recho et dubitãdo de pegio lacrimãdo piu uolte bagnio il uostro uiso dicẽdo. O summi dei se nela mia partenza peccato alchuno si contemne uenga sopra dime il giudicio non sopra la nõ colpeuole donna. Rendete agli ochi soi la smarita anima. Si che di questo ultimo bene cio di uederme nela mia partira di darmi li ultimi basi dicendo. O dio ella et io siamo consolati. Ma poi chel uide uoi nõ resentirue quasi senza consiglio ignorando che farse in sulo lecto postaui. Q uale le marine onde dal uento e da la piogia sospinte ora inanzi e quando drieto se ritornano. Cosi da uoi partendose in fine insulimitare de luscio de la camera pigramente andando miraua per le

fenestre el minatiante cielo inimicho ala soa dimora. Et quindi subitamente uerso di uoi retornaua da capo chiamandoui. Agiungendo lacrie e basi al uostro uiso. Ma poi che cosi ebbe facto piu uolte uedendo che piu longamente non poteua essere cum uoi la soa dimora abrazandoue disse. O dolcissima donna unicha speranza di nostro cuore la quale io cum forza partendomi lascio in dubia uita. Dio ti renda il perduto cōforto. Et te ame tanto serui felice insieme anchora ci possiamo riuedere. Si come sconsolati neuidi la amara partenza. Et cosi come le parole diceua cosi continuamēte piangeua forte tanto che isiglio zi dil pianto suo piu uolte me fecero paura. Che non che da inostri di casa ma da uicini sentiti nō fossero. Ma poi piu nō potēdo dimorare la nemicha chiareza suprauenēte cū magiore habōdātia di lacrime disse. A dio. et quasi a forza tirato percotēdo forte il piede nellimitare del luscio usci de le nostre case. Onde uscito si sarea dico che egli potesse andare. Anzi ad ogni passo uolgiēdo si quasi parea sperare che uoi resentita. Io lo douesse chiamare a riuederue taque allora quella et io allora o dōue qual potete pēsare che tale dolēdomi di la ꝑtita del caro amante sconsolata rimasi piangendo.

QVale uoi auete udito di sopra o donne cotale lo mio Panphilo partuo rimasi e

piu giorni cum lacrime di tal partenza mi dolse ne altro era nela mia bocha bene che tacitamente fosse che Pāphilo mio come po egli, essere che tu mabia lasciata. Certo intra le lacrime mi dava tal nome ricordandolo alchuno conforto. Ni una parte io cum desiderosissimo ochio non riguardasse fra me dicendo. Quiui sedete il mi Pāphilo quiui giaque quiui me promise de ritornare tosto. quiui lo biaciai. Io breuemente ciaschūo luogo mera caro. Io alchuna uolta mecho medesima lui de uidere. e quasi come se uenuto fosse. Gli ochi a luscio de la mia camera riuolgieua e rimirando del mio con sapeuole imaginamēto befata cosi ne rimaneua cruciosa come se cum ueri ta fosse stata īganata. Io piu uolte per caciare da me gli inutili riguardamenti incomenciai molte cose a uoler fare. Ma uinta da nuoue imaginatione quella lasciata stare el misero bonore cum nō usato batimento continuamente me infestaua. Io me ricordaua de molte cose le quale io gli uoria auer dicte. Quelle che dicte gli aueua e le soe ripetendo comecho stessa. Et in tal maniera non firmando lanimo aniuna cosa piu giorni mi steti do gliosa.

POi che la doglia grauissima per la nuoua ꝑtenza incomencio per interpositione di tēpo a quanto adaleuiare ame incomēciarono auenire piu fermi pen sieri. Et uenuti se medesimi

cum ragione uerisimile defendeuano. Elli nõ do po molti di dimorando io nela mia camera sola uenne che io cum mecho a dire comenzai. Ecco hora lamante e partito e uasene e tu misera non che dire a dio. Ma rendergli i basi dati al morto uiso o ederlo nel suo partire nõ potesti. la qual cosa egli forse tenendo a mente se alchuno caso gli auenne noioso di la toa taciturnita male augurii prendendo forse de ti se biasmara. Questo pensiero me fu nel pricipio nel animo molto graue. Ma nuouo consiglio da me lo rimosse. po che comecho pensando disse. de qui nõ dede biasiõ alchuno accadere p che egli piu sauio tosto el mio aduenimento prẽdera in augurio felice dicendo. ella non disse a dio come si suole dire a quelli li quali o p longamente dimorare. o p nõ tornare se sogliano ptire daltrui. Ma tacendome secho cosi reputando dauere grauissimo spacio desegno a la mia dimora. Et cosi mi comecho raconsolata lascio questo andare intrando in altri.

A Lcuna altra uolta cũ piu graueza mi uẽne pensato lui hauere percosso el prede nel limitare de luscio di la nostra camera. Si come la fidele serua inaueua redicto. Ricordandome che a noi nõ altro signiale. Che laudonia prese tãta fermeza quanta a cosi facto del nõ ritornato ptexilao gia molte uolte non piansi quello medesimo dicio sperãdo che ne aduenuto ma nõ capẽdomi

[e]

33

allora nelanimo che aduēne mi douesse quasi ua ni cotali pēsieri imaginai di douere lasciare anda re uia. Quali ꝑo nō separtino a mia posta ma tal uolta ad altri soprauēne. donde queste me usciuano di mente pensando ai gia uenuti iquali tā ti e tali erano che di quelli il nūero non che altro grauarebe a ricordarse.

Elli nō me uēne una uolta sola nelaīo haue re gia lecto nei uersi de ouido quelli che le fatiche traieuā ai giorni amore di la mēte. Anzi me ueniua tāte quāte uolte io me ricordaua lui essere in camino. Et sentēdo quello di nō pocho affāno. et maxiamēte chi e di riposo uso e il fa cō tra uoglia forte mecho dubitaua prima nō quel lo hauesse forza di nō tormelo. Et apresso la mol ta faticha ei noiosi tēpi gli fossero cagione dinfir mita o di pegio. Et in questo molto mi ricorda piu che negli altri dimorare ocupata. Ben che so uente io da le soe medesime lacrīe da me uidute Et da le mie fatiche la quale mai nō mutarono. la mia fermeza. argumētando nō potesse esser ue ro che ꝑ cosi picolo affāno se spingiesse amore co si grāde. Sperādo anchora che la giouens eta. ela discretione de laltro accidēte noiosi mi guardare beno.

Osi adōq; opponēdo e respōdēdo e soluen do trapassai tāti giorni che non che lui a la sua patria ꝑuenuto pēsai solamēte. ma āchora ne

fui per soa lectera facta la quale essendo a me p molte cagione graciosissimaelui ardere come mai mi fece palese e cum magiore promesse uiuifico la mia speranza del suo tornare. Ora Panphilo unico figliolo al uechio padre da lui il quale gia molti anni non lo uide cum grandissima festae riceuuto. Nõ che egli di me se ricordi. Ma io credo che egli maledisse mesi li quali qui cum diuersa cagione cum amore di me si ritenne. Et riceuendo honore ora da questo amico. ora da quello altro biasima forse me che altro che amando nõ sapeua quando era gli animi pieni di festa sono acti a poter esser tolti duno luocho. Et obligarsi ad uno altro. Or potrebe egli essere che io i si faaa maniera il perdesse. Cierto apena chio il possa credere. Et dio cessi che questo aduenga. et come egli a me tenuta e tiene tra imei parẽti ne la cita soa. Cosi lui tra isoi e nela soa coserue mio Oime cum quante lacrime erano mescolate queste parole. Et cũ quante piu sarebano state se uero hauesse creduto cio che esse medesime uero indeuinauano. Auẽga che quelle che allora nõ uenero. Io poi molti dopi labbi sperati in uano.

A Ltra cotale ragionare. laia spesse uolte cognioscitrice de gli futuri mali presa da non so che paura tremaua forte la quale paura piu uolte in cotal pensiero si riuoluente Panphilo hora nela sua cita piena di tẽpli excellẽtissimi et per molte gran feste usita quelle li quali sensa ueru

no dubio di dõne troua piene quelli si come io o molte uolte udito anchora che bellissime sião di ligiadria di uageza tucte le altre trapassano. Ne alcune non sano tãte lacioli da pigliare aimi quã to loro de chi po essere si guardião di se medesimo doue tante cose concorrano. Che posto pure che egli nõ uoglia egli non sia per forza preso alchuna uolta. Come io medesima foi p forza presa. Et oltra cio le cose noue sogliano piu che laltre piacere. Adonq; e legiera cosa che egli alor nouo. Et se alui egli possa ad alcuna piacerne. Oime quãto mera graue cotal imaginare il quale che e gli nõ douesse adiuenire apena poteua di me caciare dicẽdo e come potebre. Panphilo che ti piu che si ama ricieuere nel cuore da ti occupato uno altro amore. Nõ sai tu qui essere stato alcuna bene dignia di lui la quale cũ magiore forza che cũ quella de gli ochii singegnio dẽtrarui e nõ uipote entrare. Cierto apena non essendo egli tuo come elli a trapassato. anchora qualunche dõne ci siano de belleza e darte edeetelli cosi tosto come tu dici inamorare si potesse. Et oltra questo come credetu che egli la fede a te ꝓmessa uolesse rompe per alcuna altra. ello nõ lo farebe gia mai Et simelmẽte nela soa discretione ti dei fidar. tu dei ragioneuomẽte pensare che lui nõ e si pocho sauio che nõ cognoscha che mactamẽte fa. Chi la scia quello che gli a per aquistare quello che non

ba. Se gia quello che lasciasse non fosse picholissi-
ma cosa per aquistare una grandissima. Et dicio
speranza de hauere infallibile. El ebe i questo nō
puo aduenire. Pero che se tu ai il uero udito tu
saresti in lo numero de le belle nela soa terra la
quale niuna piu richa ne tiene o gentile. Et oltra
di questo cui trouarebe lui che li lamassi. come
tu lami esso. Si come cio sperto cognosce quanta
faticha sia il disporre dōna che di nuoue piaza a
farse amare. le quale anchor che animo il che di
raro aduene sempre il cōtrario monstrano de cio
che desiano. Egli pur quādo ti nō amasse ītorno
a molte cose daltri soi facti impedito. Nō potre
be hora uachare a nouella dōna. Et percio nō pen
sare ma tiene per cierta regola che quanto tu a-
mi tanto tu sei amata. Oime quanto falsamēte
argumētaua facta sofisticha cōtra il uero. Ma cū
tucto el mio argumētare mai nō mi potei de la-
nimo caciare la misera gelosia entratōi p giō
ta de gli altri mei dāni. ma pur quasi ueramente
arguisse alquāto aleuiata almio potere di tal pēsi
ero mi sostentaua.

Carissime dōne. acio che io nō metta il tēpo in racōtare ciascuno mio pēsiero. Quale le mie ope piu solicite fossero ascoltarete dicio pigli arete admiratiōe se forono uane pcio che nō quale io lauerei uolute. ma quale amore le mi daua seguire le mi cōueniua. Ello trapassaua poche ma

rine che io leuata non saliffe in la piu excelsa pte de la mia casa et quide non altramente che ima rinari sopra la gabia de loro legnio speculano se scogli.o terra uicina che limpediffe riguardano tucto il cielo.et poi uerso loriente fermata consi dero quato il sole sopra loriente leuato habia dil giorno nuouo passato. Et tato quato io lo uegio piu alzato cotanto diceua piu el termie au cinar ie de la tornata di Panphilo. Et quasi cu dilecto quello molte uolte remiraua salire ne discernen do ora a la mia ombra facta minore. Et quando lo spacio del suo corpo alo effecto magiore.lui la salita quatita extimaua.et comecho stessa diceua lui piu pigramete che mai andare e piu dare ai gi orni di spacio nel capricorno cierchio salito dice- ua a dilecto starse a riguardare le terre. Et quan tonque egli uelocemente se calasse a lo occalo si me pcua tarde.el quale poi che tolta del mondo la lucie soa a le stelle la loro lasciaua mostrare. Io molte uolte contenta comecho di trapassati cum una picola pietra segniaua. Non altramente che gli antichi ilieti da li dolenti spartendo cu bian- che e nere pietruze soliano fare. O quante uolte gia me ricorda che inanzi tepo gia io liue gionse Et parendomi tato dil tempo sciemare quanto piu tosto la giungeua al trapassato. Ora le pietru ze p le passate signiate. Ora quelle che p quelle che erano a passare stauano anuerado bene che e

gli ciaschune il numero nela mēte optiamēte ha
uesse Ma quasi ogni uolta speraua lune cresciute
e laltre douer trouar scemate. Cosi il disio mi tra
sportaua uolōterosa a la fine dil tēpo dato.

E Stata adonqꝫ a queste solicitudine uaria il
piu de le uolte nela mia camera mi troua-
ua. quiui piu uolontieri sola che acompagniata ꝑ
fugire ipensieri nocleuoli quando sola mi troua-
ua. Aprēdo uno mio fortiero di quello molte co
se state gia sue aduna aduna di quello traeua. et
cum quello desiderio che io soleua lui riguardare
le miraua. Et mitatole apena le lacrime ritenute
sospirando le baciaua. Et quasi come intelligenti
creature state fossero le domandaua. Quando ci
sia el signior nostro. Quindi riposte queste infini
te soe lectere a me mandate di lui traieua fore e
quelle quasi tucte legiēdo quasi cū lui parēdomi
ragionare sentiua nō pocho cōforto. et molte uol
te fu che la mia serua chiamaua. e uarii plamēti
cū lui tēni di lui. hora dimādādola quello che di
lui li paresse. e tal uolta. se udito da lui hauesse al
chuna cosa. A le quale cose essa ꝑ cōpiaczerme o
pur sendo il suo parere el uero respondēdomi nō
pocho mi cōsolaua. Et cosi molte uolte gran ꝑte
del di trapassaua cū pocha noia.

N On meno che le gia dicte cose. opietose dō
ne mera caro a uisitare itempli e il sedere a
la mia porta cum le mie compagnie doue spesso

da ragionaméti uarii alquáto erano da mi rimosſi le mie ſolicitudine infinite. Nei quali logo ſtādo piu uolte mi aduéne che io uidi di quelli giouani iquali molte uolte cū Panphilo haueua ueduti. Ne mai era che io gli uedere ſi che io tra loro nó miraſſe quali tra eſſi doueſſe lui riuedere. o quante uolte io foi in cio aduedutaméte inganata. Et come anchora che io inganata foſſe. Mi giouaua di loro uedere liquali ſe loro aſpecto nó me mentiuano. Io gli uedeua de la mia paſſione medeſima peni. Et quaſi di loro compagnio rimaſi ſoli mi pareua non coſi lieti come ſoliano. O che uedere fo piu uolte lo mio diſio di domandargli che foſſe de loro compagnio ſe la ragione nó maueſſe tenuta. Ma uero la fortuna alchuna uolta ī cio mi fo benigna. Che non credendo eſſi di lui ī alchuno luogo da me eſſere inteſi. diſero la ſoa tornata ſera uicina. Quanto cio mi piaceſe in cio ma faticharei ad exprimerlo. Et io queſta maniera cum cotali penſieri e cum coſi facte opere e cū molte altre aqueſte ſimile mizignaua di trapaſſare igiorni ame nela loro piaceuoleza grauoſi. la nocte deſiderādo non per che io ame piu utile la ſentiſſe, ma per che uenuta meno era del tempo atrapaſſare.

Poi chel di de le ſoe hore finito era da la nocte ocupato nuoue ſolicitudine. le piu uolte mi ſapreſſauano. Io da la mia puericia nele no

cturne tenebre paurosa acompagnata damore e ra diuenuta sicura. Et sẽtẽdo gia quasi nela mia casa ciaschuno ripiosare sola alcuna uolta. la onde il sole mõtante haueua ueduto me saliua. et quale tra bianchi marini di monti lucani. ei corpi celesti ei loro moti speculaua. Cotale io la nocte lõgessime hore trahente. sentendo ai mei somni le uarie solicitudine essere nemiche di quelle parte nel cielo miraua ei soi moti piu che altri ueloci mecho tardissimi reputaua. Et alcuna uolta uolti gli ochi attenti a la cornuta luna. non che a la soa rotondita corresse. ma piu acuta luna nocte che laltra. la giudicaua tanto era piu el mio disio ardente per tosto quatro uolte se consumasseno che uolgie el corso suo. O quante uolte anchora che fredissima lucie porgiesse la rimirai io a dilecto. longa fiata imaginando che cosi in esse fossero. Alora gli ochi del mio Panphilo fisse cõe imei Il quale io hora non dubito che essendo gli gia uscita di mente egli non che a la luna mirasse. ma solo uno pensiero non auendone forse nel suo lecto si riposaua. Et ricordame che io nela lenteza del corso di lei cruciandome cum uarii somnii seguendo agli antichi errori aiutai cum corso di lei a la soa rotondita peruenne. Ala quale poi che ꝑuenuta era quasi contenta de lo intero suo lume a e nuoue corua non pareua che di tornarr si curasse. ma pigra nela soa rotondita. Auẽga che io

di cio lauesse quasi in me medesima tal uolta per scusata piu graciosa riputãdo lo stare cum la soa madre che negli oscuri regni del suo marito tornare. Ma bene marecordo che spesso le uocie ipregi per lo suo agieuolmẽte usati io le riuosi in minacie dicẽdo. O plebea male reguidordenatrice di receuuti seruicii. Io cum pietosi pregi le tue fatiche mizegnio minorare. Ma tu cũ pigre dimoranze le mie non ti curi di crescere. Et po se piu al bisognio del mio adiuto cornuta ritorni me cosi alora sentiral pigra cõe io hora te discerno. Or nõ sai tu quanto piu tosto quatro uolte cornuta et altre tanto. tonda tauerei mostrata. Cõtanto piu tosto il mio Panphilo tornera a me. Et quale tornato cosi tarda e ueloce come ti piace corre per li toi cierchii. Cierto quella dementia medesima che me afare cotali pregi iducieua quella stessa tolsime a me che lamu fiece parere alcuna uolta che essa timorosa de la mie minacie sauanzasse nel corso suo ne imei piaceri. Et altre uolte quasi non curandosi di mi piu che lusato parea che la tardasse. Questo riguardarla souente me si resta nel suo andamẽto rẽdo io che ella nõ di corpo piena e uota alcuna parte era del cielo o cũ qualunque stella congiõta che io nõ hauesse il tempo de la nocte passata lauere giudicato drictamente. Simelmente luna e laltra corsa se ella non fosse paruta per longa noticia mene facieua cierta. chi cre

derebe che amore me hauesse potuto mostrare a strologia.arte di solemnissimi inzegni e nõ damã te ocupate dal suo furore.

Q Vando il cielo dobscurissimi nuuoli pieno transcorso de uarii e sonanti uenti ꝑ ogni parte.Questa ueduta mi toglie alchuna uolta se altro a fare non me ocoria ragunati li mei facti comecho nela mia camera.racontaua e faceua ra contare historie diuerse.le quale quanto piu erão di longa al uero come el piu cosi facta giente le dicano.Cotanto pareua chauessero magior forza a caciare isospiri e arechare festa. ami ascoltante La quale alchuna uolta cum tucta la malancõia di quelle letissimamente risi.Et se questo forse per cagione legittima non potea essere in libri di uersi recerchando laltrui miserie. Et quelle a la mia confirmando.Quasi acompagniata sentendomi.Cum meno noya il tempo passaua.Ne so quale piu gracioso mi fosse.o uedere itempi tran scorrere o trouarli in altro essendo stata ocupata essere trascorsi.

m A poi che le operationi predicte haueuano per longo spacio tenuta ocupata quasi afor za assai bene cog noscendo che in uano anchora menandaua a dormire.anzi molto piu tosto a giacere per dormire nel mio lecto dimorando so la e da niuno rumore impedita quasi tucti ipre

teriti pensieri del di me uenivano nela mēte. Et amal mio grado cū molti p argumēti e o e cōtra mi facieuano repetere e molte uolte uolli i trare in altre. Et rade forono quelle che io il potesse otinere. ma pur alcuna uolta loro afoza la sciari giacēdo in quella parte oue el mio Panphi lo era giazuto. quasi di lui sentēdo alcuno odore mi parea essere contēta. Et lui tra me medesima chiamaua. et quasi mi douesse udire el pregaua che tosto tornasse poi lui imaginaua tornato et mecho fingēdolo. molte cose li diceua. e di molti gli domādaua e io stessa in suo luocho mi rispon deua. Et alcune uolte me aduenne. che io in cotal pensieri mandormentai. Et cierto el sono me ra alcuna uolta p u graciosa che uigliā perció che quello. che comecho uedendo falsamente fingie ua esso se durato fosse uon altramente. che uero mel concedia. Et gli mi parea alchuna uolta cū lui tornato inuagare in giardini bellissimi di frō de di fiori di fructi uarii adorni cum lui insieme quasi de ogni temenza rimoti come gia faceuano. Et quiui per la mane tenendo esso mi feci ogni suo accidente cōtare. molte uolte auanti il suo dire. hauesse fornito. mi pareua baciando romper li la parola. Et quasi apena uero parendomi cio chio ueneua. diceua de egli el uero che tu sia tornato. cierto si e io pur titengo. Et quinde da capo il baciaua. Altra uolta anchora mi parea cum

lui essere sopra.imarini liti in lieta festa. Et tal io chio affermai mecho medesima dicẽdo. Ora pur non sognio io dauerlo nele mia brazia. O quãto mera discaro quãdo me aduenius.chel sonno da mi separtisse. El quale partendose sempre secho sene portaua cio senza soa faticha maueua presta to. Et anchora che tanto cõtentissima dimoraua. sperando tosto che la nocte tornasse. A cio che io dormendo quello hauesse che uegiendo hauere non poteua. Et bene che si gracioso alcuna uolta mi fosse il sono non dimeno non fosse elli. Che io cotal dolzeza senza amaritudine meschollata sentisse. pcio che furono assai di quelle uolte che lui el mi pareua uidere ĩ uilissimi uestimenti ue stito. Non so da che magiore oscurissimi machu lata palida e paurose. Come scaciato fosse inuer so me cridare aiutame. Altri mi pareua piu pso ne udire parlare di la soa morte. Et uolta fo che io uidi morto dauãte. Et altre uolte in uarie for me a mi spiaceuoli. El che nessuna uolta chel son no hauesse magiore le forze che el dolore. El su bitamente resuegliata.ela uanita dil mio somno cognoschiendo.quasi contenta dauere somniato rigraciaua dio.non che io turbata non rimanesse temendo nõ le cose uenute se nõ tucte almeno ĩ parte fossero uere.o fingere di uere. Ne mai quã tũque io mecho dicesse e daltrui udisse uani esse

re e isomni dicio non era contenta se di lui nõ sapeua nouelle de le quale io astutissimamēte era diuenuta solicita e domandatrice.

IN cotal guisa quale udite hauete igiorni e nocte trapassaua aspectando. Vero e che uicinandose il tempo de la promessa tornata. Io stimai che utile consiglio fosse il uiuere lieta. E che a la mia belleza smarita alquanto per lauuto dolore ritornasse nei luogi soi. Acio che egli tornando io essendo sformata non ti potesse spiacere. Et questo mi fo assai agieuole a fare ꝑ che el giaessermi negli affanni usata a quelli che pochissima faticha portaua. Oltra cio la propinqua speranza del promesso tornare cum non usata leticia ogni di mi si faceua piu sentire io le feste intralassate nõ poche dãdo in cio al sozo tẽpo cagione. uenendo il nuouo racominzai ausare ne prima lanimo di grauissima amaritudine ristrecto. si comenzio in lieta uita adampliare. Che io piu bella che mai ritornai. E cari uestimẽti e preciosi ornamẽti chel caualiero ꝑ la futura bataglia risartisse le soe arme forte oue bisognia le feci belli. acio che ī quelli piu ornata paresse nel suo tornare. El quale io in uano e inganata aspectaua.

ADonque si come gli acti si tramutano cosi si faceuano imei pensieri. Ame in non hauerlo nel suo partire ueduto. Ne mai il tristo

augurio del pe percosso nele sostenute fatiche de lui neli dolori riceuuti nela nemicha gielosia piu nela mente uiene meno. Anzi gia forse a cc̄to di ala soa promessa uicino diceua tra me. Ora il mio Panphilo rincrescie da mi essere stato lontano. et sentendo il tempo uicino. acio che promisse di tornare saparechia. Et forse ora a lasciato lo uechio padre et e entrato in camino. O quanto mera cotale ragionare caro. Et quanto sopra esso uolontera mi uolgieua molte uolte intrando in pensieri in che acto piu gracioso alui mi douesse rapresentare. Oime quante uolte dissi elli siano la soa tornata. da mi centomilia uolte abraziato. I mei basi moltiplicarono in tanta quantita che niuna parola intera laseranno di la soa bocha uscire. Et in cento doppo rendero quelli che esso sensa riceuere nullo diede al tramortito uiso. Et nel pensiere piu uolte dubitai de non potere refrenare lardente disio di baciarlo quanto prima il uedesse. inā:i a qualunque persona. Ma queste cose prouidendo gli dei per modo che ame noieuole tropo non sia. Io nela mia camera stando. quāte uolte io quella niuna persona entraua. tanto credeua che me fosse uenuto a dire. Panphilo e uenuto. Io non odiua uocie alchuna in alchuno luogo che io cū lorechie leuato nō li racgliesse tute pēsādo che di lui tornato douessero dire. Io mi leuai nou nna uolte. Ma spisso et piu de cento uolte

credo gia da sedere. correndo ala fenestra quasi daltro solicita in su in giu remirando. Auendo a me medesima prima pensando sciochamente facto credere eglie che. Panphilo ora e uenuto ti uēga a uedere. Et uano ritrouādo il mio auiso quasi confusa dentro mi ritornaua. Io dicendo che esso alcune cose douesse al mio marito rechare nela soa tornata. Spesso o se uenuto fosse o quando saspetasse io adimandaua e faceua adimandare. Ma dicio nulla lieta risposta mi peruenia. Si come di colui che mai piu nō doueuā uenire se nō come a facto.

COsi o pietose dōne solicita como udito hauete non solamente il molto desiderato e cum faticha laspetato termine peruēne. Ma anchora di molti di laspetai e mi medesima incierta se anchora lo douessi biasmar o non. io alentādo alquanto la speranza lasai ei leti pensieri. Nei quali forse tropo alegrādome era reintrata in noue cose anchora non statome me se comenziarono auo uere per lo capo. Et fermando la mente a uoler e se io potesse cognoscere qual fosse. e essere potesse la cagione di la soa piu longa dimora. che lo in promesso tēpo cominzai apensare. Et in anzi a laltre cose. In excusa di lui tanti modi trouo quanti esso medesimo se presente fosse potesse trouare. et forse piu. Io diceua alchuna uolta. O Fiameta de crede il tuo Panphilo dimorare

senza tornare a te. Se non per che lui non pote le affanni inopinati oprimeno souente altrui ne e possibile. cosi precioso termine dare a le cose future come li altri crede. Or chi dubita anchora che la presente pieta non striga piu che la lōtana. Io sono ben cierta che egli me sommamēte ama .e cura e pensa di la mia uita amara e di quelle a cō passione e damore sospinto piu uolte ne uoluto uenire. Ma forse il uechio padre cum lacrime alquato el termine a prolongato. Et opponendosi a isoi uoleri la ritenuto elli uerra quando potra senza fallo.

m A cosi facti ragionamenti e scuse me sospigieuano i pensieri seuente a imaginare piu graue cose. Elli uolonteroso piu chel douere da riuedermi e per uenire. al posto termine lasciata ogni pieta di padre. Et posposto ogni altro afare si mosse. o forse senza aspectare la pace dil turbato mare. Credendo a i marinari bugiardi arischieuoli di guadagnare sopra alcuno legnio se misse Il quale uenuto in ira a i uenti e a londe in quello e forse perito. Niuna altra cagione tolse leandro ad hero. Or chi pote āchora sapere. se esso da fortuna sospinto dalcuno inhabitato schoglio. Quiui la morte fugiendo la quale quel a da la fame. o da la rapaze bestia aquistta. o in su quello. come a chi in forza per dimentichanza lasciato aspecta chi qua nelo rechi. Chi non sa anchora che

[f]

lo mare e pieno de rixe. forse e esso da nimicha mano preso o da pirate nelaltrui pregione cũ ferro e strecto retinimento. Tucte queste cose essere possano. Et molte uolte gia le uegiamo aduenire daltra parte poi mi saparaua nela mente esse re per terra piu sicuro il suo camino. Et in quello simelmente milli accidenti possibili aritenerlo uideua. Io subitamente correndo cum lanimo pure ali pegiore cose extimando alui per giusta scusa trouando. Quanto piu graue la cosa poneua. Alcuna uolta pensaua. ecco el sole piu che lusato caldo dissolue le neue neli alti monti. Onde li fiumi furiosi e cum õde turbissime corrono li quali non puo chi apassare. borase egli in alcuno uolonteroso apassare semesso. Et in quello caduto e cum lo cauallo insieme tirato e riuolto. a rẽduto lo spirito. come po egli uenire li fiumi non apparano ora a fare di nuouo queste ingiurie a icamianti ne di traogiottere li homini. ma se pure da questo e campato forse negli aguati deli ladroni e incappato robato. ritenuto da loro . o forse nel camino infermato io alcuna parte hora dimora e ricuperata la sanita sẽza fallo quine uerra. Oime che quanto cotale imaginatione me teneuano ĩ fredo sudore me ocupaua tanto essi di cio diueniua paurosa. che isouẽte iprego adio che cio ciesasse riuolgia e pẽsieri ne piu ne meno come se egli dauanti a gli ochi a quello pericolo mi fosse pre-

sente. Et alchuna uolta mi ricordo che io piansi quasi come cum ferma fede. In alcuno di pensa-ti mali lo uedesse. Ma poi fra meidiceua o che cose sono queste che imiseri pensieri mi porgão [da uanti ciessi idio che niuna di queste sia. Inanzi di mori quanto gli piace niuna torni per contentaremi che a caso si metta che alcuna di queste cose aduenga le quale ora ueramente imaginando Per che posto che possibile sieno impossibile sono occulte. Et molto e credibile[la morte di cotal gio uene essere non pote nascosa. et maximamente a me la quale solicita continuamente fo di lui a dimandare cum inuestigatione non poche sottile. Et chi dubita anchora che le cose da me mal pensate alcuna ne fosse uera. Che la fama subita e uelocissima riportatrice di mali gia qui non la-uesse conducta. A la quale la fortuna hora in cio pocho me ami. auerebe dato apertissima uia per farme tristissima. Cierto io credo piu tosto che e in grauissimo affanno come io sono se elli nõ uene ora aforza ritenuto dimora tosto o uerra e de la dimora in mia consolatione scusando se scriuera la cagione.

Ierto li gia dicti pensieri anchora che fermissimi masalisero pure assai lieuemente erano uincti. Ella speranza che per lo passato termine da me fugire si sforza ãchora cũ ogni mio

42

lo mare e pieno de rixe. forſe e eſſo da nimicha
mano preſo o da pirate nelaltrui pregione cū fer
ro e ſtrecto retinimento. Tucte queſte coſe eſſe-
re poſſano. Et molte uolte gia le uegiamo adue
nire daltra parte poi mi ſaparaua nela mente eſſe
re per terra piu ſicuro il ſuo camino. Et in quello
ſimelmente milli accidenti poſſibili aritenerlo ui
deua. Io ſubitamente correndo cum lanimo pu
re ali pegiore coſe extimando alui per giuſta ſcu
ſa trouando. Quanto piu graue la coſa poneua.
Alcuna uolta penſaua. ecco el ſole piu che luſato
caldo diſſolue le neue neli alti monti. Onde li fi-
umi furioſi e cum ōde turbiſſime corrono li qua
li non puo chi apaſſare. horaſe egli in alcuno uo-
lonteroſo apaſſare ſemeſſo. Et in quello caduto e
cum lo cauallo inſieme tirato e riuolto. a rēduto
lo ſpirito. come po egli uenire li fiumi non appa-
rano ora a fare di nuouo queſte ingiurie a icamīi
nanti ne di traogiottere li homini. ma ſe pure da
queſto e campato forſe negli aguati deli ladroni
e incappato robato. ritenuto da loro. o forſe nel
camino infermato io alcuna parte hora dimora e
ricuperata la ſanita ſēza fallo quine uerra. Oime
che quanto cotale imaginatione me teneuano ī
fredo ſudore me ocupaua tanto eſſi di cio diueni
ua pauroſa. che iſouēte ip̄rego adio che cio cieſaſ-
ſe riuolgia e pēſieri ne piu ne meno come ſe egli
dauanti a gli ochi a quello pericolo mi foſſe pre-

sente. Et alchuna uolta mi ricordo che io piansi quasi come cum ferma fede. In alcuno di pensati mali lo uedesse. Ma poi fra meidiceua o che cose sono queste che imiseri pensieri mi porgão [da uanti ciessi idio che niuna di queste sia. Inanzi di mori quanto gli piace niuna torni per contentaremi che a caso si metta che alcuna di queste cose aduenga le quale ora ueramente imaginando Per che posto che possibile sieno impossibile sono occulte. Et molto e credibile la morte di cotal giouene essere non pote nascosa. et maximamente a me la quale solicita continuamente fo di lui a dimandare cum inuestigatione non poche sottile. Et chi dubita anchora che le cose da me mal pensate alcuna ne fosse uera. Che la fama subita e uelocissima riportatrice di mali gia qui non la uesse conducta. A la quale la fortuna hora in cio pocho me ami. auerebe dato apertissima uia per farme tristissima. Cierto io credo piu tosto che e in grauissimo affanno come io sono se elli nõ ue ne ora aforza ritenuto dimora tosto o uerra e de la dimora in mia consolatione scusando se scriuera la cagione.

Ierto li gia dicti pensieri anchora che fermissimi masalisero pure assai lieuemente erano uincti. Ella speranza che per lo passato termine da me fugire si sforza ãchora cũ ogni mio

42

potere retiueua ponēdoli ināzi el mio amore da lui ame e dame alui portato e la data fede. Ei giurati dei e le infinite lacrime le quale cose io a fermaua essere impossibile che ingano coprissèno Ma io nō poteua fare che essa cosi retenuta non desse locho ai lasciati pensie i iquali cū lento passo e tacitamente apocho apocho pingiendo fore dil mio core sinzignauano di tornare nel loro primo locho, Amente reducendomi imalfasi auguri e le altre cose. Ne quasi me nauidi prima che io la speranza quasi caciata e loro potentissimi ui sentiua. Ma tra gli altri che mi piu forte grauaua niuna cosa in processo de piu giorni di la tornata di Pamphilo era gelosia questa piu che io nō uoleua me, sponaua questa spesso nei ragióamēti per adrieto da me dauanti me remeteua dicendo de cōe se tu cosi stolta, che di padre o de quālūche strecto affare o dilecto hora potessi Pāphilo sopratenere se cosi te amasse come diceua. Nō sai tu che amore uince tucte le cose, Ello e fermamente duna altra inamorato. te hauera dimentichata. El cui piacere molto possente si come nuouo la o ra ritene. come il tuo qua il riteneua. quelle donne come gia tu dicesti p ogni cosa ati adamare et elli a laltre si naturalmente acio disposto e degnio p ciaschuna cosa de essere amato. Conformatose al suo piacere elle allora di nuouo lauerāno inamorato. Non crede tu che laltre don

ne habino ochio in capo si come tu. e cognosca in queste cose quãte tu cognosci. Se fãno bene e co lui altre si nõ credetu che possa piu che una piacere. Cierto io credo se potesse ti uedere malagieuole gli sarebe una altra amare. Ma elli nõ pote ora uidere ne te uide gia sono tanti mesi passati Tu dei sapere che nisuno mondano accidente e eterno. Cosi come gli finamoro de ti. Et come tu gli piacesti cosi e possibile che unaltra gli sia piacuta. Et che egli hauendo il tuo amore abandonato ne ami unaltra. le cose nuoue piazano cũ piu forza. che le molte uedute. Et sempre quello che lomo non a se suole cum magior affectione drsiderare. Che quello che lomo possiede e niuna cosa e tanto dilecteuole che per longo uso non riucrescha. Et chi non amera piu uoluntiera a casa soa una nuoua dõna che una anticha nelaltrui contrade. Che altre si. forse non tamaua cum cosi feruente amore come mostraua. e a le soe lacrime ne a quelle de alcuno altro e da credere cosi spingie cotanto amore come forse stimi che egli ti portasse. Etiamdio li homini alcuna uolta non hauendosi mai piu uiduti che alcuno giorno sodo cruciosi et piangono partendose. Et molte cose simelmente giurano et iprometteno li quali altro afermo intendimento di fare. Ma poi nuouo caso soprauenendo. fa quelli giuramenti uscire di mente. le lacrime e igiuramenti e le promis

ſioni di giouani non ſonn ora di nuouo archa de ingãno a le dõne future. Eſſi generalmente ſãno prima far queſte coſe che amore. dal lor uolonra uagabonda gli tira aqueſto. ma niuno non e che non uoleſſe piu toſto ogni meſe mutare dieci dõne che eſſere dieci duna. Et coſi continuamente credono e coſtumi nuoui e nuoue forme trouare. Et gloriarſe hauere aucto lamore di molte. donq̃ che ſperi. per che uanamente ti laſci menare ala uana credenza. Tu non ſai in acto di poterlo di cio ritrare rimanti damarlo e di monſtra che cũ quella arte che egli a ti ingãnata tu ingani lui. Et drieto a queſte cum molte arte ſeguiro ame dicendo. Et in eſſe accendeuami di fare ira. la quale cũ timoroſiſſimo caldo ſime infiãmaua lanimo che quaſi ad acti rabioſiſſimi me induceua. ne prima el concreato furore trapaſſaua che le lacrime habondeuolmẽte per gli ochi uſciuano Cum le quale molto alcuna uolta durante eſſe del pecto mi uſciua. nel quale per cõforto di me medeſima damnãdo cio che la indeuina me diceua. Q uaſi a forza gia la perduta ſperanza cũ ragione uaniſſime riuocaua. et in cotal guiſa quaſi ogni perduta alegreza laſciata ſtetti ſperando e diſperando molto ſpeſſo piu giorni ſempre ſolicita oltra modo. apotere acontiamente ſapere che de lui foſſe che nõ ueniua.

Ieue ſono ſtato infina che le mie lacrime.

O pietosissime dōne e imei sospiri piaceuoli a ri-
specto di quelle li quali la dolente pena piu pigra
a scriuere chel cuore a sentire saparechia de dimo
strare. Et cierto si bene se considera le pene in fi-
no aqui trapassate piu di lassiua giouene .che di
tormentata quasi si passono dire.·Mali sequenti
ui parerano dunaltra maniera. Adonque firma-
te gli animi ne ui spauentino le mie ꝓmesse che
le cose passate paredoui graue. Voi non uogliate
anchora uidere le sequente grauissime. Et in ue-
rita io non mi conforto tanto a questo mio affā
no. che per uoi piu di me diueniate pietose quan
to per che piu la iniquita di colui per cui cio ma-
uene cognoscendo diueniate piu caute. Et nō co
meterui ad ogni giouene. Et cosi forse a una ho
ra a uoi me obligaro ragionando e desobligaro
consigliando. o uero per le cose aduenute a me a
mouendo et auisando.

Icho adonq; dōne che si uarie imaginatio-
ne quali pocho auanti auete potuto com-
prehendere nel mio dire. Io staua continuo quā
do di piu mesi essendo il tempo promesso trapas
sato. A me cosi un di de lo amato giouene nouel
le perueneno. Io andata a uisitare cū animo pio
sacri&religiosi. Et forse far per me adio porgere
piatose oratione. Come rendendomi Panphilo o
cacialōi di la mēte mi ritornasse nel ꝑduto cōfor
to. aduēne che essēdo gia io cū le dicte dōne assai

44

discrete e piaceuoli nel loro ragiōare .et ami molto per parētado e per ātiqua amista cōiuncte qui- ui gionse uno uechio merchatante. Ne altramēte che ulixe cū diomede adaidamia et a le suore co menzio diuerse gioie e belle. quale assai facte di si conueneuano a mostrare. Et elli si come io a la soa fauella compresi esso medēo da una di quel- le domandatōe confesso era de la terra de Pāphi lo mio. Ma poi che lui mostrato ebbe molte de le soe cose. Et de quelle da esse alcuna per lo con uenuto presio presa. e laltre rendute. Et intrati ī nuoui motti lieti. et esso et essi mentre elli il pa gamento aspectaua. Et una di loro di eta gioue ne e di forma bellissima .e chiara di sangue .e di costumi quella medesima .che auanti dimādato laueua donde fosse. la dimando se elli Panphilo cōpatriota cognoscuto hauesse giamai. O quāto cotal dimanda diede per lo mio disio. Cierto io ne fui contenta e le orechie a la risposta leuai el mercabatāte senza indugio rispose. Et chi e quel lo che meglio di me lo conosca. acui segui la gio uane quasi infingiendose di sapere che di lui fos se. E glie assai che il padre. nō essendogli rimaso altro figliolo. el richiama a casa soa. El quale an- chora la giouane il domādo. Quāto e di lui sape sti nouelle. Cierto di se lui nō poi che da lui me pti. che āchora nō sono quīdici di cōpiuti cōtinuo la dōna. Et alora che era di lui. Al quale esso ri-

ſpoſe.molto bene.Et dicho chel dimedemo. che
io me pti Iouidi cum grandiſſima feſta entrare
di nuouo in caſa ſoa una belliſſima giouene. la
quale ſecōdo io inteſi era da lui nouellamēte ſpo
ſata.Io mentre chel merchatāte queſte parole di
ceua. Anchora che cum amariſſimo dolore laſcol
taſſe fiſſo nel uiſo la dōna a dimandante riguar-
daua.Marauigliandomi qual cagiōe poteſſe eſſe
re che coſtei inducieſſe adomandare cū coſi ſtret
ta particularita di colui cui apena credeua.che al-
tra dōna cognoſceſſe che io.Et udi che prima a
la ſoi orechi non uēne Panphilo auere mogliere
ſpoſata che gliochi abaſſati.tucta nel uiſo ſentiſſe
Ella prompta parola gli mori ī bocha.Et p quel
lo che io preſumette eſſa cum faticha grādiſſima
Le lacrime gia agli ochi uenuti ritēne.Ma io pri
ma cio uedendo da uno dolore grandiſſimo pre
ſa ſubito cio uedendo fui daluno altro non mi-
nore aſſalita.Et apena ritenne che io cum gran-
diſſima uilania.la turbatiōe di colei nō recopriſſe
Inuidioſa che da lei ſi apti ſigniali damore uerſo
Pāphilo ſi domoſtraſſe.Io dubitādo non meno
che eſſa che coſi come io nō haueſſe legiptīa cagi
one di dolerſi de le dicte parole.ma pur mi tēne
e cum noioſa faticha a la quale non credo.che ſo
migliante ſe troui.El turbato cuore ſotto nō cā
biato uiſo ſeruai di piangere piu deſioſa. che di

piu ascoltare. Ma la giouene forse cũ quella medesima forza che io ritenendo dentro il dolore. come se stata non fosse quella; che sera dauanti turbata far fede di quelle parole. Quanto piu lo lodimandaua piu trouaua la cosa contraria al suo disio e al mio. Onde dato al merchatãte comiato chel domãdaua e ricoperta cũ infinite rise la soa tristicia cum ragionamẽti diuersi insieme quiui per piu spacio che io non hauero uoluto Cirimanemo.

Enuti meno inostri ragionamẽti ciaschuna se de parti. Et io cũ animo pieno dangosciosa ira non altramente fremando che lione libio possa che nele soe insidie scopre ꝑicazatori ora nel uiso aciesa ora palida diuenendo. Quando cũ lento. passo et cum ueloci piu che la domescha honesta non richiede tornai a la mia casa. Et poi che licito mi fo de potere fare de mi a mio senno. Intrai nela mia camera amaramente comĩzai a piãgere. Et quando per longo spacio le molte lacrime ꝑte de la gran doglia ebeno sfogata. Essẽdomi alquãto piu libero il ꝑlare et uocie assai debile comĩzai. O misera fiameta ora sai ꝑ che il tuo Panphilo nõ ritorna et anchora sai la cagione di la soa dimora tãto de te disiata. Or ai quello che tu andaui cerchando di trouare. Che misera chiedi piu che che piu dimãdi bastati questo Pãphilo nõ e piu tuo gitta uia ormai idesiderii di riauer-

lo. Abãdona la male ritenuta ſperanza.poni giu lo feruente amore laſcia ipenſieri matti. Credi omai a li augurii et a la toa diuinãte anima. Et comenza a cognoſcere li ingãni. Tu ſei a quello pũcto uenuta.la doue gli altri ſogliono uenire .che tropo ſe fidano. Et cũ queſte pole miraciese dali ra.et riforzai lo piãto da capo. Et cũ parole troppo piu fieri ricomizai coſi a parlare.

Dei oue ſete uoi hora doue mirano gli occhi uoſtri oue e hora la uoſtra ira.per che ſopra lo ſchernitore de la uoſtra potentia nõ cade. O ſpergiurato gioue che fãno le folgore toe oue ora ladopri chi piu impiamente a meritato. Cõe nõ ſciendono eſſe ſopra il peſſimo giouene .acio che gli altri diſpergiurati per inãzi habino temãza. O illumioſo phebo oue ſono hora le toe ſaette. Mal merite de ferire el phitone a riſpecto di colui te falſamente a iſuoi inganni chiamo teſtimonio priualo di la lucie di razi toi.e nõ mẽo gli torna nemicho che tu foſte al miſero Edippo. O uoi altri qualunche dei o dee.et tu amore la cui potentia a ſchernita il falſo amante come ora nõ moſtrate le uoſtre forze e la deuenuta ira come non cõuertite uoi il cielo e la terra cõtra il nouello ſpoſo. Si che egli nel mõdo per exẽplo di ingãnatore de uoſtra potentia non rimanga piu a ſchernire.a molto minor fallo ſi moſſedo gia

lira uostra et uendecta meno giusta. donq; hora che tardate uoi nõ potreste tãto. icrudelire uerso lui che egli debitamẽte fosse punito. Oime mise ra per che nõ egli possibile che uoi gli effecti 'di soi inganni sentiate cosi come io. Acio che cosi i uoi come in me saccendesse lardore di la punitio ne. O dio riuolgiete in lui alchuno de quelli peri coli o tucti di quelli io gia dubitai. Vedetelo di qualunche generatiõe di morte piu ui piace. acio che io ad una hora e tucta e ultima doglia senta che mai debo sentire per lui. Et lui e me uendi chate ad una hora non consentire. che io sola per li grandissimi peccati di lui pianga la pena. Et lui uoi hauendoue beffacti leto si hoda. cũ la nuoua sposa. Et cosi per contrario tagli la uostra spada poi non meno aciesa dira. ma cum pianto piu fe ro riuolgiendo a Panphilo mi ricorda le parole che io cominzai.

Panphilo hora la cagione di la toa dimora cognoscho ora ituoi inganui mi sono pale si. hora uedo chi te ritene. Et quale pieta tu hora celebri isancti iminei. Et io dal tuo parlare e da te e da me medesima inganata me consummo piangendo. Et cum le mie lacrime apro la uia ala mia morte. la quale cum titolo de la toa crudeli ta debitamente seguira la soa dolente uenuta e gli anni li quali io tanto desiderai dalõgare si me occiderãno essendone tu cagioue. O scelerato gio

uene e prompto nei mei affāni or cum che core
ai tu preſa la nuoua ſpoſa.cum intēdimento de
inganare lei come tu ai mi facto. Cū quali ochi
gli riguardaſti tu.Cū quelli cum li quali mi cre-
dula tropo pigliaſti.Qual fede gli prometeſti tu
quella che tu aueui a mi promeſſa.Or come po-
teui tu nō ti ricorda che piu che una uolta la coſa
obligata nō ſi po piu obligare.Quali dei giuraſti
gli ſpgiurati da te.O miſera che io nō ſo qualle
aduerſo p acere lanimo taciecho ſentendoti mio
che tu daltrui diueniſſe.Oime per qual colpa me
riti de eſſerti coſi pocho cara.Oue fugito da noi
coſi toſto el breue amore.Oime che la triſta fortu
na coſi miſeramente idolenti afflige.Tu hora la
promeſſa fede et a me de la toa deſtra data. egli
ſpergiurati dei.per li quali tu cum ſommo diſio
giuraſti ditornare.Elle toe loſengeuele parole de
le quale eri molto fornito.Elle toe lacrime cum
le quali non ſolamente il tuo uiſo bagniaſti .ma
ancho a el mio inſieme racolte ai et gitate a iuē
ti.Et me ſchernendo lieto uiui cum la lieta don
na.Oime chi auerebe mai potuto credere che fal
ſita foſſe nele toe parole naſcoſa. Et che le toe la
crime cum arte foſſeno mandate fora. Certo io
non. Anzi ſi come fidelmente parlaua. Coſi cū
fedel le lacrime e le parole riceueua.et ſe forſe in
contrario diceſſe e le lacrime uere ei ſacramēti ela
fede preſtati cum puro cuore concedaſi. Ma qua

le scusa darai tu a non hauerle seruate cosi pura-
mente come promesse dirai tu la piaceuoleza de
la nuoua donna ne stata cagione. Cierto debile
sia et manifesta dimostratione di mobile animo
oltra tucto questo sera egli pero satisfacto a me
Cierto non. O maluagissimo giouene nō te era
egli manifesto lardente amore che io ti portaua
e porto anchora contra mia uoglia. Cierto si era
donche molto meno dingienio ti bisogniaua ad
inganarme. Ma tu azio che qiu sottile ti mostras
so. poi nel tuo parlare ogni arte uolesti usare ma
tu non pensi quanto di gloria ti seguira pocho
ad inganarela. quale di te se fidaua la mia sim-
plicita merito magior fede che la toa non era. ma
io credecti non meno agli dei date giurati che a
te. li quali io prego che facino. che questa sia la
piu somma parte di la toa fama. cioe hauere iga
nata una giouene che piu che se te amaua. Pāphi
lo dime ora aueua comesso fallo p lo quale io me
ritasse da ti essere cum tanto ingāno tradita. cier
to nisuno altro fallo feci uerso di te gia mai. Se
non che pocho sauiamēte de ti minamorai e ol-
tra il douere ti portai e te amai. Ma questo pecca
to al meno da te nō merita riceuer cotal peniten
tia. ueramente una iniquita in me cognosco p la
quale lira de li dei facendola ueramēte impetrai.
Et questa e de riceuere te scelerato giouene senz

za alcuna pieta nel lecto mio hauere sostenuto chel tuo lato a me sacostasse. Auenga che di questo come essi medesimi uidero nō io ma tu se colpeuole. A la quale col tuo ardito izegnio me presa nela toa tacita nocte dormendo sicura. Si cōe colui che altre uolte era uso de ingannare prima nele bracia me hauesti. e quasi nela mia pudicicia uiolata che io apena fosse del sonno interamente suilopata. de che doueua io fare. Questo uedendo doueua io cridare. Et cum lo mio crido a me infamia perpetua. Et a te lo quale piu cha me medesima amaua morte cerchare. Io cierto a pose le forze mie. come dio imortale sa quāto io potei. le quale a le toe non possendo resistere uinta possedisti la toa rapina. Oime hora fosse el di precedente a quella nocte stato lultimo nel quale io sarei potuta morire honesta O quāte doglie e cōe masalirono ogi mai. Et tu cū la mēata giouene stando p piu piacerli gli tuoi antichi amori e me misera farai in molte cose colpeuole la mia belleza. Auilando gli mei costumi. la quale ei quali da te cū somma laude soleuano sopra tutti quelli e quelle de laltre dōne essere exaltati· solamente li soi lodarai. Et quelle cose le quale Io piatosemente uerso di te da molto amore sp̄spinta operai da molta fuochosa libidine dirai nate Ma ricordati ben tra le cose che non uere racontarai dinarrare ituoi ueri inganni. per li quali me

piangieuole potrai dire auere lasciata. Et cũ essi riceuuti honori. acio che bene facia la toa ingratitudine manifesta ala ascoltare. Ne tescha di mēte di racontare quanti e quali giouenì gia dauere al mio amore tentasseno. Et diuersi modi elle li andate porte di loro amori. Elle nocturne rixe. Ele diurne prodeze. Et quello o per altra ne mai dell tuo inganeuole amore mi poteuano piegare. Et tu p una giouene apena da te cognoscuta me cambiassi subito le quale si come non simplice. E i toi basi prendera sempre sospecti. Et guarderasse da i toi inganni da i quali io guardare non mi seppe la quale io prego tale che cum techo sia. O quale forono le figlioli de danao coli nuoui sposi. o Clitemestra cum Agamenon. o Almeno quale io operandolo la toa iniquita col mio marito nō degnio di queste ingiurie sono dimorata. Et te a tale miseria perducha che come ora la pieta di me medesima piango mi sforzi. spandere lacrime per te. Et questo se de li dei uerso li misere cum grandissima pieta nulla se mira prego che tosto sia.

Ome che io fosse da questi ramaricatōe dolente offesa. e souente sopra essi tornasse. e non solamente quel di. ma molti altri sequenti. non dimeno mi porgieua da laltra parte non pocho la turbatione de la giouene predicta. la quale alchuna uolta me indussi cum graue doglia pen

sare. Io si come molte uolte era usata diceua co
mecho stessa de o che Pāphilo mi doglio dil tuo
essere lontano. Cōciosia cosa che essendo tu qui
presente nō meno daltrui dimeraui. o pessio gio
uene in quāte parte era il tuo amore diuiso. o ap
to a poterse diuidere. Io posso presumere che cōe
questa giouene comecho insieme. Ale quale ai o
ra agiōta la terza che erauamo due. Et tu aque
sto modo ne aueui molte doue io sola mi crede
ua essere e cosi mauecua credendo le mie medesi
me cose tractare ocupaua laltrui. Et chi po sape
re che questa gia si seppe ꝑ alcuna ꝑ la quale piu
de la gracia de li dei di me degnia pregādo ꝑ le
mie ingiurie riceuute ꝑ li mei mali īpetraua che
io cosi sia come io sono dangoscia ripiena. ma chi
unqꝫ ela e se alcuna e ꝑdoname che igniorāméte
peccai la mia ignorantia merito il ꝑdono. ma tu
cum quale arte queste cose fingeui. Cū quale cō
scientia la doꝑaui da quale amore. o da quale te
nereza eri acio tirato. Io piu uolte inteso non po
tersi amare piu che una persona in uno medesi
mo tépo. Ma questa regola mostra che in te non
hauesse logo. Tu ne amaui molte. io forse faceui
uista damare. dede stitu a tucte. o almeno a que
sta una. Che male ai saputo cielare quello che tu
tiéi ben cielato. Quella fede quella ꝓmissiōe. e
quelle lacrime che tu a me donasti. Se cio fecesti
tu poi si come a niuna obligato dimorare sicuro

pcio che quello che a molti indistinctaméte si dona non pare che alcuno sia donato. de come po egli essere che chi da tanti piglia ei cuori non sia el suo alcuna uolta preso. Narcisso da molte amato essendo a tucte durissimo. Vltimamente fo preso da la soa forma. Atlante uelocissima nel suo corso rigida superaua isoi amanti. infino che Ipomedō cum maiestreuole ingāno come ella medesima uolse la uinse. Ma per che nō io p exempli antichi io medesima nō potuta mai dalcuno essere presa. fui presa da te. Tu adonq̄ come tra le molte nō ai trouato chi tabia preso. la quale cosa io non credo. Anzi sicura sono che preso fusti. et se fusti chi che colei se fosse che a cotanta forza ti prese come a colei nō torni se tu non uole a me tornare torna a costei che cielare non ha saputo il uostro amore. Se la fortuna uole che ame sia cōtraria che forse secondo la toa opinione lo merita to nō nociāo a laltre imei peccati torna almēo ad esse e serua loro la pmessa fede. forse prima che ame. Nō uolere per far noia ame offendere a tāte. Quāte credo che in sperāza qua nabbi lasciate. Non possa questa una sola. piu che qua molte Cotesta e oramai toa ne po uolēdo nō essere. dō che lei sicuraméte lasciādo uiene. Acio che quelle nō toe si possano p tucte cū presentia cōseruare.

A poi questi molti plari per che nelorechie di li dei tochauano ne quelle dil giouene i

grato ueniua alcuna uolta che io subitaméte mu
taua consiglio dicendo. O misera p che desideri
tu che Panphilo qui torni. Credetu cum magio
re pacientia sostenere uicino. quello che grauissi
mo te lontano. tu desideri il tuo damno. Et cosi
come ora in forse dimori che elli te ami o nó co
si lui tornando potresti diuenire. cierta che non.
p te ma per altrui fosse tornando stesse inanzi es
sendo lontano te tenga del suo amore inforse.
che uenendo uicino del non amarti te facia cier
ta. Sie almeno côtéta che nó dimori in cotale pe
ne e quello conforto piglia che gli miseri soglio
no fare nele miserie acompagniati.

Lli me sarebbe duro il potere o donne mo
strare cum quanta fochosa ira cú quáte la
crime cum quanta stretteza di cuore. Io quasi o
gni di di cotali pésieri e ragionaméti solese fare.
Ma pcio che ogni cosa dura in pcesso di tépo se
pur matura. et amolesse aduenne che auendo io
piu giorni cotale uita tenuta ne potédo piu oltra
nel dolore pciedere che procieduta mi fosse esso
alquanto si comenzo a cessare. Et tanto quanto
elli de la mente disocupaua. Cotanto feruente a
more e tepida speranza ne raciendeua e cum esso
apocho apocho el dolore dimorandoui mi facie
uano di doglia cambiare. et il primo desiderio di
riauere il mio Panphilo ritorno. Et quantunque
in cio mi fosse alcuua speranza di mei douerlo ri

auere contraria tanto ne diuēne magior il disio. Et cosi come le fiame da li uēti agitate crescono in magiore uāpa. la onde de le cose dicte subito pētimento mi uenne. Io riguardando a quellichi maueua conducto lira adire. Quasi se udita mauesse mi uergogniai e lei forte biasimai. la quale ne iprimi assalti cū tanto feruore piglia gli animi che alcuna uerita a loro essere palese nō lascia mi. non dimeno quanto piu uiene graue. tanto piu ī processo diuēta freda. Et lascia chiaro cognoscere quello che secho male a facto adopare et riauta la debita mēte cosi comīzai a dire.

Stultissima giouene diche cosi te turbi per che senza cierta ragiōe in ira racendi. posto che uero sia cio. chel merchatāte disse. El che e forse nō uero. Cioe che gli habia moglie sposata e questo e cosi grā facto o cosa nuoua. o che tu nō douesse spare. Egli e de necessita che e in queste cosi facte cose gli gioueni cōpiacino a ipadri. Sel padre a uoluto questo cū che colore il poteua esso negare. et credere dei. che ne tucti coloro o che moglie prendono o che lāno lamano come de laltre dōne la sopchia copia che le moglie fanno di se a iloro mariti e cagione di tostano recrescimento. Quando pure nel principio somamente piacesse. Et tu non sai quāto che costei si piaza forse chesforzato Panphilo la prese. Et amando ti piu di lei li noia di essere cō essa. Et se ella pure li pia

ce tu poi ſperare che ella gli recreſſera toſto. Et cierto de la ſoa fede e di ſoi giuramenti non ti poi cum ragione biaſimare. Pero che egli tornando nela toa camera luno e laltro adipiera. prega donche dio che amore el quale piu che ſacramento o promeſſa pote il conſtringa a tornare. Et oltra queſto per che de la turbatione di la giouene di lui prende ſoſpecto. Non ſai quãti giouani te amano in uano. iquali ſapendo ti eſſere di Pãphilo ſenza dubio ſi turbarebeno. Coſi dei credere poſſibile lui eſſere amato da molte. a le quale parea duro di lui udire quello che a te doleſſe. Bene che per diuerſe ragione a ciaſchuna increſca. Et ĩ cotal modo mi medeſima quaſi nela prima ſperanza tornãdo doue molti biaſteme mandato haueua cum oratione ſuplico in contrario.

Veſta ſperanza in cotal guiſa tornata non haueua pero forza di realegrarmi. anzi cũ tucta eſſa. cum turbatione continua nel animo o nel aſpecto era ueduta. Et io medeſima non ſapeua che fare le prime ſolicitudine erane fugite. Io haueua nel primo impeto di la mia ira gitate uia. le pietre le quale di giorni ſtati erano memoreuoli teſtimonii. Et haueua arſe le lectere da lui receuute et molte altre coſe guaſte. Il remirare lo cielo piu non mi gradiua ſi come a colei che in cierta era de la tornata. Allora ſi come cierta mi ne pareua eſſere dauante la uolonta del fauolegi

are senera ita. El tempo che molto hauiua le no-
cte abreuiate non lo conciedeua le quale souente
o gran parte di loro io p assaua senza dormire cō
tinuamente. o piangendo o pensando passando
le. Et quale hora pure aduenina. che io dormisse.
diuersamente era da isomn iocupata. alcuna uol
ta lieti et alcuna uolta tristissimi le feste ei tēpli
merano noieuoli. ne mai se nō de raro. Quasi nō
potendo altro fare li uisitaua. El mio uiso palido
ritornato faceua tucta melenconoso la casa mia
e da uarii uariamēte plare facieua di me. Et qua
si che nō sapendo melanchonicha et trista mi sta
ua.

I mei dubiosi pensieri il piu mi trabeuano
tucto il giorno incierta di dolermi o di ra-
legrarme. Ma uenēdo la nocte aptissimo tēpo ali
mei mali trouandome nela mia camera sola auē
do prima piāto e molte cose comecho dicte qua-
si mossa da cōsiglio meglIore auere le mee oratio
ne riuolgieua dicēdo. o del cielo belleza speciale.
o piatosissima dea. o sancta dea la cui effigie. nel
principio de mei affāni in questa camera fomani
festo porgi cōforto a imei dolori. Et p quello ue
nerabile et ītrinsecho amore che tu portasti a di
done mitiga imei mali. uedi quāto p ti tribolo.
uedi quāte uolte per te la terribile imagine di la
morte. sia gia stata auāti a gli ochi mei. uedi se
tāto male a la mia fede pura a meritato. o quan

to sostẽgo io lasciua giouene gli toi dardi al prĩo tuo piacere senza desdire miti feci sugecta.tu sai quanto ꝑ ti mi fo ꝓmesso di bene. Et cierto io nõ nego che gia ꝑte non hauesse.Ma se questi af fãni che tu me dai di quel ben ꝑte sentendone pischa el cielo e la terra ad una octa et refaciensi col mondo.che seguira le legie noue. A questi si mile se elli e pur male come ame el pare sentire. Venga o graciosa dea el bene promesso. Acio che la sancta leticia non si possa dir come gli homini hauer apparato a mentire. Manda il tuo figliolo cole toe sagicte.e cum le toe fiachole al mio Pan philo la doue egli ora da me dimora lontano. Et se forse ꝑ nõ uederme nel mio amore e rafreda to o da quello o dalcuna altra e facto caldo refia malo ꝑ tal maniera che ardẽdo come io ardo ni una cagione il ritẽga che nõ torni. Acio che io re prendẽdo cõforto sotto questa graueza nõ moia O bellissima dea uenga le mie ꝑole a le toe ore chie. Et se lui rescaldare nõ uoli. trahe da me di cuore di dardi tuoi. Acio che io cosi come elli pos sa senza tãte angoscie passare gli giorni mei.

N questi cosi facti pregi che ãchora uani li uedesse poi reuscire.pure alora quasi exau diti credẽdomi alquanto cũ speranza aleuiato el mio tormento et inuoui mormorii racomẽciãdo dicea. O Panphilo doue se tu ora. de che fai tu ora. A ti la tacita nocte senza somno. e cum co

tante lacrime quante mi.o forse nele bracia ritie
ne la giouene ma pudicha.o pure senza alchuno
di me suauissimamente dormi.de comepo que-
sto essere che amore duo amanti cum desingua
le legie gouerni.Ciaschuno feruentemente amā
do.come io fo forse tu sai.Io non so ma se cosi e
che quelli pensieri te che me occupano.Qual pre
gione o qualcatene ti tengono che quelle rompē
do a me non torni.Cierto chi me potesse tenere
di uenire a te se la mia forma sola la quale senza
dubio dimpedimento di uergognia in piu locho
mi sarebe cagione non mi tenesse qualunche a fa
re.qualunche altri cagioni costa trouasti. gia do-
uerebono essere fornite.el tuo padre gia di te de
essere satio el quale che gli dei lo sanno Io prego
souente per la soa morte.Ciertamente lui cagio
ni de la toa dimora credo chel sia. Et se cosi non
e almeno di tormite pur fu. Ma io non dubito.
che de la morte pregando non li se perlōgi la ui
ta.Tanto mi sono gli dei contrarii e male exau-
deuoli in ogni cosa.de uincha el tuo amore se et
tale quale soleua le soe forze et uiene. Non pen
setu me sola la gran parte di la nocte giacere ne
la quale tu fida cōpagnia mi sareste. Se cosi fesse
come gia fecisti. Oime quāto il uerno passato lō
gissimo senza te fredo nel grādissimo lecto sola
no trapassato. de ricordetu di uarii dilecti da noi
molte uolte ī uarie cose prese de iquali ricordan

doti tu ſono cierta niuna altra uolta mai mi ci potra tore. Et quaſi queſta credētia piu che altri mi rēde ſicura. Che falſa ſia ludita nouella da la nuoua ſpoſa la quale āchora che uera foſſe nō ſpero me ti poſſa tore. ſe nō uno tēpo dōq; ritorna e ſe igracioſi dilecti nō anno forza di qua tirarti il uolere da morte turpiſſima liberare colei. che ſopra tucte le coſe tama. Oime che ſe tu ora tornaſſe apena che io creda che tu me racognoſceſſi ſi ma traſmutata langoſcia. Ma cierto cio che infinite lacrime māno tolto breue leticia uedendo il tuo bel uiſo me renderebe. Et ſenza fallo tornarei quella Fiameta che mai foi de uiene. che lo cuore ti chiama. Non laſciare perirla mia giouenezza preſta ai tui piaceri. Oime che io non ſo cū che freno temperaſſe la mia leticia. Se tu tornaſi in modo che a tucti manifeſta non foſſe. per che io e meritamente non dubito chel noſtro amore longamente e cum grandiſſimo ſenno eſoferentia cielato non ſi ſcropiſſe a ciaſchuno. Ma hora ueniſſe tu pure a uidere. ſe coſi nei ꝓſperi caſi come negli aduerſi le bugie aueſſeno luogo. Oime or foſſe tu gia uenuto. Et ſe meglio non poteſſe eſſere. Sapeſſelo chi uoleſſe che a tucti me crederia dare riparo queſto dicto quaſi ſe lui le mie ꝑole haueſſe inteſo ſubito mi leuaua. Et cum ruina a la fineſtra correua e nelā ſtimatiōe imaginādo dudire quello che udito nō aueua. cioe che el

li la nostra porta tocasse come era usato. O quan te uolte se i soliciti amanti bauessèno saputo que sto forse sarei stata potuta ingãnare Se alcũo ma licioso. se Pãphilo auesse finto a cotali pacti. Ma poi chessa finestra apta aueua e riguradata la por ta gli ochii del cognoscuto ingãno mi faceua piu certa. Et cotale la uana leticia in me cũ turbatio ne subita se uolgeua. Q uale poi che lo forte al bero rotto da potẽti uenti cũ le uele auilupate ĩ mare a forza di quelle e trasportato la tempesto sa onda copre senza cõtrasto il legnio pigliãte. et nel mio usato a le lacrĩe ritornandomi feramẽte piango. Sforzandomi di dare puoi a la mẽte ripo so. cũ gli ochi chiusi alẽtãdo li humidi somni. tra me medesima in cotal guisa li chiamo.

Sõno piaceuolissima quiete de tucte le cose e de gli animi uera pace el quale ogni cura fugi come nemicha ueni a me e li mei solicitudi ne alquãto col tuo operare cacia dal pecto mio o tu che icorpi ne ipuri affãni grauati dilecti e ripa ri le noue fatiche. come nõ ueni de tu dai ora a ciascuno altro riposo. donalo ami piu che altra di cio bisognia. fugi da gli ochi a le liete giouene. le quale ora tenẽdo iloro amanti in brazo nele pale stre di uenere exercitandosi te rifutano e odiano Entra egli ochi mei che sono abãdonate e uicta dale lacrime e da isospiri dimoro. o domatore de li mali e parte megliore di la humana uita conso

lame di te. E lo ſtare lontano riſerba quando Pā
philo coli ſoi piāgieuoli ragionari dilectara le mie
auide orechie di lui udire. O languido fratello di
la dura morte el quale le falſe coſe a le uere rimi
ſcholi entra negli ochi triſti. Tu gia cento ochii
dargo uolenti uegliare ocupaſti. de occupa imei
poi chi te deſiderano ora. o porto di uita di lucie
riſpoſo. o di la nocte cōpagno el quale parimente
uieni a excelſi Re et a li humili ſerui entra el rri
ſto pecto e paceuole alquanto le mie forze recrea
o dolciſſimo ſōno. el quale la humana generatiōe
pauida di la morte cōſtringe ad opare le ſoe lon
ge dimore. ocupa me cū le forze toe. et da me ca
cia li inſani mouimenti. li quali dāno a me mede
ſima ſenza faticha el piu pietoſo che alcuno altro
dio. acui io porga pregi aduenga che indugio por
ga a la gracia chieſta da pregi mei. pure doppo lō
go ſpacio. quaſi piu a ſeruirmi cōſtretto che uolō
teroſo pigro ſenza dirmi alcuna coſa nō hauēdo
me io ſotto entra a laſſo capo. el quale dilui biſo
gnio quello uoloteroſo pigliando tucto in lui ſi
riuolge.

On uiene poſto chel ſōno pero in me la de
ſiata pace anzi In luogo di penſieri e de le
lacrime mille uiſioni piene de iufinite paure mi
ſpauentano. Io non credo che niuna furia riman
ga nela cita de dite che ī diuerſi modi e terribile
gia piu uolte moſtrata nō mi ſia de diuerſi mali

minaciando spesso coloro orribile aspecto ami .li mei somni rotti de che quasi per non uederle mi sono contentata. Et pocho sono breuemente sta te quelle nocte dopo la mala udita nouella da la menata sposa che realegrata mabia dormendo. Come dauante mostrando mi lietaméte el mio Panphilo assai souente soleam fare. Il che senza modo mi dolea et anchora dole.

I tucte queste cose di lacrime e di dolore dico ma nõ de la cagione sauide lo caro ma rito. Et considerando el uiuo colore el mio bello uiso in paledeza essere cambiato. Et gli ochi pia ceuoli lucenti uideua di purpureo cierchio intorni ati et quasi de la mia fronte fugiti molte uolte gia si marauegliò per che cio fosse. Ma pure uidé domi el cibo et el riposo hauer perduto alchuna uolta mi dimandò che fusse di cio la cagione. Io gli respondeua lo stomacho hauere colpa .el qua le nõ sapẽdo ꝑ qual cagione guastato mi sia quel la diforma macreza maueua cõduta. Oime che e li intera fede dãdo a le mie ꝓole el me credeua. et ĩ fine medicie feze aparechiare. le quale io per cõtẽtarlo le usaua nõ ꝑ utile che di quelle apren desse. e quale aleuiamẽto di corpo et passione po te de lania aleuiare niuno credo forse quelle de lania uia leuate potrebano del corpo aleuiare le medicine utile a lo mio male nõ era piu che una la quale era troppo lontana a potermi giouare.

Oi che lo ingãnato uedeua.le molte medecine pocho giouare anzi niente di me piu tenero chel douere do me in multe noue e diuerse maniere la mia malécoia sinzegnio dicauare.e di cazare uia e la perduta alegreza restituire. ma in uano le molte cose operaua. Egli alchuna uolta mi mosse cotal parole.donna come tu sai pocho di la dal piaceuol monte di falerno in mezo de le antiche cauerne e di pozoli sono idelecteuoli bagni. Et sopra di marini liti del sito di quali le piu piaceuole ne copre alcuno il cielo. Et delli di mõti bellissimi tucti darbori uarii e di uite coperto circondato fra le ualle di quali niuna bestia e a caziare abile.che in quelle non sia ne a quelle lontana.la grandissima pianura dimora utile a le uarie cacie de ipredanti ucelli e solazeuole.Quiui uicina li sola pitaguse.Et infidali conigli babondante.E la sepoltura del bran messeno. dãte uia a iregni di plutone.Quiui gli oraculi de la Chumana Sibilla el lago dauerno. Et il teatro luogo comiune de gli antichi gioch.E le pisine e monte barbaro uane fatiche de lo iniquo Nerone al quale cose antiquissime e nuoue a imoderni naimi sono non picola cagione di diporto e dandare mirando.Et oltra tucte queste.iui sono bagni sanissimi ad ogni cosa infiniti.Et il cielo quiui mitissimo in questi tempi el da diuersita a la matri

ce. Quiui nõ mai senza festa e sõma alegreza cũ
dõne nobili. o caualieri si dimora. Et ꝑo tu nõ sa
na de lo stomacho ne de la mẽte ꝑ quello che io
discerna di molesta melanconia affanata. Come
cho ꝑ luna sanita e ꝑ laltra uogli che uẽgi. ne sia
fermemẽte sẽza utile il nostro ãdarelo alora que
ste pole udẽdo quasi dubiosa nõ nel mezo di la
nostra dimora tornasse il caro amãte cosi non lo
uedesse lõgamẽte pẽai arispõdere. ma poi uidẽdo
il suo piacere imaginãdo che uenẽdo elli esso do
ue io fosse uerebe aparechiata e cosi mandão.

Quanta cõtraria medicina opaua il mi marito a le mie dogli quiui posto che ilangori corporali molte sicurino rare uolte o non mai ui sando cummente sana che cum sana mente se tornasse non limfermi sanita raquistassero. Et ĩ uerita di cio nõ e marauiglia che losito uicino a le marine onde logo natural di uenere che il dia. o il tempo nel quale piu susa. cio nela prima uera. si come a quella losa piu atto chel facino so. Ma per quello che gia molte uolte ame paruto. ne sia quanto etiamdio le piu honeste donne po sposta alquanto la donescha uergognia piu licita in qualunche cosa mi pareua si conuenisse che in altra parte. Ne io sola di cotale oppinione sono. Ma quasi tucte quelle che gia uisero costumate. quiui la magiore parte del tẽpo ociose trapassa. e quale ora piu messo in exercito sie in amorosi

ragionaméti.o le dõne o mescolate cũ igioueni. Quiui nõsusano uiuande se non delicate.et uini ꝑ antiquita nobilissimi non che a de stare la dor métata uenere ma a resuscitare ciaschuno homo Et quãto ãchora la uirtu in cielo de bagni diuer si adopri quello lo po sapere chi la prouato.Qui ui imarini liti igraciosi giardini.Et ciaschuna al tra parte sempre di uarie feste di nuoui giochi di bellissime danze dinfiniti strometi damorose cã zone.cosi da gioueni come da donne facti sona re.et cantare risonano. Tegniase adonche quiui chi po cum tante cose.contra cupido il quale per quello che io creda.si come in locho principalissi mo de toi regni aitato da tante cose cum pocha faticha usa le forze soe.

N cosi facto locho o potentissime dõne mi solea el mio marito menare a guarire de la amorosa febre.Nel quale poi peruenimo nõ uso amore uerme che uer laltra faciesse. Anzi lanima che presa che piu pigliare non si potea alquanto cierto assai pocho in tepida. Et per londe amore lontano ame che Panphilo facto haueua .Et per le molte lacrime e dolori sostenuti raciese in se gran fiama che mai tale non mela pareua auere auuto.Et cio non solamente de le predicte cagio ne procedeua.ma ricordandomi qui piu uolte es sere stata da Panphilo acompagniata.amore e do lore uedẽdoi senza esso.senza dubio niuno mere

cresceua. Io non uedeua ne monti ne ualli alcũe
che io da lui e da molti acompagniata. quando
le rete portando e quando icani menando e po-
nendo a le saluatiche bestie e pigliandole non co
gnoscesse per testimonio. Et de le sue alegreze
essere stati noi. Non lito ne scboglio ne isoletta
anchora uedeua che io non dicesse. Quiui fui io
cum Panph lo e cosi qui facemo. Simelmente ni
una altra cosa uedere ui poteua. che prima non
mi fosse cagione di ricordarmi cum piu efficacia
di lui. Et poi di feruente disio di riuederlo. o qui
ui o in altra parte o ritornare in breui.

Ome al caro marito agradiua cosi quiui ua
rii dilecti si comenzarono. Noi alcuna uol
ta leuati prima chel giorno chiaro apparisse. soli-
ti sopra iportanti caualli quando cum cani e quá
do cum ucelli. e quando cum ambe due ne iuici
ni paesi di ciaschuna caza copiosi hora per le om-
brose silue. hora per li aperti campi soliciti nanda
uano. Et quindi uarie caze uedendo anchora che
esse molto ralegrassero ciaschuna altro in me sola
me mirauano alquanto mio dolore. et come che
alcuno bello uolo e notabile cose uideua. cosi mi
ricorreua a la bocha. O Panphilo or fosse tu qui a
uidere come fosti. Oime che per fine a quello pũ
cto alquanto hauendo cum meno noia sostenu-
to el riguardare. e lope per tale ricordarmi quasi

uincta nel angosciioso dolore ogni cosa lasciaua stare. O quante uolte e mi ricorda che in tale accidente gia larcho mi cadecte e le saecte di mano nel quale ne in rete distendere ne in lasciare cani Niuna che diana seguisse fu piu di me amaestrata gia mai e nō una uolta ma molte. nel piu spesso ucellare qualunche ucello si fu acio conuenieuole. Quasi essendo io a me medesima uscita di mente no lasciãdolo io se leuo de li mei mani uolando de che io in cio studiosissima quasi niente curaua. Ma poi che ciascuna ualle e ogni mōte. e li spatiosi piani erano da noi recherebati de preda carchi a imei compagnie io a casa ne tornauamo. La quale lieta per grã e molta festa tornauamo le piu uolte.

Oi che alcuna uolta sotto gli altissimi schogli sopra il mare stendendose e faciēte ombra schernitua. Et allora luna laudaua e tal hora laltra e in me diceua tal uolta chel mio megliore sarebe stato se cosi io come quelle faceuano hauesse facto. seruando lanima libera come quelle gabando seruauano. Poi dando cotale pensieri e piu essendo contenta di male hauere sono dauere fedelmente ritorno. adonque il pensiero a li acti uagi de igioueui amanti e quasi alcuna consolatione prendo di quelli iquali feruentemente amare discerno piu comecho stessa di cio li comendo e quelli longamēte cum intero animo hauendo

lassa [illegible] superchio

[h]

intrati fra me medesima tacita incomenzo.

Oi alcuna uolta sotto gli altissimi scogli sopra lo mare stendendo se e faciédo omt ra graciosissime sule arene.poste le mense cum compagnia di dóne e di giouene grandissima mágiauamo.Ne prima erauamo de quelli leuati che sonandosi diuersi strumeti giouani uarie danze comentauano.Nele quale e me medesima quasi sforzata alcuna uolta cóuenne pigliare. Ma messasi per lanimo non a quelle conforme e si per lo corpo debile per picholo spacio duraua.per che indrieto tratami sopra li stesi tapeti cum alcune altre mi poneua a sedere.Quiui ad una hora isoni ascoltando entrante cum dolce nota ne lanimo mio e a Panphilo pensando discorde festa cũ noia prendendo per cio che ipiaceuoli soni ascoltando a me ogni spiritello damore tramortito fáno resuscitare nela mente trouano ilieti tempi nei quali afani di quelli uariamente e cũ arte non pichola in presentia del mio Panphilo laudeuolmé te soleua operare.Ma quiui Panphilo non uedédo uolontieri cum tristi sospiri pianti li auereido lentissima se conuenieuole fosse paruto. Et oltra cio questo medesimo le uarie canzone quiui da molte cantate.mi soleano fare de le quale se nuna uera cóforme a li mei mali cum orechie lascoltaua intemptissima di saperla desiderando. acio che poi fra me redicendola cum piu ordinato parlare e piu coperto mi sapesse o potesse in publico

alcuna uolta dolere et maximamēte di quella ꝑ te di dāni mei che in essa si cōtinesse.

A poi che le danze in molte girauolte rite nuto aduno le giouene donne rendute stā che tucte postosi cum noi a sedere piu uolte aduenne che igiouenι uagι desse intorno a noi accomolati quasi faceuano una corona .la quale mai ne quiui ne altroue aduenne che io uidesse che ricordandomi del primo giorno nel quale Panphilo a tucte dimorādo mi prese che io in uano non leuasse li ochi fra loro mirādo.Quasi tucta uia in simile modo sperando Panphilo riuedere. Tra queste adonq̄ mirando uedeua alcuna uolta cū ochi intentissimi mirare il suo disio.Et io in quelli acti sagacissimi per adrieto cum ochio prolixo ogni cosa miraua. Et conosceua chi amaua e chi scherniua.E tal hora luno lodaua laltro.Et ī me diceua tal uolta chel mio megliore sarebe stato se cosi io come quelle faceuano hauesse facto.Seruando lanima libera come quelle gabando seruauano.Poi tornando cotale pensieri e piu essendo contenta di male hauere fidelmente amato.Ritorno adonque il pensiero agli acti uagi di giouenι amanti.Et quasi alcuna consolatione prendendo.di quelle li quali forte e feruentemente amar discerneno piu come stessa di cio le comendo. Et quelli longamente cum intiero animo

hauendo mirato cosi fra me medesima tacita in comenzo.

Felice uoi li qualicome ame non e tolta la uista de uoi stessi. Oime che cosi come uoi fate soleua fare p adritro longa sia la uostra feli cita. Acio che io sola di miseria possa p exemplo rimanere a imōdani. Almeno se mal amore cōtē ta. Ma de la cosa amata da misera cagione che li mei giorni sacordino mene seguira cōe io de di do cū dolorosa fama diueneró eterna. Et questo dicto taciendo torno gli ochi a riguardar quello che diuersi diuersamēte adoperono. o quāti gia ī simili luogo ne uidi. Et quali doppo molto auere mirati. et non hauendo la loro dōna ueduta ri putādo meno che bello e festegiare cū malenco nia si ptiuano. di qual alcuno aduēga che debile riso nel mezo de imei mali troua logo uegiendo me cōpagnia nei dolori. Et cognoscēdo p li mei mali stessi li guai altrui.

Donq; o carissime dōne cosi disposta quali le mie parole dimostrano maueuano. li de licati bagni le fatichose caze. e li marini liti dog ni festa repieni p che dimostrando el mio palido uiso li sospiri continui el sonno primamente col cibo perduti. A lo ingannato marito e li medici e la mia īfirmita nō curabile quasi di la uita mia disperādose a la cita lasata ne ritornauano. Eli ci auene che nō una uolta ma molte. che douendo

nouelle spose andare a iloro mariti primeramēte
io o per parentado strete o per amista o per uici/
nanza fui inuitata a le nuoue noze a le quale piu
uolte me constrinse ad andare el mio marito. cre
dendosi in cotal guisa la manifesta mia ira reale
grare. Adonq; in cosi facti giorni li lasciati orna/
menti mi conueniua repigliare. Et idelicati capil
li doro per adrietro da ogniuno giudicati. Alora
quasi a cinere simile diuenuti come io potea ī or
dine remetea. Et ricordādomi cum piu pena me
moriua. Acui essi oltra ad ogni belleza altra sole
uano piacere. Cum nuoua malenconia turbai il
turbato animo. Et alcuna uolta mi ricorda hauē
do io medesima obligata che non altramēte che
da finito sonno riuocata da le mie serue recogliē
do il perduto petine. Ritornai al dimentichato
quinde uolendomi si come e usauza de le gio/
uene dōni cōsigliare cum mio specchio de presi or
namenti uedendomi in esso orribile. quale io era
hauendo nela mēte la forma perduta. Quasi ma
la furia pensando et intorno uolgiendomi dubi
taua. Ma poi che ornata era nō dissimile a la qua
lita del animo cum altre andaua a le liete feste.
Dicho liete per laltre. che come colui sa acui niu
na cosa e ascosa nulla ne mai doppo la partita
del mio Panphilo. che ame non fosse di tristicia
cagione. Peruenuta adonque a iluogi deputati a
le noze che diuerse in diuersi tempi fossero. non

altramente che in una ſola maniera mi uidero.ci oe cum uiſo infinito. Quale io poteua ad alegre za e col animo dil tucto diſpoſto a dolerſe pren dendo coſi de le liete coſe come de le triſte che glia meno de la ſoa doglia. Ma poi che quiui da laltre cum molto honore riceuuta erauão locchio deſideroſo non di uidere ornaměti de quali li lo gi tucti riſplendeuano. Ma ſe ſteſſo col penſiero ingãnandoſe forſe quiui Panphilo uedeſſe .come piu uolte in ſimile loco ueduto haueua intorno ſoleua girare. Et non uedendolo come facta piu cierta di cio che prima era certiſſima quaſi uincta cum laltre mi poneua a ſedere rifutando gli of ferti honori nõ uedendomi colui per lo quale eſ ſere mi ſoleuano cari. Et poi che la noua ſpoſa e ra gionta a la pompa grandiſſima ele menſe cele brate ſe toglieua uia. Cum le uarie danze hora a la uocie dalcuno cantante giudicate. et hora al ſo ni di diuerſi ſtrumenti menate erano comenza re riſonando ogni parte de la ſpoſereſcha caſa di feſta. Io acio che non ſdegnioſa ma urbana pareſ ſe data alcuna uolta in quella mi poneua a ſede re entrando in nuoui penſieri. Egli mi tornaua a mente quanta ſolemne foſſe ſtata quella feſta la quale a queſta ſimile gia per me ſera facta. nela quale io ſimplici e libera ſenza alcuna melancõia lieta mi uidi ornata. Et quelli tempi cum queſti altri meſurando in me medeſima et oltra modo

uedendo gli uariati cum sommo disio.se loco cõ
ceduto lhauesse prouocata era lacrime.Coriuami
anchora nelanimo col pensieri promptissimo ue-
giendo li giouani primamante le dõne far festa
Quanto io in simili logi uedendo il mio Panphi
lo me mirando cum acti uarii e maiestreuoli a co
tale cose festegiato auesse.Et piu mecho de la ca
gione del far festa che tolto mera che de non far
festa me medesima mi doleua. Quindi orechie
porgiendo a imoti et a le canzone a isuoni ricor-
dandomi di preteriti sospiraua. Et cum infiniti
piaceri desiderando la fine de cotal festa. Mecho
medesima de cota festa cum faticha passaua.Nõ
dimeno riguardando ogni cosa essendo intorno
a le passante doue la moltitudine di giouani ami
rarle isoprauenuti manifestamẽte.scorgieua mol
ti di quelli et quasi tucti in me remiraro.Alcuna
uolta e quale una cosa del mio aspecto e quale
unaltra fra se tacito ragionaua.ma nõ qui di lo-
ro oculti ꝑ ꝑlare o ꝑ imaginatione e ꝑ udita nõ
puinessero gran ꝑte a le mie orechie.Alcuno lũo
uerso laltro diceuão. De guarda quella giouene
Acui belleza nulla ne fu nela nostra cita simigiã
te.Et hora uedi quale ella e diuenuta non uede
tu come ella nei sembianti pare sbigotita quale
che cagione cisia.Et dicto questo mirandomi cũ
acto humilissimo et humanamẽte quasi de com

passione de imal conpucti partendosi me di me lasciauano piu che lusato pietosa.altri tra se dimã dauano de e stata questa donna inferma. Et poi a se medesimi rispondeuano el mostra de si. si e magra tornata e scolorita di che e gran peccato. pensando a la soa smarita belleza.Cierti uenera‑no di piu profondo cognoscimento il che mi do leua li quali doppo longo parlare diceuano. la pa lideza di questa dõna da manifesto signiale dina morato cuore.Et quale infermita mai alcuno a sotiglio come fa el troppo feruente amore.uera‑mente ella ama.Et se cosi e.crudele e colui che a lei e di si facta noia cagione.per la quale essa cosi sasotigli quando questo aduẽne.dicho che io nõ poteua retinere alcuno sospiro. Videndo di me molta pieta piu in altrui che in colui che ragione uolmente bauere la doueua.Et doppo li manda ti sospiri cum uocie tacita pregai per coloro bene humelmente li dei.Et cierto elli mi ricorda da mia honesta hauere auuta tra quelli che cosi ragi onauano tante forze che alcuni mi scusauano di cendo.Ciessi che questo di questa donna si creda cioe che amore la molesta ella piu che alcuna al‑tra honesta.mai di cio non mostro sembiante al cuno nei mai ragionamento nesuno si pote tra gli amanti di suo amore ascoltare. Et cierto ella non e passione da potere longamente occultare. Oime diceua io allora tra medesima.Quanto so

no costoro lontani da la uerita me inamorata nõ riputando. percio che come negli ochi e ne boche de giouení non muto li mei amori come molti altri fanno. Quiui anchora mi saparauano molti giouani dauanti nobili e di forma belli e daspe/cto piaceuoli. li quali per adrieto piu uolte cum acti e modi diuersi tanto aueuano gli ochi mei inzegniandose di fare trare quelli a iloro disii. Li quali poi che me cosi difformi un pezo haueua/no smariti quasi como cõtenti io non gli hauesse amati se dipartiuano dicendo. Guasta e la belle/za di questa dõna per che nasconeero io a uoi o dõne quello che non solamente a me ma gene/ralmente tucte dispiace dudire. Io dicho che an chura Panphilo non presente per lo quale era a me somamente cara la mia belleza cum grandis sima pũctura di cuore dauere pduta quella ascol taua. Oltra queste cose anchora mirando io esse/re me alcuna uolta in cosi facte feste aduenuto che incierchio cum dõne damore ragionante mi sono ritornata. la doue cum desiderio ascoltãdo quali gli altrui amore siano stati agieuolmente. ho compresso niuno si feruente ne tanto occulto ne cum si graui affani esser stato come el mio. Aduẽga che de piu felice e dimeno honoreuoli el numero ne si grande. Adonq; in cotal guisa u na uolta mirando e un altra ascoltãdo cio che ne li ochi nel quali stando se operaua pensola il de/

ſcoreuol tempo.

Sendo adonq; p̄ alcuno ſpacio le dōne ſentendoſe riſpoſate mauēne alcuna uolta che releuateſi eſſe a le danze hauendōe piu uolte a quelle īuitata indarno. Et dimorādo eſſe e le giouene parimente in quelle cū cuore dogni altra ītentione uacuo molto attēte quale foſſe di uageza di dimoſtrare in quelle eſſere maeſtra. Et quale da la ſoa ſochoſa uenere acio ſpinta. io quaſi ſola rimaſa aſedere cū ſdegnioſo animo li nuoui acti e le qualita de le dōne miraua. Et certo alcuna aduenne che io la biaſimai. Bene che io ſommamente deſideraſſe ſe eſſere foſſe potuto fare io ſel mio Panphilo foſſe ſtato preſente. El quale tante uolte quanto a mente mi ritornaua tanto di nuoua melanconia mera cagione. El che come dio ſa non merita il grande amore che io gli porto et ho portato. Ma poi che quelle danze cū grādiſſima noia di me alcuna uolta per longo ſpacio remirate haueua. Eſſendomi uenute per altro pēſieri tedioſi quaſi da ſolicitudine moſſa dal publico luogo leuatami uoluoteroſa diſfocare il racolto dolore ſe fato mauenia acontiamente in parte ſolitaria mene andaua e quiui dando luogo a le uolonteroſe lacrime di la uanita uiduta da li mei ſoli ochi rendiua guidardone. Ne quella ſenza parole acieſa dira uſciuāo fuori. Anzi cognoſcēdo io la miſera fortuna mia. Verſo lei maricor

da alcũa uolta hauere cosi plato.

Fortuna spauenteuole nemicha di ciascun felice e di piu miseri singulare speranza. tu permottatrice de regni e de mondani casi aducie trice soleui e aualo cum le toe mani cum il tuo ĩ discreto consiglio ti porge e nõ contéra de essere tucta dalcuno o in uno caso lo exalti o in uno al tro el di priui e doppo la data felicita agiongi a li animi nuoue cure acio che le mondane in conti nua necessita dimoranno secondo il parere loro. te sempre pregino e la toa deita orba orino. Tu ciecha e sorda li pianti di miseri rifutando cum li exaltati te godi. Li quali tu ridente e lusengãte abrazando cum tucte le forze cum inopinato a uenimento da te si trouano prostrati. Et allora miseramente ti cognoschono hauere mutato ui so. Et di queste cotale io misera mi ttouo. Ne so quale inimicicia o cosa da me comessa uerso ti a cio te inducesse o mi nuocia. o cunque nele gran cose se fida e potente segnioria ne gli altri luogi lanimo credulo dando a le cose liete riguardi me daltra donna picholissima serua tornata. Et pe gio che desdegniata sono dal mio carissimo seg niore e rifutata. Tu nõ desti mai o fortuna piu cum maiestreuole exemplo di me de li tuoi. Io date. O fortuna mutabile et instabile nel mõdo riceuuta fo in copiosa quantita de toi beni Se la

62

nobilita e la richeza sono di quelli si come io cre
do. Et oltra cio in quella acresciuta fui ne mai ri
traeste la mano. Queste tale cose cõtinuamẽte ci
erta magnania possedei. et come mutabile le tra
ctai. Et olrra la natura de le femine liberalissima
mẽte lo usate. Ma io ãchora noua de la passione
de lanimo donatrice non sapendo che tanta pte
hauesse neli regni de amore come uolesti mi ina
morai e quello giouene amai. El quale tu sola et
nõ altri parasti. Auãti a gli ochi mei. Allora che
io piu dinamorarmi credeua essere lõtana. El pia
cere del quale poi che nel cuore cum liga me ĩdis
solubile me sentisse ligata non stabile piu et piu
uolte ai cerchato di farmi noia. Et alchuna uolta
a iuani animi cũ uani et ingẽneuoli ĩzegni fomi
nosi. Et tal uolta agli ochi acio che palesato no-
cesse el nostro amore. piu uolte si come tu uole-
sti scõcie pole delamato giouene a le mie orechie
puenne. Et a le soe di me sono cierta facesti pue
nire possibile essẽdo credute e generare odio. Ma
esse non ueneno mai al tuo intendimẽto secõdo
che posto. Che tu dea come ti piaza guidi le cose
exteriore le uirtu de lanimo nõ sono sottoposte
a le toe forze. El nostro senno cõtinuamẽte ĩ cio
te soperchia. ma che gioua pero a te aparse a te so
no mille uie da nuocere a inemici tuoi. Et quel-
lo che per driecto non po conuiene che per obli-
quo fornischi. u tnõ potesti nei nostri aĩmi gene

rare inimicicia. Inzegniasteti dimecterui cosa equi ualente. et oltra cio grandissima doglia e ãgoscia Et tu inzegnii per adrieto rotti col nostro séno se rifeceno qui altra uia. Et inimicha a lui primamente a me colli toi accidenti porgiesti cagione da diuidere da me lamato giouene cum lõga distantia. Oime quanto auerei io potuto pensare. che in luogo a questo distante e a questo diuiso di tanto mare. di tanti monti ualle fiumi douesse nascere te operante la cagione di mei mali cierto non mai. ma pur e cosi ma concéduto questo Auenga che sia lontano a me a lui non dubito. che elli mami si come io lui. el quale sopra tucte le cose amo. Ma che uale questo amore ad effectu piu se fussimo nemici cierto niuna cosa. Adõque nel mio cõtrasto niéte ualse al senno nostro tu insieme mente cõ lui ogni mio dilecto ogni mio bene ogni mia gioia ti portasti. Et cum questo le feste le belleze li uestimenti il uiuere lieti ĩ luogo di quali pianto o tristicia intollerabile angoscia lasciasti. Ma cierto che io non lami nõ mai potuto torre ne poi. de se io anchora giouene haueua contra la toa deita. comesso alcuna cosa la etade simplice me de hauere per scusata. Ma se tu pur di me uoleui uendecta per che non loperaui tu nele cose. Tu ingusta ai messo la toa falce ne laltrui biade. Che anno le cose damore afare con techo a me sono altissime case e belle ampiissimi

amplissimi campi e molte bestie ame tesoro con
cieduti da la toa mano per que in queste cose. o
cum fuogo o cũ aqua o cũ rapina o cum morte
nõ se distese la toa ira. Tu mai lasciate quelle co-
se che a la mia cõsolatiõe nõ possono ualere se nõ
come Amida da la riceuuta gracia da bacho a la
fame. Et ai tene portato colui el quale io piu che
laltre cose haueua caro. Ai maladecte siano lamo
rose saecte le quale ardirono di prendere uendet
ta di phebo e da ti tanta ingiuria sostengono. oi
me che se esse tauesero mai puncta come ora pũ
gono mi forse cum piu deliberato cõsiglio offen
daresti a gli amanti. Ma cierto tu mai offesa e a
quello conducta che io richa nobile e possente so
no. la piu misera parte de la mia terra. Et cio ui-
di tu manifesto ogni homo si ralegra e fa festa e
io sola piango ne questo hora solamente coméza
anzi lõgaméte durato tãto che la toa ira douere
be essere mitigata. Ma tucto il ti perdono. se tu
solaméte di gracia el mio Panphilo come da me
diuidesti cum mecho il racõgionge. Et se forse ã
chora la toa ira pur dura. ffogise sopra il rimané-
te de le mie cose de rcrescati de mio crudele. ue
de che io sono diuenuta tale che quasi come fa-
uola dal popolo sono portata in bocha. Doue cũ
solemne fama la mia belleza soleua essere narra-
ta. Comenza ad essere pietosa uerso di me. Acio
che io uaga di te poterme lodare cum parole pia

ceuole honori la toa maiesta. A la quale se benig
nia me torni nel domãdato dono in fino a hora
prometto e qui sieno testimonii li dei di ponere
la mia imagine ornata quanto potrasse ad hono
re di te il quale tempo piu te sia caro e quello cũ
uersi soscritti che diranno. Questa e Fiameta da
la fortuna di miseria infinita creata a somma a
legreza se uedera da tucti. O quanto piu altre co
se anchora dissi piu uolte le quale longo e tedio-
so sarebbe a racõtarle. Ma tucte breuemẽte in a
mare lacrĩe terminauano de le quale alcuna nol-
ta aduẽne che da le dõne sentira cum uarii cõfor
ti leuatami a le feste o a le danze fui remenata a
mal mio grado.

Hi crederebe possibile o amorose donne tã
ta tristicia nel pecto capere duna dõna che
nisuna cosa fosse la quale non solamente ralegra
re la potesse. Ma etiamdio di magiore doglia ca-
gione li fosse continua. Cierto pare incredibile a
tucte. Ma io misera si come colei che lo prouo sẽ
to e cognosco cio essere uero. Egli adueniua spes
se uolte che essendo si come la stagione richiede-
ua el tempo caldissimo molte altre dõue et io a
cio che piu agieuolmẽte trapassasse. Ma sopra ue
locissima barcha armata di molti fortissimi remi
solcando le marine onde cantando sonando li ri
moti scoglii e le cauerne nei monti de la natu
ra medesima facte. Essendo essi per ombra e per

li uenti attentissimi cerchaua. Oime che questi e rano a corporali caldi somissimi remedii a me of ferti. Ma el fuocho de lanima per tucto questo niuno alegraméto era prestato anzi piu tosto tol to pero che cessanti icalori exteriori li quali senza dubio a li corporali corpi sono tediosi. Incontané te piu ampio luogo si daua agli amorosi pensieri Li quali non solamente materia sostentante le fiame di uenere ma augmentantese benesi mirae. Venuti adonque nei luogi da noi cerchati e presi per li nostri dilecti ampiissimi giochi secondo il nostro appetito richiedeua ora ella et ora questa brigata de donne e di giouenì et hora quel altra de le quale in ogni picholo schoglieto o lito solo che dalchuna ombra di monte da li solari razi di feso fosse erão pieni uedendo audauamo. Quiui se uideuano ad ogni parte le mense cãdidissime poste e di cari ornaméti si belli che solo il riguar darle haueua forza di riuolgere lappetito. in qua lunche piu steto fosse suegliato. Et in altra parte gia richiedendolo lora si discerniuano prẽdere al chuni lietamenti li matutini cibi da iquali noi e quelle altre passaua cum alegra uocie a le loro le ticie erauamo conuitati. Ma poi che noi medesi mi haueuamo si come gli altri mangiato cũ grã dissima festa di poi le leuate mense piu giridati in liete danze al modo usato resaliti sopra le bar che subitamente ora qua ora la nauigando. Et i

alcuna parte cosa carissima a gli ochi di giouani a
pariua cioe erano uagissime giouene in giube di
zindado spogliate scbalze et insbrazate ne laque
andate de le dure pietre lauando le marine chon
che e atale officio basandosi souēte le nascose de
licie de lo uberifero pecto mostrauēo et alcuna al
cuna altra com piu inzegnio. Altri cō reti e quali
com piu nuoui artificiali nascosi pesci si uedeua
no pescare. Che gioua a fatichar se in uolere dire
ogni particulare dilecto che quiui se prendeua el
li non uerebeno meno gia mai pensi secho chi a
intellecto. quanti e quanti esse debano essere nō
adandoui. Et se ui pur ua nō se uide alcūo altro
che giouene e lieto. Quiui gli animi apti e liberi
sono. Et sono tante e tale le cagione p le quale ci
o aduēne che apena niuna cosa adimandata nega
re ui si pote. In questi cosi facti lochi cōfesso io. e
p non turbare le compagnie dauere auuto uiso
copto di falsa alegreza senza hauere retracto la
nimo de isoi mali. La qual cosa quāto sia maleie
uole a fare chi la ꝓuato me ne po testimonianza
dare. E come porrei io nel aīo essere stata lieta. ri
cordandomi gia mecho e senza mi hauere in si
mili dilecti ueduto el mio Panphilo. Il quale io
sentiua da mi oltra modo essere lōtano. Et oltra
cio senza speranza di riuederlo se a me non fosse
stato altra noia che la solicitudine di lanio la qua
le me continuamēte teneua sospesa a molte cose

simera grandissima. Et che elli a pensare chel feruente disio di riauerlo hauesse si di me la uera cognoscēza tolta che ciechamēte sapiēdo lui in quelle ꝑte nō essere pur possibile che ui fosse argomētasse. Et come cio fosse senza alcuna contradictione uero ꝓcedeua a riguardare se io il uedesse. El li non ui remaneua alcuna barcha de la quale niuna parte uolonte quale in una altra era cosi il feci io di quello mare repieno come il cielo di stelle qual ora ello appare piu limpido e sereno che io prima a quella com la persona riguardando non peruenisse. Io nō sentiua alcuno sono di qualūq; strumento quantūq; io sentisse lui se nō in uno essere a maiestrato. Et com lorechie leuante non cercasse di sapere chi fosse il sonatore sempre imaginādo quello essere possibile colui el quale io cerchaua. che niuno lito niuno schoglio niuna grotta da me uon cerchata nō rimanea. Ne anchora niuna brigata. Cierto io confesso che questa tal hora uana e tal hora infenta speranza mi togliea molti sospiri li quali poi che da me era partita Quasi si come nela cauita del mio cerebro ricolti fossero quelli che uscire doueuano fuore. conuertiti in amarissime lacrime per gli mei dolenti ochi seruauano. Et cosi infinite alegreze in uerissime angoscie se cōuertiuano.

A nostra cita oltra tucte altre italice di delectissime feste habondeuole non solamente rale-

gra isoi citadini o com noze o com bagni o com
li marini liti.ma copiosa di molti giochi Souente
ora com uno ora com unaltro letifica la soa gen
te.Ma tra laltre cose nele quale essa appare solēp
nissima.Et nel souente armegiare.Suole adōcha
a uoi essere questa consuetudine anticha che poi
che li guazosi tempi del uerno sono trapassati. la
primauera colli fiori e colla nuoua herba e al mō
do rendute le soe belleze perdute essendo com
questi gli giouenesch animi per la qualita del tē
po racesi e piu che lusato prompti a dimostrare
li soi desii di conuocare li piu solempni a le logie
di caualieri le nobile dōne le quale ornate di loro
gioie piu care qui sadunauano.Ne credo che piu
nobile o richa cosa fosse a riguardare le nuore di
priamo com laltre frigie dōne.Qual hora piu or-
nate dauante al socero loro a festigiare saduraro
no che sono in piu logi di la nostra cita le nostre
citadine a uedere.le quale poi che in quantita cre
ate grandissima ragunate se uegono ciaschuna
quanto il suo potere discende dimostrandosi bel
la.Non dubito che qualūq; forestiero intenden-
te sopraueniisse.Considerate le continentie altre
li costumi notabili li ornamēti piu tosto reali che
conueneuoli ad altre dōne moderne.Ma di quel
la antiche magnificētie essere al mondo tornate.
Quella per altereza dicendo Semiramis somi-
gliare.Et quella altera a gli ornamēti guardādo.

Cleopatra si crederebe laltra cōsiderata la soa ua
geza serebe creduta helena. Et alcuna gli acti soi
mirando in mente si direa egli somigliante a di
do. Per che andero io simigliādole tucte. Ciascu
na per se medesima pareua una cosa de diuina
maiestade piena non che de humana. Et io mise
ra prima chel mio Panphilo perdesse piu tolte in
tra gli giouenti questiōare a quale io fosse piu da
essere asomigliata. o a la uergine polisena o a la ci
priāa uenere. dicendo alcuno di loro essere tropo
assimigliarmi a dea. Et altri rispondente in cōtra
rio essere pocho asomigliarmi a femina humana.
Quiui tra cotanta e cosi nobile compagnia nō lō
gamente se siede quiui se tace ne mormora. Ma
stansi li āticbi homini a riguardare li delicati gio
ueni prese le dōne per le delicate mane danzādo
cum altissime uocie cantando iloro amori. Et in
cotal guisa cum quante maniere di gioe si posso
no diuisare la calda parte del giorno trapassano e
poi chel sole a comenzato a dare piu tepidi li soi
razii si uegono quiui uenire li honoreuoli princi
pi del nostro ausonicho regno. In quello habito
che a loro magnificētia si richiede li quali poi che
alquanto āno e le belleze de le dōne e le loro dā
ze quasi com tucte le giouene cosi caualieri come
donzelli parandosi doppo non longo spacio i ha
bito tucto al primo contrario com grandissima
omitiua. Quale lingua si de loquentia spedita e

si de uocaboli excellenti facōda sarebe quella che
interamēte potesse li nobili habiti e de uarieta pi
eni narrare. Nō in grecho humero. non in latino
Virgilio. li quali tanti riti di greci e di troiani e di
Italici ne iloro usi discrissero leuemente. Adonq̈
ad comperatione di loro minzigniaro di farue al
cuna particella a quelle che non anno ueduto pa
lese. Et cio non sera nela presente materia dimo
strato in uano. Anzi si potra per le sauie comprē
dere la mia tristicia essere oltra a quella dogni al
tra donna pteterita o presente continua poi la di
gnita di tante cose e si excelse non lanno potuta
interrompere com alcuno lieto mezo. Dico adō
que al preposito ritornando che non che li altri a
nimali ma li uenti medesimi qualunq̈ piu si cre
de festino uinchono la cui gioueneta eta la speci
osa belleza e la uirtu spetabile di si graciosi oltra
modo gli rende a iriguardanti. Et si di purpora
idrapi de indiani mani tessuti com lauori di colo
ri uarii e doro intermisti. Et oltra cio sopra ueste
di perle e di care pietre uestite. Icauali coperti a
parischono dei quali ibiondi crini pendoli sopra i
candidissimi humeri da sottileto circhieto doro e
di grilandeta di fronde nouella sono sopra la te-
sta ristrecti. Quinde la sinistra uno liegerissimo
schudo. Et la dexta mano arma una. lancia et al
suono de le toschane trombe luno presso a laltro
e seguiti da molti tucti in cotal habito comencia

no dauante a le dõne igliochi loro. Colui lodãdo piu in esso il quale com la lancia piu uscio a la terra colla soa ponta. Et meglio chiuso sotto lo scudo senza schonciamente dimora correndo sopra lo cauallo.

Queste cosi facte feste e piaceuoli giochi come io soleua anchora misera sono chiamata. El chesenza grandissima noia di me nõ aduéne. per che queste mirandomi torna a mente dauere gia intra li nostri antichi .o per eta reuerẽdi caualieri ueduto sedere. El mio Pãphilo a riguardare la mia sofficientia a la soa eta gioueneta ĩpetraua si facto luogo. Et alcuna uolta fo che stãte elle non altramente che daniello intra gli antichi sacerdoti ad examinare la causa de Sosanna intra li predicti caualieri tochati di quali per auctorita alcuno Sceuola somigliaua. Et alcuno altro per la soa graueza seria dicto el Censorino Catone o luta celso. Et alcuni se nel uiso fauoreuoli che apena si crede fusse il magnianimo pompeo. Et altri piu robusti fingono Scipione Affricano o Cincinnato remirando. Et se parimenti il ricorere di tucti. Et quasi di loro giouani ami rememorandosi tucti frementi or questo et or quello altro come sedeuano affermando Panphilo el dicto loro al quale alcuna uolta ragionando esso com essi quãti necorieno uide ali antichi cosi giouení come ualorosi uechii assomigliare. o quã

to mera cio caro a uidere si per colui che diceua Et si p color che cio ascoltauano intenti et si p li mei citadini da iquali era dicto Cierto che anchora me caro e aramétarlo. Elli soleua di nostri pricipi giouenetì iquali nei loro aspecti optimamente li reali animi dimostrauano. Alcuno dire essere a lo Archadio partenope simigliante del quale nó se crede che altro piu bonorato a lo assidio di Thebe uenisse che esso fu da la madre mandato. Essendo áchora fanciullo. Altro apresso al piaceuole Aschanio parere confessaua. del quae Virgilio tanti uersi di optia sustátia dil giouenetto descrisse. El terzo comprehendo a dei phebo. El quarto per belleza ganimede quindi a la piu matura turba che loro segiueno uenendo nõ meno piaceuole simigliáze dóaua. Quiui uenéte alcũo colorito nel uiso cõ rossa barba e bióda chioma sopra li bumeri cádid ricandéte e nó altraméte che hercule far solesse ristrecta da uerde fronde i girlandetta ritrata assai sotile. Vestiti di drapi sotilissimi. Si che non ocupáte piu spacio che la grosseza dil corpo ornati di lauori uarii e facti da mastra mano com uno mantello sopra la dextra spala com fibia doro ristreto e com schudo copto il mancho lato portando in mano dextra una asta lieue. Quale a lo apparechiato giocho conuenisse nei soi modi simile lo diceua al grande Hectore Apresso al quale trahendosi uno altro dauáte in

simile habito ornato.e col uiso no meno ardito hauendo di mantello un lembo sopra la spala gi tatose com la sinistra maiestreuolmēte il cauallo Quasi un altro] Achille il giudicaua, Seguendōe alcuno altro balādo la laccia e prostergato lo scu do li biondi capilli hauendo ligati com sutile ue lo forsi receuuto da la soa donna Protoxiliano li seudiua chiamare.Quindi seguendone una altro com ligiadro capelletto sopra gli capilli brūo nel uiso com barba ꝓlixa.Quello aspecto feroce no minauano pirro.Et alcuno piu mausueto nel ui so biondissimo e polito e piu che altri ordinatissi mo lui credere al troanio parisi o menalao diceua possibile.Egli non e necessita el piu in cio prolon gare la mia nouella.Elli nela longissima schiera mostraua.Agamenon et Aiace Vlixe Diomede e qualūqꝫ altro grecho phrigio o latino fu digno di laude ne poneua a beneplacito cotali nōmi an zi com ragione acceteuole fondandosi soi argu menti sopra le manerie di nominati loro debita mente assimigliati mostraua.Per che non era lo odire tali ragionamenti meno dilecteuole che il uedere coloro medesimi de cui se plaua.

Sendo adonqꝫ la lieta schera due o tre uol te caualcando com nō picholo passo e dimo stratose a icircōstāti dimostrauano e iloro stinchi a diriti sopra le stafe chiusi sotto li schudi com le ponte de le lieue lanze tucta uia ugualmēte por

tandoli quasi rixiãte terra uelocissimi piu che au
ra alcũa correno iloro caualli. Et laiere exultãte p
le uocie del popolo circõstante p li molti sonagli
p li diuersi stromenti e p la percossa de riuerberã
te mãtello de cauallo. Et disse hora meglio e piu
uigoroso correre li rẽfrancha. et cosi tucti uedẽdo
li nõ una uolta ma molte digniamente nel cuo-
re de riguardati si rende laudeuole. O quãte dõ
ne quale il marito quale lamante quale lo streto
parẽte uedẽdo fra queste ne uidi io gia piu fiate
sõmamẽte ralegrare cierto assai e nõ che esse .ma
anchora le stranie Io sola ãchora del mio marito
ui uedesse o ui uegia e com esso le mei parẽti do
lente gli riguardaua Panphilo non uedendoui e
lui essere lontano ricordandõi de or non e questa
marauiglia o dõne. che cio che uezo mi sia mate-
ria di doglia ne mi possa ralegrare cosa alcuna de
quale aia e inferno cõtãta pena che queste uedẽ
do nõ douesse sẽtire alegreza. credo niuna credo
Et se p se da la piaceuoleza de la citera de orphe
o obliarono p alquãto spacio le pene loro. Ma io
tra mille strumẽti tra infinite alegreze e in mol-
te e in uarie maniere di feste nõ posso la mia pẽa
nõ che dimentichare. ma solamente un pocho ale
uiare. Et posto che io alcuna uolta a queste feste
o a singulare cõ fincto uiso la cielasse sotto a gli
sospiri la nocte poi o quale era soleta trouãdomi
prendo spacio nõ pdona pte de le soe lacrĩe anzi

69

piu tante in riuerso quanto per auentura il gio no o risparniate sospiri e inducendo queste cose piu pensieri. Et maximamēte inconsiderare la loro uanita piu possibile nogbiare che a giouare. Si come io manifestamente prouando il cognoscho Alcūa uolta finita la festa e da quella partitami meritamēte contra le mondane aparenze cruciā domi cosi dissi.

Felice colui el quale innocētie dimora nela solitaria uilla usando laperto cielo. Il quale solamente cognoscendo di preparare maliciosi inzegni a le saluatiche fiere. El li lacioli a li simplici ucelli de affano nelanimo essere stimolato nō pote. Et se graue faticha nel corpo per auentura sostene. Incontanente sopra la frescha herba posandosi la ristora. Tramutandosi hora in questo riuo del corrente fiume. Et alora in quella altra ombra del altro boscho li luogi suoi. ne iquali odi queruli ucelli fremire com dolci canti et irami trementi e mossi da lieue uento quasi fermo tenente a le loro notte de coral uita. O fortuna hauesse tu cōcieduta a me. Al quale le toe desiderate largeze sono di solicitudine assai damnose dea che me sono utili li alti palagi o li richi lecti o la molta famiglia se lami dona anscieta occupata cerando per le contrade da lui nō cognosciute drieto a Panph lo nō conosiēdo a ilassi mēbri quiete alcūa. o come e dilecteuole e quanto e gracio

oſo cō tranquillo e libero animo el premere le ri
pe di trāſcorrēti fiumi.et ſopra gli nudi crespecti
menare ilieui ſōni e dolci li quali el fugiēte riuo
cō ſoni mormoreuoli e dolci ſēza paura notricha
Queſta ſenza alcuna inuidia ſono cōcieduti al po
uero habitante a la uilla molto piu da deſiderare
che quelli li quali habitanti com piu luſenge ſo/
uente e da prompta ſolicitudiue.o da ſtrepiti de
tumultuante famiglia ſono rotti li coſtumi.Fa/
me ſe alcūa uolta lo ſtimola. Li colti pomi nele
fideliſſime ſilue racolti la ſchaciano. E le nuoue
herbete di loro proprio uolnnta fuore de la terra
uſcire.Ei piaceuoli monti āchora li miniſtrano ſa
poroſi cibi.O quanto gli etemperare le ſete dol/
ze laqua de la fōte preſa e del riuo cō cōcaua ma
no.O infelice ſolicitudine de imondani al ſoſte/
nimento di quali la natura rechiede e apparechia
legieriſſime coſe.Noi nela infinita moltitudine
di cibi la ſacieta del corpo crediamo compiire nō
acorgiendoci in quella eſſere le cagione naſcoſe.
per li quali ordinati umori ſpeſſe uolte ſono piu
toſto corrocti che ſoſtentanti.Et a̓lli lauorati be
ueragi apeſſando loro.Ele cadute giemme ſo/
uente in eſſe uegiam. guſtare li ueneni fregidiſ
ſimi.Et ſe non queſti almeno com luxuria ue/
nere pur ſebee.Et tal uolta per quella ſicura ſo
uerchia ſi uiene per quale o cō parole o com facti
miſera uita o uitupeuol morte ſaquiſta.et ſpeſſe

uolte anchora aduene che molti de quelli bauendo beuto assai pegio che insensato corpo ne rēde el beuitore. A costui li satiri li fauni lidriacie le nimphe fanno simplice compagnia. Costui nō sa che sia uenere ne lo suo biforme figliolo. Et se pur lo cognosce rarissima sentezla forme sua e pocho amando or fusse piacere di dio stato che io si migliantemente mai cognosciuta lauesse et da simplice compagnia uisitata roza mi fusse uenuta. Io sarei lontana da queste insanabile solicitudine che io sostengo e lanima īsieme com la mia forma sanctissime non curarebeno di uedere le mondane feste simile al uento che uola. Ne da quelle uedute auerebero angoscie come io. A costui non lalte torre non larmate case non la molta famiglia non idelicati lecti non iresplendenti pradi non icorrenti cauali non centomilia cose inuolatrice di la megliore parte de la uita sono cagione de ardente cura. Questi da maluagi homni non cerchanti neli luogi remoti a obscuri uiue senza paura e senza cerchare neli altissime case dubiosi riposi. laiere e la lucie domanda. e a la soa uita e il cielo testimonio. O quante e ogi cotal uita mal cognosciuta. Et da ciaschuno caziata come nemicha. doue piu tosto douerebbe come carissima essere cierchata da tucti. Cierto io arbitro fortemente che in cotai maniera uiuisse la prima eta I qua'e insieme li homini et li dei

producieua. Oime niuna e piu libera ne senza ui
cio o meglio re che questa le quale iprimi usarono
e che colui anchora ogi usa. Il quale habandadan
te la cita habita nele silue. Ho felice el mondo si
gioue mai non hauesse caciato Saturno e che an
chora la eta aureua durasse sotto caste legie. pero
che tucti a li primi simile uiueressemo. Oime che
chiūq; e colui li primi riti seruante non sia e nela
mente infiamato de ciecho furore de la non sana
uenere. Come colui che se dispose ad hitare nei
colli di monti subiecto ad alcuuo regno nō abra
cto popolo ne il infido uulgo non ha la pestilen
ciosa inuida ne anchora al fauore fragile di fortu
na. Ala quale io fidandomi io mezo laque p tro
pa sete perischo. Ale picole cose se presta alta qui
ete come che grandissimo facto sia senza le grā
de potere sosteuere di uiuere. Quel i che le gran
dissime cose soprasta e desidera soprastare segui
ta li uani honori de le trascorrente richeze. Et ci
erto le piu uolte a li fasi homini piaceno li alti no
mi. ma quelli e libero di paura e di sperāza ne co
gnosche il uero liuore de la inuidia diuoratrice e
mordenti cū dente iniquo chi habita le solitarie
uille ne sente neli odii uarii le amori icurabili ne
ipeccati de popoli mescolati a li citadini come co
gnosco di tucti li strepiti a dotanza. Ne li e cura
il comporre fiticie parole. li quali lacci sono adite
rito de gli homini de pura fede. Ma quello altro

mēte sta in excelso mai nō e senza paura. E quel lo medesimo coltello che arma in lato suo teme. O quāto bona cosa e a niuno resistere et sopra la terra giacendo pigliare li cibi sicuri. Rare uolte o nō mai entrano li peccati grandissimi nele picho-le case. Ala prima niuna solicitudine doro fu ne niuna sacrata pietra fu arbitra a diuidere icampi a li primi popoli. Et si com ardita naue non sol-cauano il mare solamēte ciaschuno se conosceua li liti soi ne iforti stechati ne profondi fossi ne li altissima mura com molte torre cingieuano. Et i lati de la cita loro nele crudele arme erano a cōcie ne tractate da icaualieri. Ne era loro alcuno edifi-cio che com graue pietra rompesse loro le ferrate porte. Et se forse lra loro tra alcuna picola pietra la mano nuda combateua elli rozi rami de gli ar-bori e le pietre se conuertiuano in arme. Ne an-chora era la sotile e lieue asta di corno armata di ferro ne lacuto spontone. ne la tagliēte spada cī-gieua lato alcuno. ne la comāte cresta ornata ilu-centi elmi. Et quello che piu e meglio era a costo-ro. Cupido non essere ācbora nato per la qual co-sa li casti pecti poi da lui premuti. Et per lo mō-do uolante stimolati poteuano uiuere sicuri. de-ora mauesse dio donata a cotal mondo. la gente del quale di pocho contenta e de niente te mare te sola saluaticha libidine cognosceua. Et se niu-no di cotanti beni quanti essi possediano nō me

ne fosse seguito altro che non e hauere cosi affannoso amore e cotanti sospiri sentito come sento. Si sarei io da dire felice che quale io sono da presente seculi pieni de tante delicie e di tanti ornamenti e di tante feste. Oime che lempio furore de guadagniare la strabocheuole ira e quelle mé te le quale la molesta libidine di se accese ruppono li primi pacti cosi sancti cosi agieuoli a sostenere da ti ha la natura a le soe gente uéne sette del signorezare peccato pieno di sangue il minore deuenuto preda dil magiore. Et le forze se dierono p le gie uéne Sardanapalo el quale uenere áchora che desoluta de Semeramis fosse facta primaraméte la fe delicata dádo a Cerere e a Bacho forme ãchora da loro cognoscute uéne il bataglieuole morte il quale trouo noue arte e mille forme a la morte. Equici tucte le terre se cõtaminarono di sangue e il mare simelméte ne diuenuto rosso. Allora senza dubio li grauissimi peccati intrarono p tucte le cose. Et niuna graue scelerateza in breue fu senza exemplo. El fratello dal fratello. Il padre da figliolo. el figliolo dal padre furono ucisi. El marito giaq; per lo colpo de la moglie. Elimpie madre piu uolte anno il loro parti medesimi morti le rigideze de le matrigie negli figliastri. Io dicho che manifesta ciaschuno giorno le richeze. Adonque Auaricia Inuidia Luxuria. Superbia ogni altro uicio primamente

ſecho recharono. Et com le predicte coſe anchora entro nel mondo e ducha e facitore di tucti i mali e artifice di peccati il diſſoluto amore per li cui inſidiamenti de li animi infinite cita cadute e arſe ne ſu in uano. Et ſenza fine giente fanno ſanguinoſe bataglie e feceno eli ſomerſi regni ãchora premano molti popoli. Oime taciãſe tucti gli altri ſoi effecti e quelli li quali eſtiuſã in me ſiano ſoli exempli di ſoi mali e ni la ſoa crudelita la quale ſe agramente mi ſtringie che a niuna altra coſa che alei poſſo uolgiere la mente mia. Queſte coſe fra me ragionare alcuna uolta penſando che le coſe dãe offerte ſiano apreſſo dio molto graue Elle pene a me ſenza comperatione noioſe anno forza da leuiare alquanto le mie ãgoſcie. In quãto li molti magiori mali ſia per altrui opati. me quaſi innocente fanno apparere. Et le pene daltrui ſoſtenute bene che io non credo da neſſuno coſi graue come da me pure uegiendomi non eſſere prima ne ſola alquanto piu forte uengo a cõportarle. A le quale io ſouente priego dio che o cõ morte o con tornata di Panphilo punga fine.

Coſi facta uita et a pegiore mala fortuna laſciata conſolatione coſi picbola come udite. Ne intendiate cõſolatione come di dolori primi ſi come laltre ſuole. Eſſa ſolamente alcũa uolta gli ochi toglie da lacrime ſenza piu preſtarmi de li ſoi beni. Se guitando adonq; le mie fatiche

dico che cōciosa cosa che io p adrieto com laltre giouene nela mia cita di belleza ornatissima.quasi niuna festa soleua che a li diuini tempi se facesse lasciare ne alcūa bella senza me riputauão icitadini.le quale feste uenendo e quelle mi soleuano solicitare li serui manchora essi lanticho ordine orseruando.Aparechiati li nobili uestiméti.alcuna uolta mi dicono.o dōna adornate ueduta e la solemnita di cotal templo la quale te sola aspecta p cōpiimento.Oime che elli mi torna a mente che io alcūa uolta aloro furiosa riuolta non altramente a lo dentato.Cignaro a la turba di cāi aloro rispondeua turbata cō uocie dogni dolceza uoita gia disse.uia uilissima pte de la casa nostra fate lontani da me questi ornamenti breue roba basta acoprire li schonsolati mēbri. Ne piu alcūo tempo p me se racordi a uoi se la mia gracia ue cara.O quante uolte gia come uide forono quelli da nobili uisitati.li quali piu per uidere me che p diuotione alcuna uenuti non uidendomi turbati se tornauano in drieto nulla dicendo senza me ualere quella festa.Ma cōe che io cosi gli rifuti pure alcūa uolta in compagnia de le mie nobile compagnie me li conuiene streta uedere. cū le quale io simplicemente e di feriali uestimenti uestita ui uado.Et quiui non isolépni logi come gia feci ciercho.ma rifutando li gia uoluti bono-

[k]

73

ri humile nei piu baſſi luogi me ſetto tra le don
ne. Et quiui diuerſe coſe .ora da luna ora da la/
tra aſcoltando com doglia naſcoſa quãto piu poſ
ſo.paſſo quello tẽpo che io ui dimoro. Oime quã
te uolte gia mo io udito dire aſſai dapreſſo. O
quale marauiglia. Queſta dõna ſingulare orna/
mento di noſtra cita coſi rimeſſa e humile e diue
nuta. Quale diuino ſpirito la ſpirata. Oue le no/
bile robe oue gli altri portamenti oue la mirabi
le belleza ſono fugite. A le quale parole ſe licito
mi fuſſe ſtato Io haueria uolentera reſpoſta. tut
te quelle coſe com molte altre piu care ſe ne por
to Panphilo di partendoſi. Quiui anchora da le
dõne intorniata e da diuerſe dimãde trafita. a tu
te cõ infinto uiſo mi cõuene ſatiſfare luna cõ co
tale uoce mi ſtimola. O Fiameta ſenza fine di
te me e laltre fai marauigliare. Ignorando quale
ſia ſtata coſi ſubita la cagione che le precioſe ro/
be ai laſciate e li cari ornamẽti e le altre coſe deci
euole a la toa etade. Tu anchora fãciulla in ſi fa/
cto habito andare nõ doureſti. nõ penſitu che la
ſandole andare una altra uolta ripigliare non lo
potreſti. Vſa gli anni ſecõdo la loro qualita. Que
ſto habito di tanta honeſta da te preſo non ti fal
la piu inanzi uedi qui qualunche di noi piu di te
atẽpate honorate com maiſtra mano. Noi darti
ficiali drapi e honoreuole ueſtite. et coſi ſimelmẽ

te tu douerefti efere ornata. A coftei e piu altre afpectante le mie parole rẽdo io com humile uoce cotal rifpofta.donne o per piacere a dio o a gli homini fi uene a quefti tẽpli fe ꝑ piacere a dio fe uene laia ornata di uirtu bafta ne forza fa fel corpo de cilicio foffe ueftito.Se ꝑ piacere a gli homini fi uene.Cõciofa cofa che la magior ꝑte del falfo parere abombrãte ꝑ le cofe exteriore giudicão quelle dẽtro.Cõfeffo che gli ornamenti ufati et da uoi e da me ꝑ adrieto fi richiedano. ma io di cio nõ o cura. Anzi dolente de le paffate uanita e uolonterofa da emendare. Nel confpecto de dio mi rẽdo quãto poffo difpectata a gli ochi uoftri. Et quici lacrime de la intrinfecha uerita caciate ꝑ forza fuore mi bagnião il mefto uifo. Et com tacita uoce cofi comecho medefima dicho.

Dio uditore di noftri cuori le non uere parole dicte da me non mi riputare in peccato come tu uedefti non uolonta dingãnare. ma neceffita di coprire le mie ãgofcie a quelle mi ftrĩgie. Anzi piu tofto merito me rendi. Cõfiderando che maluafio exẽplo leuando a le toe creature el de bono. Elli me grandiffima pena el mẽtire e cõ fatichofo aio lo foftengo ma piu nõ poffo O quante uolte o dõne o io ꝑ pieta iniqua pieto fe lacrime riceuute dicendo le circõftãte dõne me diuotiffima giouene di uaniffima ritornata.certo

Io inteſi piu uolte di molti eſſere oppinione me di tanta amicicia eſſere congioncta cũ dõenedio. che niuna gracia da lui a me dimãdata negata ſarebe. Et piu uolte ãchora da la ſancte perſõe per ſanta fui uiſitata nõ cognoſcendo aſſe quelle che nelaio naſcõdea il triſto uiſo. Et quãto li mei deſiderii foſſero lõtani a le mie parole. O ingãneuole mõdo quanto poſſono in te linfincti uiſi piu che li giuſti animi ſe lopre ſõno oculte. Io piu pecatrice che altre dolente per li mei deſboneſti amori. Pero che quelli uelo ſotto boneſta ſonno riputata ſanta. ma ſa lo dio che ſenza pericolo eſſere poteſſe io com uera uocie diſganerei ogni pſona ne cielerei la cagiõe che triſta ingãnata me tene ma non ſi pote.

Ome io a quelle che prima dimandato mauea riſpoſto laltra dal mio lato uidendo le mie lacrime raſciute dice. O Fiameta doue fugita la ſaga belleza del uiſo tuo. doue laciefo colore. Et quale e la cagione di la toa palideza. Gli ochi toi ſimile a due matutine ſtelle ora intorniati da pupureo giro. Per che apena nela toa fronte ſi ſcernẽo. Elli aurei crini com maieſtreuole mano ornati per adiretro ora per che chiuſi apena ſe uegono ſenza alcuno ordine di loci tu ne fai ſenza fine marauigliare da queſta com poche parole ſcioglendomi dico. Manifeſta coſa e la humana

belleza essere fiore caduco e da uno giorno a uno altro uenire meno. la quale se di se da fidāza ad alcuna miseramente a longo andare sene troua prostrata. Quelli che lame diede com sordo passo sottometendomi la cagione di caciarla sela ritolta possibile a rendermela quando li pur piacesse. Et questo dicto nō potēdo le lacrīe sostenere chi usa sotto el mio mātello copiosamēte le spando e mecho cō cotale pole mi doglio.

Belleza dubioso bene di mortali dono di picholo tempo. la quale piu tosto uieni e ꝑ teti che non fāno nei dolci tempi de la primauera. I piaceuoli prati resplendenti de molti fiori. E ꝑi excelsi albori carchi de uarie fronde li quali ornati de la uirtu dariete del caldo uapore de la estade sonno guasti e tolti uia e se forsi alcuni ne pur rispama el caldo tēpo niuno dal autūno e rispmato. Cosi o tu belleza nele piu uolte del me zo di megliori āni da molti accidēti offesa perisce. Al quale se forse pur ti ꝑdona la gioueneza la matura etade a forza te resistente ne porta. O belleza tu sai cosa fugaze nō altrmente che lōde mai nō tornate a le soe fonte. Et in te fragile bene niuno sauio se de te fidare. Oime quanto gia tamai e quanto a me misera fusti cara e com solicitudine riguardata ora e meritamente maledicho. Tu prima cagione di mei dāni e prenditrice

de laio de caro amante lui nõ hai auuto forza di ritinere ne lui partito riuocare. Se tu nõ fosse sta ta io nõ sarei piazuta a gli ochi uaghi di Pãphilo e nõ essendoli piaciuta elli nõ si sarebe inzigniato di piacere a gli mei. Et nõ essendoli piaciuta si co me piaqui hora nõ hauerei queste pene. doncq; tu sola cagione se de tucti imei mali. O beati quelli che senza te li requoueri de la rusticheza sostẽgo no esse caste le sante legie seritão e senza stimolo possono uiuere col animo libero da la crudele ti‑rãno amore. ma tu nõ ai cagione de cõtinun ĩfe stamẽto da chici uede a forza ci cõduci a rompe quello che piu caramẽte se de guardare. O felice spirito de dignio deterna fama. El quale gli tuoi effecti conoscẽdo nel fiore di la toa iuuẽtude da se cõ mano acerbati discaciano. eligẽdo piu tosto dai di uolere sauii p uirtuosa opa essere amatech da li lasciue giouene p la soa cõcupisceuole belle za. Oime cosi hauesse facto io tucti questi dolori questi pensieri e queste lacrĩe sarebeno lõtane. E la uita p adrieto corõata ãchora nei termini pri‑mi laudeuoli si sarebe. Quici richiamano le dõne e biasimãdo le mie sopchie lacrime dicẽdo. o Fia meta che maniera e questa dispiti tu de la mise‑ricordia de dio nõ credetu lui pietoso a pdonare le toe picbole offese senza tante lacrime. Questo che tu fai e piu tosto cerchare morte che pdono.

Lieua su.asucga lo uiso tuo.et attende al sacrif
cio porto al sommo gioue da li nostri sacerdoti.
A queste uocie io le lacrime restrigendo alzo la
testa la quale io gia in giro nō nō cōe soleua fer
mamēte.Sapēdo che qui nō e el mio Pāphilo ꝑ
mirarlo ne ꝑ uidere se daltrui o da cui sono mi
rata o quello che da mi pare a gli ochii di circōstā
ti. Anzi attēta a colui che ꝑ la salute di tucti che
de si medesimo porgo piatosi pregi ꝑ lo mio Pā
philo e ꝑ la soa tornata cō cotale ꝑole tēptādolo.

Grandissimo siguiore del sommo cielo. O
generale arbitrio de tucto el mondo pour
oramai a le mie graue fatiche modo e fine a le
mei affāni uiedi niuno giorno a me essere sicuro
Cōtinuamente il fin del mio male e cōe pricipio
dei laltro.Io che gia me dissi felice non cognoscē
do le mie mie miserie.prima nei uani affāni dor
nare la mia gioueneza piu chel debito ornata de
la natura te nō sapeuole offendendo ꝑ peniten
tia a lo īdesolubile amore.che ora mi stimola mi
sottoponesti.Quinci la mente nō usa a cosi gra
ui affāni rimpisti per quello di nuoue cure.Et ul
timamēte colui cui io piu cha me amo diuidesti
da me unde infiniti pericoli sono cressuti luno do
po laltro a la mia uita.de se li miseri sono da te
uditi alcuna uolta porgi le toe pietose orechie ali
mei prieghi.Et cierto senza guardare molti falli

da me uerso ti comessi ei pochi beni se mai ne fe
ci alcuno. Benignio considera e in merito le mie
oratione e pregiere exaudisse. le quale cose a te as
sai legiere et a me grandissime cōtētarono. Io nō
te ciercho altro se non che a me sia rēduto el mio
Panphilo. Oime quāto conosco bene questa pre
gera nel cōspecto di te. Sauiissimo iudice essere i-
giusta. ma da la toa giusticia medesima se de mo
uere el meno male piu tosto uolere chel magiore
Ate che niente si oculta e manifesto. Ame per
niuna maniera potere uscire de la mente el graci
oso amāte neli preteriti accidenti. Nel quale e di
quali la memoria a cosi facto ꝑtito mi recha con
graui dolori. che gia ꝑ fugirli mille modi di mor
te o dimandati li quali turi un pocho disperanza
ma leuata de mano. donq; se minore male e lo
mio amāte tenere come io gia tenni che insieme
col corpo ucidere lanima trista. Si cōe io credo tor
ni e rendissimi. Siate piu caro li peccatori uiuere
possibile a te cognoscēti. Che morte senza di te
rēditore. et uogli inanzi parte de tucto ꝑdare de
le creature da te create. E se questo e graue ad es
serme cōcieduto. Conciedamisi quella dogni ma
le e ultio fine prima che io constreta da magiore
doglia da me com determinato consiglio lapren
da. uengano le mie uocie nel tuo cōspecto le qua
le se tochare nō possono. O qualunq; altri dei te-

nenti gli celestiali regni se alcuno di uoi ui si tro
ua iquali mai qua giu uiuendo quella amorosa
fiama pruasse la quale io pruo riceueteli et p me
gli porgiete a colui el quale da me nō li prēde. Si
che īpetrando gracia prima che giu lietamente e
poi nela fine di mei giorni cosi suso cō uoi io pos
sa uiuere. Et inanzi tracto a li peccatori dimostra
re. Cōueneuole luno peccadore a laltro pdonare
e dare aiuto. Queste pole dicte odorosi incēsi et
dignie offerte p farli habili a ipregi mei et a la sa
lute di Pāphilo insuli altari e finite le sacre cere-
mōie cō laltre dōne ptēdōi torno a la trista casa.

Vale uoi auete potuto comprehēdere o pie
tose dōne p le cose hauanti dicte e stata ne
le bataglie damore la uita mia et āchora assai pe
giore. la quale assai credo a rispecto di la fortuna
forse iniustamente si potrebe dire dilecteuole be
ne pensando io anchora paurosa ricordādomi di
quello che ultimamēte eli condussi. Et quasi an-
chora tiene p piu prēdere idugio puenirue si per
che dil mio furore mi uergognio. Et si p che scri
uendolo in esso mi para rientrare com lenta ma-
no le cose meno graue distendendomi molto uo
scritte. ma ora non potēno a quello fugire tirādo
mi lordine dil mio ragionare paurosa ui peruene
ro. Ma tu o santissima pieta habitante inei casti
pecti de le morbide giouene. regie li toi freni in

quelli cõ piu forte mano che in fine a piu non ai facto acio che trascorrédo e di te piu pte che conueneuole dãdo non forse de quello che io cercho te cõuertisse in contrario. Et ꝗdi grébo toglicsse a le legiente donne le lacrime mie.

Gli era gia unaltra uolta el sole ritornato neli pte de cielo che si corse alora che male li soi carri guido el presomptuoso figliolo poi che Panphilo sera da me partito. Et io misera per lõga absentia auiua apparato a sostenere li dolori e piu temperatamente mi dolea che lusato. nõ credeua che piu se potesse durare di male che quelo che io durai. Quando la fortuna non contenta di damni mei mi uole molestare che anchora piu amari ueneni haueua che darmi. Auenne adonꝗ che de ipaesi di Panphilo a le nostre case tornato uno nostro carissimo seruitore el quale da tucti e da mi maximamente fu dimãdato. Questo narrando icasi soi e le uedute cose mescolando le ꝓspere cole aduerse per auentura li uiene ricordato Panphilo del quale molto lodandose. ricordãdo el honore de lui riceuuto. Me nelo ascholtare faceua contenta. Et apena pote la ragione la uolóta rifrenare di correre ad abrazarlo. Et del mio Panphilo adimandare com quella affectione che io sentiua. Ma pure ritenendomi. et quelli essendo de lo stato de lui dimandato da molti. Et ha

uendo bene essere di lui a tucti risposto. Io sola il dimandai com riso licto quello chelli faceua. Et se suo intendimento era di tornare. Alla quale elli cosi rispose. Madãma a che fare tornarebe pãphilo. N iuna piu bella dõna e nela terra suoa la quale oltra ad ogni altra e bellissima copiosa che quella la quale lui ama sopra tucte le cose. ꝑ quello chio da lui intendesse. Et elli secõdo io credo a ma lei altramente lo reputarei folle doue ꝑ adrieto sauiissimo lo tenuto. a queste parole mi si muto il colore nõ altramẽte che da Ouenone sopra gli alti monti dida aspectante uedendo la greca dõna col suo amãte uenire nela naue troiana e a pena cio nel uiso nascõdere potei. Aduẽga che io pure il facesse. et con falso riso dissi. Cierto tu di el uero. Questo paese a lui mal gracioso non puo te conciedere per amãza una donna a la sua uirtu debita. Pero se cola la trouata sauiamente fa se com lei se dimora. Ma dime com che aio soste ne cio la nouella sposata dõna da lui. Elli alora rispose. niuna sposa e a lui. Et quella la quale nõ e lõgo tẽpo ne fu dicto ne uẽne a la soa casa non a lui ma al padre e uero che uẽne. Mentre che elli queste pole da me ascoltãte dicea. io dũa ãgoscia usata e ĩtrata ĩ unaltra magiore da ira stiõlata et da dolore el tristo core a batere cõe li presi aridi pori gue ĩ quel ora piu forte batẽo li biãchi lati e

li paurosi spiriti. non altramēte comīziarono per ogni parte a tremare che faceua il mare da sotile uēto ristreto nela soa sup̄ficie minutamente. o li pigieuoli gionchi lieuemēte mossi da laura io comēzai a sentire le forze fugirse uia. p̄ che quindi cōe piu acōciamēte potei nela mia caēra mi ricolsi

Artita adonq̄ da la presentia dogni hōnō prima sola in quella p̄ueni che per gli ochi nō altramēte che uena che pregni sgorchi nele humide ualle. Amare lacrīe cominziai auersare. Et apena le uoci ritenni de li alti guai. et sopra el misero lecto de nostri amori testimonio uolēdo dire. O Panphilo per che mai tradita mi gitai. o uero piu tosto cadi sopina. Et nel mezo de la lor uia furono rotte le mie parole. e quasi morta anzi morta dalcune credute quiui p̄ lōgissimo spacio fui guardata. Ni ualsi afarme tornare la uita errāte neli soi luogi di fisicho alcūo argumēto. ma poi che la trista anima la quale piangēdo piu uolte li miseri spiriti aue p̄ partirsi abraziati pure se refermo nelo angosciosos corpo. E li soi forze reuocate di fuore sparse a gli ochi mei ritorno il p̄duto lume. et alzando la testa sopra me uidi piu donne. le quale com piatoso seruicio piangiendo com piatosi liquori maueuano tucta bagniata. e piu altri strometi uidi acti a cose molte e uarie a me uicini. ōde io medesīa e de piāti de le dōne

e de le cose ebbi non picbola marauiglia. Et poi cbel potere parlare mi fu concieduto quale fosse la cagione di quelle cose erano uenute p fare in te laia smarita tornare dicemo. Alora dopo lōgo sospiro com faticba dissi. Oime com quāta pieta crudelissimo officio operauate uoi contraria a la mia uolonta. Credendomi seruire deseruita ma uete. Et lanima disposta a lassiare el piu misero corpo cbe uiua si come io uegio mecbo a forza re tenuto auete. oime cbe le assai cbe niuna cosa da me ne da altri cō pari affectione fu desiata come da mi quello uoi bauete negato. Io gia disoluta daqueste tribulatiōe uicina era al mio disio e uoi mene auete tolta uarii cōforti da le dōne dati se guirono. Queste pole ma de quelle le opatiōe fu rono uane. Io mi finsi ricōfortata e noue cagione dedi al misero accidēte acio cbe partēdose quelle logo mi rimanesse a dolermi. Ma poi cbe di loro alcuna si fu partita a laltre fu dato comiato. Essē do io quasi lieta nel aspecto tornata sola com la mia āticba baila e cō la cōsapeuole serua di danni mei quiui rimasi de la quale ciascuna a la mia ue ra infirmita porgeua conforteuoli unguenti da douerla guarire sella non fossa mortale. Ma io la nimo bauendo solamente a le parole udite subi-tamente nemicba diuenuta duna di uoi o dōne nō so quale grauissime cose cominzai a peusare.

do'ore che stare tucto dētro non poteua cō rabio
sa uoce i cotal guisa fuori del tristo pecto si spise

O Iuiquo giouene e de pieta nemicho et piu che altro pessimo Pāphilo. il quale hora me misera hauendo dimenticbata com nuoua dōna dimori. Maledecto sia el giorno chio prima te ui di. et lora el puncto il quale tu me piacesti. Maledecta sia quella dea che aparitami me fortemente resistente ad amare te riuolse cole suoe parole dal giusto intendimento. Cierto io nō credo che essa fusse uenere. ma piu tosto ī forma di lei alcuna infernal furia. me non altramente impiente di risania. che faciesse el misero Attanāte. O crudelissimo giouene da me tra molti nobili belli e ualorosi gioueni solo electo pessimamente per lo megliore. Oue sono hora li priegi li quali tu piu uolte a me per scampo di la toa uita piangendo porgesti. affermando la uita e la toa morte stare nelle mie mani. Oue sono ora li pietosi ochi com li quali a toa posta misero lacrimaui. Oue ora la more ami mostrato. Oue le dolce parole. oue gli grandi affani neli mei seruigii proferti. Sonno essi del tucto de la toa memoria usciti. o ailì noua mente adoperati in retinere la presa donna. Ai maledecta sia la mia pieta la quale quella uita da morte ti tolse che faciendo lieta altra donna ritorno o il mutato cuore ad essa riuolta le dolce

expecratio ... in pamfilu

parole e le proferte. Oime doue sonno ora li sper giurati dei. Oue la promessa fede. doue le infinite lacrime de le quale io gran parte misera ne beni pietose credendole. Et esse erano piene dil tuo ingãno. Tu queste cose nel seno de la nuoua dõna rimesse com techo insieme mai tolte. Oime quanto mi figia graue uedendote per canonicha legie dato ad altra donna. Ma sentendo che li ꝑti da te a me donati nõ erano da porpore a quelli posto che fatichamente il portasse pur uinta da iusto dolore com meno angoscia el sosteneua Ma hora sentendo che per quelle medesime et nõ per altre legie per li quali tu a mi me sia suzeto tollendomi ti dato ad altra. ma importabile suplicio attollerabile. ora le toe dimoranze conoscho. et simeimente la mia simplicita colla quale sempre ti douere tornare o creduto se tu hauessi potuto. Oime ora bisogniauati o Pãphilo tante arte ad ingãnarmi. Per che li giuramenti grandissimi. Ela fede integrissima cosi mi porgeui se inganarmi a cotal modo intẽdeui. ꝑ che nõ te ꝑtiuetu senza comiato zerchare o senza riꝑmessa alcũa di tornare. Io come tu sai efrmissimamẽte tamaua. ma io nõ te aueua ꝑo in pregiõe che tu a toa posta sẽza le ĩfinite lacrĩe nõ ti fosse potuto ꝑtire. Se tu cosi auesse facto io mi sarei senza dubio di te dispata subitamente cognoscẽdo il tuo

ingãno. Et ora o morte o dimentichãza harebbe finito li mei tromenti li quali tu acio che fossero piu longi che uana speranza donandomi notricare el uolesti. Ma questo non haueua io meritato Oime come furono le toe lacrime gia dolzi .ma ora cognoscendo el loro effecto me sonno amarissime ritornate. Oime se amore cosi ueraméte ti signioregia come egli fa me. Non era egli assai una uolta essere stato preso se di nuoua la secõda incapare non uoleui. Ma che dico io. Tu nõ me amasti gia mai. anzi di schernire le giouene dõne ti sei dilectato. Se hauesse amato come io credeua tu saresti anchora mio. Et de chui potresti tu mai essere che piu tamasse di me. Oime chiunq̃ tu sei o dõna cha tolto me lai auenga che inimicha mi se sentendo il mio affãno a forza di te diuengo pietosa. Guardati da soi ingãni. Pero che chi a una uolta ingãnato e per inanzi perduta la honesta uergognia ne per a dirietro da ingãnare a conscientia. O iniquissimo giouene quanti prieghi e quante offerte o a gli dei porte per la salute di te. Et torti mi doueui darte ad altra. O dei li mei preghi sonno exaudite. ma ad utilita daltra donna. Io a auuto laffano et altri di quello si prende il dilecto. De non era o pessimo giouene la mia forma conforme a itoi disii. Ela mia nobilita non era a la toa conueneuole. Cierto molto

magiore e le mie richezze foronti mai negate. o da me tolte le toe. Cierto non fu mai amato in facto ne in acto e in sẽbiante da me altro giouene che tu e questo anchora confessarai sel nouo amore non ti a tolto dal uero. Donq; qual fallo mio quale giusta ragione quale belleza magiore o piu feruẽte amore mi ta tolto e datoti ad altrui. cierto niuno e de questo dio mi sia testimonio che mai uerso di te niuna cosa opai. se nõ che oltra ad ogni termine di rasone to amato. se questo merita il tradimẽto da te uerso me opato tu il cognosci. O dei iusti uendicatori di nostri difecti. Io dimãdo uẽdecta e nõ iniusta. io nõ uoglio ne cercho di colui la morte che gia da me fu scãpato. ma lui uole la mia. Ne altro sconcio diman do di lui se non che se el i la noua dõna come lui amo. Che ella togliendosi come elli ame se tolto e in quella uita lo lassi che elli ami lasciata. et quici torciẽdomi cõ mouimenti disordinati super lo lecto impetuosa mi gietto e mi riuolgo.

Vello giorno tucto nõ fuin altre uocie che nele predicte o in simile consumato ma la nocte assai pegiore chel giorno ad ogni doglia in quãto le tenebre sono piu a le miserie conforme che la lucie sopra la lucie. Aduẽne che essendo io nel lecto alato al caro marito tacita ꝑ lõgo spacio

[e]

81

nei pensieri dolorosi uegiando. Et nela memoria ricordandomi senza esser da alcuna cosa ipedita. Tucti li tepi passati cosi lieti come li dolenti. Et maximamente lauere Panphilo p nuouo amore pduto in tata habodatia mi crebe il dolore che no potendolo ritenere detro piagendo forte com uocie misere le sfogai sempre di quello taciendo lamorosa cagione e si fu alto il pianto mio. che essendo gia p logo spacio nel profondo somno stato molto el mio marito constreto da quello se risueglio. Et ame che tucta di lacrime era bagniata riuolse nele brazia soi. Et richandomese co uocie benignia e pietosa cosi ame dissi.

Anima mia dolze qual cagione in questo piato cosi doloroso nela quieta nocte ti moue. Quale cosa gia e piu tempo te a sempre melaconia del continuo tenuta. Et niuna cosa che a te dispiacia de essere a me cielata. Elli alcuna cosa chel tuo cuore desideri che p me si possa che domadadolo tu fornita no sia. No setu sola el mio conforto. no sai tu che sopra tucte le cose del mo do te amo. Et di cio non una pua ma molte ti possono far uiuere cierta. Donq p che piagi per che in dolore taffligi. No ti paio io giouene dignio a la toa nobilita. o riputie colpeuole in alcua cosa. la quale io possa fare dillo. Fauella e scopre lo tuo disio. Niuna cosa sara che no sadepia solo

che si possa tu toruata nel aspecto nel bito opati
one angosciosa mi dai cagione da angosciosa ui-
ta. Et se mai dolorosa ti uidi ogii mi sei piu che
mai apita. Io pensai gia che corporale infirmita
fosse de la toa paledeza cagione. ma io ora mani
festamente uegio che angoscia danimo tacõdu-
ta a quello chio ti uegio. Per tãto io ti prego che
quello che di cio te cagiõe mi si scopra. Al quale
io cõ femenile subiteza preso cõ cõsiglio al mẽti-
re. il quale mai p adrieto mia arte nõ era stato co
si rispondo.

Arito ame piu caro che tucto laltro mõdo
niuna cosa mãcha la quale per ti si possa. et
te piu dignio di me senza fallo cognosco. Ma so
la a questa tristicia p adrieto e al presente condu
ta mala morte del mio caro fratello. la quale tu
sai che essa a questi pianti ogni uolta che a mẽo-
ria mi torna mi stringie. E nõ cierto tãto la mor
te soa a la quale noi tucti cognosco debiamo ue-
nire. Quanto il modo di quella piãgo el quale di
sauẽturato e sozo cognoscite. Et oltra acio le ma
le andate cose dopo lui a magiore doglia mi strĩ
gono. Io non posso cosi pocho chiudere o al sõno
dare gli ochi dolenti come elli pallido e discalore
copto e sanguinoso mostrandomi lacerbe piage
mapisce dauante. Et pur teste allora che piange
re mi sentisti di prima mera elli nel sonno apa-
rito com imagine terribile stancho pauroso et cõ

anxio pecto tale che apena poteua le parole riba uere.ma pure com faticha grãdissima me disse. o cara sorella cacia da me la uergognia.che con tur bata frote mirando la terra me fa cõ gli altri spi riti andare dolente io ãchora che di uiderlo alcũa consolatione sentisse cõpuncta de la compassione presa dai habito suo e de le parole.Subita rescho tendomi fugi el sõno. Al quale amano le mie la crime le quale tu ore cõsoli soluẽdo el debito de la auuta pieta seguitarono.Et come li dei cogno schano se ame larme se conuegnissero gia uendi catõ lauerie.Et lui tra gli altri spiriti ren duro cõ altra fronte. Ma piu non posso adonque caro mari to nõ senza cagione mai streto.O quante pieto se parole elli allora mi porse medicando la piaga che assai dauãti era guarita.Elli mei pianti sinzi gnião di ratemperare com quelle uere ragiõi che a le mie bugie se confacieuão.ma poi chelli r acõ solata credendosi si diede al sõno.Io pẽsando ala pieta di lui cõ piu crudele doglia tacitamẽte piã gendo racominzai latramezata ãgoscia dicẽdo.

Crudelissime spelõche habitate da le rabio se fiere o inferno o eterna pregiõe de creta ta a la nocente turba.o qualunque altro exilio magiore piu giu si nascõde prendetemi.Et me a gli meritati suplicii date nociente.O somme gio ue contra me giustamẽte adirato con tostissima

mano in me le toe sagiete distẽde. O sacra Iuno ne la cui santissime legie io sceleratissima giouene o corrotte uẽdicbate. O caspi erupi lacerate il tristo corpo. O rapidi ucelli. o ferozi animali diuorate quello. o caualli crudelissimi diuiditori de lo innocente Ipolito me nocente giouene Squartate. o pietoso marito ne uolgi nel pecto mio com debita ira la spada toa. Et com molto sangue la pessima anima de ti ingãnatrice ne cazia fuore. Niuna pieta niuna misericordia in me sia usata poi cbe la fede debita el santo lecto pospo si a lamore di stranio giouene. O piu cbe altra iniqua femina di questi et di magiori supplicii degna. Qual furia ti siparo dauãti a gli ocbi casti cbe prima Panpbilo ti piacq. doue abandonasti tu la fede debita a le sante legi del matrimoĩo. doue la castita sommo bonore de le dõne caciasti allora cbe ꝑ Panpbilo il tuo marito abandonasti. oue ora uerso te la pieta dal amato giouene doue li cõforti da lui dati a te nela toa miseria se trouão. elli del suo duna altra giouene lieto trascorre il fugieuole tẽpo ne dite si cura et ba ragione et meritamẽte cosi ti doueua aduenire. Et a ti e a qualũq altra li legiptimi amori pospone a libidinosi lo tuo marito piu debito doffẽderti cbe ad altro sinzegnia di cõfortarti. Et colui cbi te doueria cõfortare non cura la toa morte. Oime nõ era bora

83

lui bello cõe Panphilo. cierto si le soe uirtu le soe nobilita e qualũq; altra cosa nõ auanzauẽo quele di Pãphilo. Or chi ne dubita ꝑ che lui ꝑ altrui a/dõq; abandonasti. quale ciecita quale tracuranza quale peccato quale iniquita ui ti cõdusse. Oime chio medesima nõ lo conosco. Solamẽte le cose li beramẽte possedute sogliono essere riputate uile Quãtũq; elle siano molto piu care. et quelle che cõ malageuoleza sano ãchora che uilissime siano sõno carissime riputate. la troppo copia del mio marito ame da douere essere cara migãno. Et io forse potente a resistere quello che io nõ feci mi/seramente piango. anzi senza forse era potẽte se io uoluto hauesse pensando quello a che gli dei e dormendo e uegiando maueuano monstrato la nocte ella matina ꝓcidente a la mia ruina. Ma o ra che damore per che io uoglia non mi posso ꝑ/tire. Cognosco qual fosse la serpe che sotto al sini stro lato strafisse e piena sel ꝑti del mio sangue. Et simelmente uegio quello che la corona cadu ta del tristo capo uole significare. ma tardo mi giongo questo auedimento li dei apurgare for/se alcũa ira contra me concreata pentuti demon strati segni di quelli mi tolsero la conoscenza nõ potẽdo ĩ drieto tornari. Altri si cõe Apollo e la amata Cassandra dipo data la diuinita tolse lesse re creduta onde io ĩ miseria cõstituta nõ senza ra

gioneuole calore cõsumo la uita mia. Et cosi do-
lẽdomi e riuoltandomi ꝑ lo lecto quasi tucta la
nocte passai senza potere alcũo sõno pigliare. El
quale se forse pure entraua nel tristo pecto si de-
bile in quelio dimoraua che ogni picholo muta-
mẽto lauerebe rotto. Et cõe quelli anchora debi
le fosse senza fiere bataglie nele soi demostratio
ne a la mia mẽte non dimoraua comecho et que
sta nõ solamẽte quella nocte de la quale sopra ꝑ
lo mauẽne. ma pria molte uolte e poi quasi cõti-
nuamẽte me aduẽuto. ꝑ che uguale tẽpesta dor-
mẽdo e uegliãdo sente e a sentita laĩa tucta uia.

On tolsero le nocturne quiete a le diurne
Anzi cõe quasi del dolermi scusata ꝑ le bu
gie dicte al mio marito. Quasi da quella nocte ĩ
anzi nõ mi sõno ricordata di piangere e di doler
mi ĩ publico molte uolte. ma pure uenuta la ma
tina la fida nutrice a la quale niuna parte di dã-
ni mei era nascosa pero che essa era stata pria che
nel mio uiso aueua gli amorosi ũioli cognoscuti
Et anchora in essa aueua li casi futuri imaginati
uedendomi quando dicto mi fu Panphilo auere
altra dõna di me dubitãdo e instãtissima ali mei
beni cõe pria el mio marito de la camera uscito
cosi uintro. Et me uegiẽdo ꝑ le ãgoscie de la no
cte preterita quasi semiuiua ãchora giacere cõ pa
role diuerse si comẽzio de ĩzegniare di mitigare
li furiosi mali. Et inbrazio richãdomessi com la

tremolenta manomasciugaua il tristo uiso mo-
uendo a hora cotale pole.

Giouene eltra modo masligono li toi ma
li e piu masliglerebeno se dauãti non tene
hauesi facta a uidere. Ma tu piu uolonterosa che
sauia lasciando li mei cõsiglu seguisti li toi piaceri
Onde al fine debito a cotali falli cõ dolente uiso
ti uezo uenuta. ma pero se sempre solo che altri
uoglia mẽtre si uiue pote ciascuno dil maluagio
camino diptire e al bono ritornare. Mi sarebe ca
ra che tu oramai gli ochi a la toa mente de le te-
nebre desse la lucie chiara che elli sia assai li breui
dilecti e li longi affãni che p lui ai sostenuto e so
steni ti possono far manifesto. Tu si come gioue
ne piu la uolonta seguisti che la ragione amasti.
Et amando quel fine che damore si po desidera-
re prendisti. Et come gia e dicto breue dilecto es
sere lo cognoscesti. Ne piu auãti che quello che a
uuto nai auere ne desiare sene pote. Et se gli pu
re aduenisse chel tuo Pãphilo nele toe bracia tor
nasse nõ altramẽte che lusato dilecto ne sentire-
sti li feruẽti desiderii sogliano essere nele cose no
ue nele quale molte uolte spandose che quello
bene sia nascoso. El quale forse nõ ui fãno o noia
sostenere il feruente desio. ma le cognosciute piu
tẽpatamẽte si sogliono desiderare. ma tu troppo
nel desiderato appetito trascorsa e tucta disposta

ti al parire fai el cōtrario. Sogliono le discrete per sone trouandosi neli fatichosi luogi e pieni di du bi tirarse in drieto uolendo anzi la faticha la qua le in fina a luogo doue gia ꝑuenuti siuegono ꝑ duta e ritornare sicuri. Che piu auanti ādādo me tersi a reschio di guadagniare la morte. Segui a donq; tu mētre che tu poi cotale exēplo e piu ho ra tēpati che tu nō soli. Metti la ragione ināzi a uolonta. Et te medesima sauiamente caue di ꝑi colo e de le angoscie nele quale matamente ti sei lasciata trascorere. la fortuna a te se riuolta Se cō sano ochio riguardarai. Non ta richiusa la uia di drieto ne ocupata. Si che bene discernēdo le toe pedate anchora ꝑ quelle nō possa ritornare la on de tu ti mouesti. et essere quella Fiameta che tu soleui la toa fama e īntera ne dalcūa cosa da te sta ta facta e nela mēte de le giēte īmaculata la qua le essendo copta molte giouene fu gia casione di cadere nela infima ꝑte di mali nō uolere piu ꝑce dere. acio che tu nō guasti quello che la fortuna ta reseruato. Cōforta ti e techo medesima pensa di uō auere mai ueduto Pāphilo e che tuo mari to sia desso. la fātasia sedata ad ogni cosa e le bōe imaginatiōi sostēgono liegermēte dessere tracta te. sula questa uia ti po rēdere lieta. la qual cosa tu dei sōmamēte desiderare. Se cotāte le āgoscie te offēdono quāto gli acti e le ꝑole dimostrano.

Voste parole e simigliante non una uolta ma molte senza rispondermi alcuna cosa ascoltai io com graue aīmo. Auēga chio oltra modo turbata fosso. Non dimeno uerp li cognosceua. ma la materia mal disposta anchora senza niuna utilita li riceueua. Anzi ora in una parte ora in unaltra uoltandomi apuēne alcuna uolta che da imoetuosa ira comossa non gnardandomi da la presentia de la mia balia. Et cō piāto oltra ad ogni altro grauissimo cosi dissi.

Thesiphone o infernal furia o megiera o aletto stimolatrice de le dolente anime drizate li feroci crini e le paurose tdre com ira accidente elli noui spauētamēti e ueloci nela iniqua camera intrate de la maluagia dōna. Et nei suoi agiongimenti cō lo inuolato amāte aciendete le misere facinelle e quello intorno al pelicato lecto portato insegnio di furiesco angurio a li pessimi amanti o qualūq; altro popolo dimoreuole nele case di diiti. O dii de li mortali regni destigie sia te presente quiui. et coli uostri rēarichi porgiete paura ad essi infideli. O misero bubo che cāta sopra lo infelice tecto. Et uoi arpie date segnio di futuro dauuno. O ombre infernale o eterno chaos. o tenebre de ogni lucie nemiche occupate le adultere case. Si che gli iniqui ochi nō godono dal cuna lucie. Et li nostri odiir emangano satisfacte de lei. O uendicatrice de le scelerate co

se entrano egli animi aconzi a li mutamenti e in petuosa guerra generate tra loro. Apresso questo gitato uno cociente sospiro agionse a le rotte parole. O iniquissima dōna qualūq; tu sei da me nō cognoscuta tu hora la morte il quale io longamēte o aspetato possiedi. Et io misera languisco alui lontana. Et tu de le mie fatiche possiede el uigdardone. Et io uacua senza fructo dimoro nei seminati pregi io o porte loratione eli incensi a li dei p la ꝓspera di colui el quale fortiuamēte tu me doueui sotrare. et quelle p utile di te foreno udite. Or echo io nō so cō quale arte ne cōe tume labi trata dal cuore e messoui te. ma pure se cosi e. Ma cosi nō possi tu tosto rimanere cōtēta come tu ai mi lasciata. Et se forse lui la terza uolta inamorare e malagieuole li disii nō altramēte diuidano il nostro amore che quello de la grecha dōna e del iudice dida diuisero. O quello dil giouene Ab deo de la soa dolente herro. O de imiseri figlioli de eolo uolgēdosi contra di te laspo giudicio elli rimanēdo saluo. o pessima femina tu doue ui bene imagiuare la soa facia mirando chelli senza dōna nō era. donche se cio pēsaste cō quale animo procedēte a tore che altrui era cierto com nemicho aio. Auiso e io sempre com nemicha e de iboni occupatrice te seguiro sempre mentre

uiuero mi notricaro de la speranza de la toa mor te.la quale non comũe priego sia cõe laltre. Ma anzi in luogo di pĕsãte piõbo o di pietra nela cõ cauita fõda sia ĩtra gli nimici gitata.Et il tuo sce lerato corpo nõ sia dato luogo in sepultura. Ma diuiso e sbramato sacii li augumentanti cani .li quali prego poi che cõsumato bauerano le molle polpe de le toe osse cometano asprissime zuffe. A cio che rapinosamente redendoli di ti rapina di lectata in uita dimostrano. Niuno giorno.niuna nocte niuna hora sera la mia bocha senza essere piena de le toe maledictione.Ne a questo mai se porra fine prima se trusera la celestiale ora in oc ceano.Et la rapacie onda pe la ciciliana caride sta ra ferma.Et tacierano li cani de Silla.et nelo in nio mare surgierano le mature biade. Ella scura nocte dara a le tenebre lucie.Et laqua cõ le fiãe. Ella morte com la uita.el mare com li uenti sarã no cõcordi cõ sõma fede. Anzi mĕtre che Gãges durara tepida e illistro freddo.Et imonti porta rano le quertie.Elli campi li nobili paschi con tie cho auero bataglia.Ne finira la morte questa ira anzi tra li morti spiriti seguitandoti cõ quelle in iurie che di la se doprão mi izigniaro di noui ar te.Et se tu forsa ami soprauiui qual che se sia di la mia morte el modo donq; el misero spirito se nãdara di quide a forza mi zegniaro di sogliar

lo. Et in te intãdo furioso ti faro diuenir Nõ altramẽte che sião la uirgine di poi il riceuuto apollo. o uenendo nel tuo conspecto uegiando orribile me uederai. Et ne isonni spauẽteuoli souente te destaro le tacite nocte. Et breuemente cio che tu farai continuamẽte uolero dinanzi a gli ochii toi. Et lamentandõi di questa ingiuria te in una ꝑte lasciaro quieta. Et cosi mentre uiuerai di cotal furia me opante sarai stimolata e morta. Poi di pegiore cose ti saro cagione. Oime misera in che se stendono le mie parole. io ti minatio e tu mi noci e in la mẽte tenendote quello de le menacie offese ti curi. Che gli antichissimi re di meno possenti hõi. Oime ora fusse in me lo izegnio de Dedalo o di carri di medea. acio che ꝑ quello agiongẽdo a le mie spale ꝑ laiere portata subitamente doue tu gli amorosi fructi nascondi mi ritrouasse. O quãte e quale parole del falso giouene a te robatrice de gli altrui beni direi con naso turbato e minaceuole. O cõ quanta uilania iuosti falli riprendirei. Et pni che tu e lui uergogniosi de le comesse colpe hauesse rẽduti senza alcũo freno et indugio ꝓciderei a la uendecta. e li tuoi capilli cõ le ꝓprie mani pigliando e laniãdoli forte hora qua e hora la tirãdo ꝑ quelli dauãte al ꝑfido amãte saciarei la mia ira. et cõ essi tucti li uestimẽti straciarei. Ne questo mi bastarebe ãxi cõ

tagliēte ōgīa el uiso piaciuto a gli ochi falsi ara-
rei imolte pte lasciādo eterni signali in quello de
la mia uēdecta.et il misero corpo tucto cō li bra-
nosi dēti lacerarei.lo quale lasciādo poi a colui cħ
ora ti losinga a medicare lieta ricercaria le triste
case.

Entre chio queste pole dico cō li ochi sfaui
lanti e cō li denti serati e cō le pugnia stret
ti quasi ai fato fosse dioro.et be che pte de la de
siata uēdecta mi rechino ma la uechia balia qua-
si piāgēdo dice.O figliola poi che tu cognosci la
rabiosa tirānia de lodio chi te molesta. tēpati ti
medesima.et li toi piāti rafrena. Et se la debita
pieta de te stessa acio non ti moue.mouati il tuo
honore. Al quale noua uergognia dātich a colpa
potrebe nasciere de legieri.O almeno tacite non
forse il marito senta le triste cose.Et p doppia ca
gione meriteuolmēte si doglia di fallo tuo.Allo
ra il ricordato sposo pēsando a uana pieta mossa
piu forte piange.et nel aīo uolgiendo la rotta fe
de elle male seruate legie cosi dico a la mia balia

Fidelissima cōpagnia dele nostre fatiche di
pocho se po dolere il mio marito.colui che
fo del nostro peccato cagione. Colui di quello e
stato agrissimo purgatore.Io o riceuuto e riceuo
secōdo li meriti guidardōe niuna pena mi pote-
ua il caro marito dare magiore che quella che ma
porta lamente.Solo amore.Sola morte e penosa

pote il marito cõe se dice ꝑ pena acresciere. uẽga adonq; e di ella ame. Ella non mi sia pẽa anzi dilecto poi che io la desidero e piu de la soa mano che de la mia mi sia graciosa. Et se lui nõ me la da o osse da se nõ uiene il mio inzegnio la troua ta. po chio spero ꝑ quello ogni mia doglia finire lo inferno di miseri supremo suplicio in qualũq; luogo in se piu cociente nuoua pena a la mia somigliante. Titio sie portato per grandissimo exemplo de pena da gli antichi auctori dicẽte a lui essere sempre pizano da gli auoltori el ricrescẽte figato. Et cierto io nõ lassio picola. ma non e a la mia soĩglãte che se a colui gli auoltori piziano el figato ame continuo squartiano il core centomilia solicitudine piu forte che alchuno rostro du celle. Tantalo simigliãtamẽte dicono tra le aque e li fiumi morirsi di fame e di sete. Cierto io posta in mezo de le mondane delicie com effectuoso appetito el mio amante desiderando e nõ poterlo hauere tal pena sostẽga quali elli. Anzi magiore. pero che elli com alcuna speranza de le uicine onde e de li ꝓpiqui põmi pure se crede alcuna uolta poter satiare. Ma io ora dil tucto disperata di cio che a mia cõsolatione spaua. Et piu amãdo che mai colui che nelaltrui forza cõ suo uolere ritenuto tucto di se ma facta di fuori. Et anchora il miserrio Isone nela fiera rotta uoltata

88

nō senta doglia si facta che a la mia si possa agua
liare. Io in continuo mouimento di furiosa rabia
per auersari facti riuolta patischo piu pene di lui
assai. Et se le figliole di danao ne iforati nasi cō
uana faticha continuo uersano aque credendoli ī
impiire. Et io com li ochi tirati del tristo cuori sē
pre lacrime uerso per che aduna linfernale pene
mi fatichо io da ricontare. Conciosa cosa che in
magiore pena tucta insieme si troua che quelle ī
diuiso congiente non sonno. Et se in me piu che
in loro dangosciosa non fusse se non che a me cō
uiene tenere oculti li mei dolori. o almeno la ca-
gione dessi. la oue essi com uoce altissime e com
acti conformi a le loro doglie le possono mostra-
re. Si sarebēo le mie pene magiore che le loro giu
dicare. Oime quante feramente cocie piu il fuo-
cho ristreto che quello il quale per ampio luogo
manda le fiame soe. E quanto e graue cose e di
guai piena el non potere in le soe doglie spande
re alcuna uoce o dire la nociua cagione. Ma coue
rirle sotto lieto uiso nascondere solo nel cuore.
Donq; non doglia ma piu tosto di doglia aleuia
mento mi sarebe la morte uenga adonq; e caro
marito. e se adunora e me adunora caci di doglia
Apra il suo coltello el mio misero pecto e caci fo
ri la dolente anima Amore e le mie pene aduno
ra ne traga com molto sangue el cuore di queste

cose ritētore. Si come ingānatore principale e ri
tentore del soi nemichi lacieri come merita la soa
comessa iniquita.

A poi che la uechia balia tacita del parlare
nel profondo de le lacrime uide cosi cō uo
ce somessa disse. O cara figliola che e quello tu fa
uelli. le toe parole sono uarie e pessimi sōno gli i
tendimenti. Et io in questo mondo uechiissima
molte cose ho uedute. Elli amore di molte dōne
senza dugio o cognoscuti. et anchora che io tral
numero di uoi dimettere non sia. Non per tāto
io gia cognobi li amorosi ueneni. li quali cosi ue-
gono graui. Et molto piu tal fiata a le minime
gente come a le piu possente. inquanto piu al in
digente sōno chiuse le uie a liloro piaceri che a co
loro che com richeze le possono trouare per lo cie
lo. Ne a quello che tu quasi impossibile ne tanto
a te penose fauelli. Non uedi ne senti mai essere
duro cōe ne porgi. El qual dolore posto che gra-
uissimo sia non e pero da consumar sene cōe fai
Et quinde cerchare la morte la quale tu piu adi-
rata che consigliata dimādi. Bene conosco io che
la rabia di la fochosa libidine ua stimolata e cier
cha e nō cura di coprirse ne freno alcuno sostene
ne teme morte. Anzi essa medesima da se stessa
sospinta se fa contra a le mortale puncte de le a
cute spade le quale alquāto rafredare fia lasciata.

Nõ dubito che lasciesa folia sera maifesta al rifre dato. Et pero figliola sostiene il tuo grande im/ peto e da luogo al furore e alquanto nota le mie pole. Et in exéplo dãe da ti ferma laio tuo. Tut ti dogli cõ graui rimarichi se io ho bene le toe pa role racolte del amato giouene da te dipartito e de la rotta fede e damore di la noua dõna. Et in questo niuna pena ala tua riputi. e quale. Et cier to se tu sauia sarai come io desidero a tucte que ste cose com effecto racogliendo le mie pole pré derai tu utile medicina. El giouene el quale tu a mi senza dubio secõdo le amorose legie come tu lui te de amare. Ma selli non lo fa male. ma niu/ na cosa a farlo il po constringere. Ciaschuno il be neficio de la soa liberta come li pare po usare. Se tu fortemẽte ami lui tanto che di cio pena intol lerabile sostieni. Elli di cio nõ ta colpa. ne giusta/ mẽte di lui ti puo dolere. Tu stessa di cio ti sei stata principalissima cagione. Amore anchora che potentissimo signiore sia et incompabile le suoe forze non pero inuita ti poteua il giouane piega re nela mẽte. El tuo senno elli ociosi pensieri di questo amore ti furono principio. Al quale se tu uigorosamente ti fosse opposta tucto questo nõ adueniua. Ma liberta e ogni altro aresti potuto schernire. Elli e adonq; di bisognio poi che la toa liberta li sottomettesti di restarti secõdo isoi pia

ceri. Piacelli hora da ſtare da te a te ſimelmente rimaricare ſe conuiene chelli piaci. Se elli intera fe de lacrimaudo ti diede. e del ritornare te promiſ ſe non coſa nuoua. ma antiquiſſima uſanza fede de li amanti. Queſti ſono di coſtumi che ſuſano nela corte dil tuo dio. Ma ſelli atenuta non la ni uno iudice ſi trouo mai che di cio teneſſe ragione ne di cio ſi puote piu che dire. Male a facto e dar ſe pace ſapendo che de lui ſia da fare ſe mai a tal partito la fortuna tel deſſe a quale ella te a lui a concieduto. Elli anchora non e il primo che que ſto fa ne tu la prima a cui auenne. Iaſone ſi parti di lenode ſiſile. e torno in teſalia di medea. Paris ſi pti di Oenone de le ſilue dida e ritorno a troia de helena Theſeo ſi parti di Crethe di Adriana et gionſe ad Athene di phedra. Ne pero Iſiphile o Oenoneo Adriana ſuciſero. Ma poſponendo li uani penſieri obliuiarono li falſi amanti. Amore come di ſopra io ti diſſe niuna ingiuria ti fa o ta facta piu che tu ta uoluto pigliar elli uſa il ſuo ar cho e le ſoe ſagiette ſenza alchuno prouedimen to ſi come noi tucto giorno uegiamo. Et echo per manifeſtiſſimi et infiniti exempli la ſua ma niera eſſere chiara che niuna meritamente et be ne di cotal coſa che elli auenga per lui. non ſi do ueria di ſe condolere. Elli e faciullo laſciuo e nu do e ciecho e grā matto e gitta e non ſa doue per

che dolere te senō cōsolatione auerne o dimodo rimouerlo e anzi piu tosto un ꝑdersi di parole la noua donna del tuo amante presa o forse da lei preso il tuo amante.la quale tu cō tante ingiurie minazi.forse nō soa colpa la facto suo.ma elli forse di lei cō in prōptitudine diuenuto.Et come tu a gli pregi di lui nō potesti resistere per auentura ne elli medesima nō meno di te pregeuoli li puote senza pieta sostenere selle cosi fa piangere comenazi quando li piace.Siate manifesto le lacrīe e la belleza congionte auere grādissime forze.Et oltra acio ponimo pure che la gentil donna com le soe ꝑole e acti ritenuto Cosi se usa ogi uel mōdo che ciascūa ꝑsona ciercha el suo uātagio e senza altrui riguardare quando il troua sel piglia comūq; pote la bona dōna nō meno di te sauia.Et queste cose lui dextro a la malicia di uenere cognoscendo sel recho ase.Et chi tiene te che tu nō possi far il simigliante.dun altro la quale cosa nō lodo.ma pure se piu nō si pote e de se seguitare se constreta oue tu la toa liberta da colui uogli ritrare che potrai infiniti giorni ci sōno piu di lui degni ꝑ quello chio creda che uolōtieri a te diuenirano sugiecti il dilecto il quali cosi lui traranno de la toa mēte cōe la noua dōna a forse te de la soa tracta.di queste fiede ꝓmesse e giuramēti facti intra li amanti gioue sene ride quando se rō-

peno. Et chi tracta altrui secondo chelli e tracta-
to forse non falla souerchio. Anzi usa il modo se
condo li modi altrui. Il seruare fede achi te la rō
pe e ogi riputata mateza. Ello ingāno cōpensare
cōllo ingāno se dice sōmo sapere. Medea da Iasō
abandonato se prese Egeo et Adriana da Teseo
lasciata se guadagnio Bacho ꝑ suo marito. Et co
si li loro pianti mutarono in alegreza. donqꝫ piu
patientemente le toe pene sostiene poi che meri
tamente daltrui che da te non tai adolere a quel
li trouasse molti modi a lasciarli quādo uorai. Cō
siderando anchora che graui furono sostenuti ꝑ
altri de le si graue e trapassate che dime tu de di
anira essere abādonata ꝑ Iole da Hercule. Et phi
lipe da dēophōte e pēolope da ulixe Circe tucte
queste cose furono piu graue che le toe pene in
quanto o piu era feruente lamore e chi considera
il modo de li homini piu notabili e le dōne soste
nerono. donqꝫ a queste cose non sei sola ne prima
Et quelle a le quale lo homo e acōpagniato apēa
possono essere icoportabili o graui come te lo di-
mostri. Et pero ralegrati e le uane solicitudine ca
cia. e del tuo marito dubii al qual forse a questo
ꝑuenisse a orechie posto come tu di che nulla piu
oltre ꝑ pena tene potesse dare che la morte quel
la medesima cōciosa cosa che piu che una uolta
nō si moia se de quādo lhomo po pigliare la me

91

gliore presa se quella come adirata domādi te se guisce di questo di quanta infamia e eterna uergognia rimarebe la toa memoria frigiata. Elle se uogliono le cose del mondo cosi aparare ad usare come mobile e p inanzi ne tu ne niuna si cōsi de se uengono ,pspere ne aduerse prostrato de le megliore se desperi. Colto meschola queste cose com quelle e uieta che la fortuna stabile e ciascuno facto riuolga. Niuno ebbe mai li dii si fauore uoli che nel futuro li potesse obligare. dio le nostre cose da peccati incitate com turbatione riuerscia la fortuna similiante tene li forte e auili se li timidi. Ora e tempo da ,puare se in te ha luogo niuna uirtude auēga che a quella in niuno tēpo si possa tore luogo. ma le ,pspita li ricoprēo assai spesso la speranza aricorra a questa maniera cheel la nele cose afflicte nō mostra alcuna ira. Et po chi nulla cosa pote spare de nulla se despere. Noi siamo da ifacti agitati. Credime che nō delegieri se possono cō solcitudine mutare le cose apare chiate da loro. Cio che noi mortale generatione faciāo e sosteniāo quasi la magior uiene da cielo Lachesis serua a la soa rocha la decreta legie e ogni cosa mena p limitata uia. Il prio dice de lostremo ne licito de hauerle auenute cose reuolte iu altro corso lauere uoluto il mobile ordine cōe naque gia amolti āchora lauerlo tenuto .po mētre

che essi li loro facti temono gia a quelli sono per uenuti. Adonq̧ lascia li dolori li quali uolontari ai electi e uiue lieta negli dei sperando. et opa bene p che spesso aduene gia che qual hora lhomo piu ala felicita si crede lontano allora in quella cō desbaueduto passo e intrato. molte naue corrēdo felicemente p li alti mari gia ruperono alintrata di salui porti. Et cosi alcune di salute dispate del tucto salue in quelli ala fine si ritrouerono. Et io o gia ueduto albori de le fiame fiere fulgore di gioue pcosso iui a pochi tempi pieni di frōde. Et alcūi cō solicitudine riguardati da nō cognoscuto accidēte essere sechi la fortuna da uarie uie cosi come ella di noia te stata cagione cosi se sperādo la toa uita notricata sara simelmēte di gioie.

On una sola uolta ma molte uiso uerso me la sau a balia cotale pole credendosi da me potere caciare li dolori e lansieta reserbare solamēte ala morte. ma di quelle poche o nulla cō fructo tochaua la ocupata mente ela magiore pte p dute si smarita tra latre e il mio male di giorno piu cōprendeua la dolente aīa p che spesso supīa sopra il richo lecto col uiso tra li bracia nascoso cō la mēte uarie cose e grāde riuolgeua. Io diro crudelissie cose e quasi da nō douere se credere mai essere pensate auenire per adrieto cosi facte o magiore non si fossero uedute. Essendo io nel cuore

uinta da incompabile doglia sentẽdomi dal mio amante dispata lontana fra me cosi adire comẽciai. Ecco quella cagione che lasiponia eliua ebbe dabãdonare il modo quella medesima ma pãphi lo dõata e molte pegiore. alui piace che abãdõate queste none cagione cerchi. Et io poi che sugieta gli sono faro quello chelli piace e al mio amore e al comesso male e a loffeso marito adunora satis faro digniamẽte. Et se a gli spiriti schiolti da le corpale carcere e a niuno modo alcũa liberta senza alcũo indugio cõ lei mera cõgiõgero e doue el corpo mio essere nõ pote laia uisitara ĩ quella uoce. Ecco adonq̃ dimorata e questa crudelta uolẽdo laspe pene fugire si cõuiene di fora ame ĩ me stessa. po che niuna altra mano potrebe si essere crudele che digniamẽte quella chio meritata aparesse. Prẽdero adonq̃ senza indugio la morte la quale ãchora che obscurissima sia apẽsare piu graciosa laspecto che la dolẽte uita. Et poi io ultima mẽte fui ĩ questo ꝓponimẽto deliberata fra me comizai a cierchare quale douesse di mille modi essere luno chi me togliesse la uita. Et prima me occorsero nei pensieri li ferri a molti di quella stati cagione tornãdomi siparano dauãte la morte de biblide e damata il modo de la quale si offeriua a finire la mia uita. ma io piu tenera da la mia fama che de me stessa. Et temendo piu il modo

dil morire che la morte parēdomi luno pieno di fania e lal tro di crudelta souerechia nel ragionare de le gente mi te ʳcagione di schifare e luno e laltro. poi imaginai di uolere fare si come feceno li Sangūtini e li Aaidei li uni temente Annibal cartaginese e gli altri Philipo macedonicho liquali le loro cose e se medesimi in le fiame comisero Ma uegieno e questo del caro marito non colpe uole nei mei mali grandissimo damno come gli altri procedenti modi aueua rifutati ueneme poi nel pensiere li uenenosi sugi li quali per adrieto a Socrate a Sefursba et ad Anibal e a molti altri principi lultimo giorno seguirono. Et queste assai ia mei piaceri si confecirono. ma uegiendo che a cerchare dauerli tempo si conuenia interporre e dubitando non in quel mezo se mutasse il mio proponimento di cerchare altra maniera imaginai. Et pensando mi uenne di uolere intra le ginochia come molte gia fecero rendere il tristo spi ito dubitando de impedimento chel uedea Ad altra specie de pensieri trapassai et questa cagiōe medesima de li acesi carboni di portare mi feci lasciare. ma uenutami nela mente la morte di Iaōne di malicerte. Et simelmente quella di Risitōe el bisogniarmi longo spacio aluna ad andare alaltra ad aspectare me la fecie lasciare imaginando de lultīa il dolore lōgamēte notricare icorpi. ma

oltra a tucti questi modi mi occorse de defonice la morte caduta del altissima arce cretense e questo solo modo mi piaq; de seguitare p infallibile morte e nota de ogni infamia fra me dicédo. Io de lalta pte de la mia casa gitandoi el corpo rotto in céto pte per tucto e cierto redera la infelice aía maculata e rotta ali tristi dii. Ne fia che quince pése crudelta o furore ĩ me stato di morte ãzi al fortũoso caso ĩputãdo spãdendo pietose lacríe p me la fortũa male dirano. Et questa deliberatione nel aĩo mio ebe luogo e sõmaméte mi piacque de seguitarla pésando in me grandissima pieta usare se forte spietata contra me deuenirse.

Ia era il pensiero fermo ne altra cosa aspectaua che tempo quando uno fredo subito entrato p li mei ossa tucta mi feci tremare elquale cõ siccho recho parole cosi dicenti. O misera che pensetu di fare. uoletu p ira e p crucio diuenire nulla. or se tu fosse pur ora p morire da una infirmita graue constreta non te doueresti imaginare de uiuere. Acio che almeno una uolta inanzi a la morte toa tu potesse uidere Pãphilo. Nõ pése tu che morta tu non lo potrai uidere nela pieta uerso te niuna cosa potra opare. Che ualse a phi lis non paciente la tarda tornata di demophõte Essa fiorédo senza alcũo dilecto senti la uenuta soa la quale se sostenere hauesse potuta dõna nõ

alboro laueria receuuto. uiue adõq; che li pur tornata quiui alcuna uolta o amãte o nemicho chel li ci torni. Et quale che li danimo ci torni tu lamerai e ꝑ auentura li potrai uidere e farlo pietoso di casi toi. Elli non e di quercia o di grotta o di dura pietra scopiato ne beue il lacte de Tigro di quale altro e piu fero e frẽdo aĩale ne ha cuore de dĩmate o dacciaio che li aquello nõ sia pietoso e piãgeuole. ma se pure da pieta nõ sia ucto uiuẽdo tu allora dimorire piu licito ti sara tu ai oltra a uno ãno sostenuta la trista uita. Bene la poi anchora sostenere ultra ad uno altro. Niuno tẽpo falla la morte achi la uole e fie cosi presta e molto meglio alora che la nõ e hora. Et potrãe ãdare com sperãza chelli alcuna lacrima quantũq; nemicho o crudele sia porgera ala toa morte. Retira adonq; in drieto il troppo subito consiglio. Pero che chi de consigliare sa fretta. se studia di pentire. Questo che tu uol fare non e cosa che pẽtimento ne possa seguire. Et selli pur ne seguisse da poterlo in drieto tornare.

Osi da queste cose laĩa ocupata il proponimento subito lõgamente in liberta tẽne. Ma stimolandomi megiera cõ aspe doglie iunse de seguire il ꝓposito. Et tacitamẽte pẽsai dimandarlo ad effecto e cõ benigne pole ala mia balia che gia tacea nel tristo uiso mostrai ĩfinito cõfor

forto.al quale acio che quide se disptissi dissi. Eccho carissima madre le toe pole uerissime cō utile fructo luogo nel pecto mio anno trouato.ma acio che lo acciefo furore escha dela paza aīa alquā to de qui te diciessa e me de dormire desiderosa al sono lassa.Ella sagacissima e quasi di mei intēdimenti indouina il mio dormire loda e da me dilōgatassi alquāto p lo receuuto comādamento de la camera uscire nō uole p niuno modo, ma io p nō farla del mio intēdimēto sospecta oltra il mio piacere sostiene la soa stāzia imaginādo che doppo alquāto quieta uedēdōi se debia ptire. In fingo adonq; di riposo tacito il pēsato ingāno il quale bene che di fuora nulla cosa apena cosi nel cuore la quale ultima da me douere essere pensaua fra me dogliosa dicea cotale pole.

Misera Fiameta o piu che altra dolorosissima dōna. Ecco chel to ultimo di uenuto cogi poi che del alto palagio te serai gitata in terra e laīa auera lasciato il rotto corpo termīate fieno le lacrime toe li sospiri le angoscie e li desiderii adunora te il tuo Pāphilo libero farai da la pmessa fede. Ogi auerai di lui li meritati abraciamēti. ogi li militare insignie damore coprirāo il corpo tuo com disbonesto stratio. Ogi il tuo spirito il uedera.ogi cognoscerai per cui te habia abandonata.ogi a forza pietoso il farai. ogi comenza-

rano le uendecte de la nemicha dōna.ma o dei se in uoi niuna pieta si troua neli ultimi mei pregi siatemi graciosi.fate la mia morte senza infamia passare fra le gēte se in quello alcūo peccato prēdendo lasi comecte.Echo che di quello la deffamatione e presente cioe chio muoio senza osare manifestare la cagione la qual cosa nō pichola cagione consolatione mi sarebe se io dicesse cio dicendo passare senza biasimo fatelo anchora com pacientia sostenere al caro marito il cui amore se io debitamēte hauesse guardato āchora lieta senza porgerui questi pregi di uiuere chiederei. Ma io si come femina mal cognoscēte laltre sempre il pregio pigliando ora questo guidardōe me ne dona.O antropos per lo tuo infallibile colpo acuto il mondo humelmente ti prego che il cadente corpo guidi nele toe forze e nō com tropo angoscia lanima sciogli de le fila di la toa lachesis. Et tu o Mercurio di questa riciuitore io ti prego per quello amore che gia te chosse e per lo mio sangue il quale io gia da hora offerra a te che tu benigniamente lo guidi a li luogi a lei disposti da le toe discetione.Ne sia aspi luogi apparechi che lieui riputi li mali hauuti.

Veste cose fra me dicte Thesiphone stette dinanzi a gli ochi mei o cō intēdeuole murmoro e cō minaceuole aspecto mi fece pauida di pegiore uita che la preterita.Ma poi com piu sci-

olta fauella dicendo niuna coſa una ſola uolta ꝓ
uata poi eſſere graue il turbato animo a la mor-
te īfiamo cō piu fuochoſo dubitando nō troppo
aſpectare me apichiata amorire in drieto traſſe il
ꝓpoſito o che accidente uia nō io togliſſe ſteſſe le
bracia ſopra il mio lecto.et quaſi abraciādolo diſ
ſe piāgiēdo.o lecto rimāte cō dio il quale prego
chabbi la ſeguēte dōna e piu che me nō ta facto
facia gracioſo poi li ochi riuolti ꝑ la cāera la qua-
le piu mai ſpaua uidere preſa da dolore ſubito il
cielo ꝑdei.et quaſi palpādo.appreſa da nō ſo che
terremoto mi uole leuare.Ma a le mēbra gionte
da paura orribile nō mi ſoſtenero anzi ricadi. Et
non ſolamente una matre ſiadi ſopra il mio uiſo
e in meſeriſſima bataglia ſentiua tra ipauroſi ſpi
riti.Ella drita anima iquali lei uolente fugire a
forza temeano.Ma pure laīa uincēdo e da me la
freda paura caciādo tucta di fochoſo dolore ma
cieſe e riebbe le forze e nel uiſo del colore palido
de la morte depincta ſu impetuoſamente mi le-
uai.Et quale il eorte foro riceuuto il mortale col
po furioſo ī qua in la ſaetella ſe ꝑcotēdo. Cotale
deuenuta a gli ochi mei Teſiphōe erādo dilecto
nō cognoſcēdo li īpeti mei come bachati mi gitai
in terra.Et drieto a la furia corrēdo uerſo le ſcha
le ſagliēte a la ſōma ꝑte de la mia caſa mi drizai
Egia fuore de la camera triſta ſaltata forte pian-

giendo com desiderato sguardo tucte pte de la casa mirādo cō uocie rotta disse.o casa male ame felice rimāte cōm dio.Et perināzi cerca duna piu facta Fiameta.o care sorelle. oparēti.o qualunq; altre cōpagnie.o amiche.o seruente fideli rimane teui cō la gracia de li dei.Io rabiosa intendeua cō tucte le pole a tristo corso.Mala uecbia balia nō altramente cbe chi del sōno da li fuorori excitata lasciata da la rocha lo studio subito stupefacta questo uedēdole uo li grandissimi mēbri. Et gridando come poteua comēzio a seguire.Ella com uoce apena da me udita diceua. O figliola doue tu corri .Qual furia ti sospingie. Et questo el fructo cbe tu diceui le mie pole baueuāo ī te del preso cōforto messo.Oue uai tu.aspecte me. poi cō uoce anchora magiore cridaua.o giouene ueni te ocupate la paza dōna e ę ritencte li suoi furori El il tuo rumore era nulla.Et molto meno graue cosa a me parea cbe fusiro a li crescuti e piu ueloci cbe alcūa aura correua a la mia morte. Ma li pensati casi a li boni cōe a li rei ꝑponimēti oppo nendosi furono cagione cbio sia uiua. percio cbe li mei panni lōgissimi al mio intendimēto nemici nō potendo cō la loro longeza al mio corso refrenare ad uno forcbuto legnio mētre io correua nō so come sa glupparono e la mia impetuosa fuga firmarono ne per tirare cbio facesse dise pte

alcuna lasciarono. Per che mentre chio tētaua di reciuerli la graua balia mi sopra gionse a la quale io com uiso tucto turbato mi ricorda chio disse com alto grado.o misera uecchia fugie de qui se la uita te cara.tu credi adiutarme et offendimi. lassami usare il mortale officio hora acio disposta com somma uoglia.per che niuna altra cosa sa che chi colui dimorire impedisse che desidera che morire se non che lucide tu di me deuenti homicida credendomi torre da la morte.Et come nemicha tenti de prolongare idāni mei la ligua gridaua.et il core ardeua dira.et le mani per la fretta credendo suilupare auilupauāo ne prima a me accorse il remedio di lo spogliarmi che sopragiōta da la gridante balia come ella poteua cosi da lei era impedita.Na la soa forza in megia suilupata mente ualeua solo gioue serue a colei gride dogni parte non fosserono corse e me hauessero ritenuta de le mani de le quale piu uolte cō guizi diuersi o com forze magiore io mi credetti ritrare.ma uinta da loro stanchissima nela camera fui la quale mai piu uidere non credena mēata. Oime quante uolte loro disse com piaceuole uoce.O uilissime serue quale ardire e questo.chi ue concede che la uostra dōna da uoi uolōterosamēte sia ofesa.Quale furie o misere ua spirate. Et tu o iniqua nutrice de misero corpo futuro exē-

plo de tucti idolori per che al ultimo desio mai ĩ
pedita. Or non sai tu chelli mi sarebbe magiore
gracia comãdarme la morte che da quella difen-
derme lascia la misera ĩpresa da mia adĩpiire. Et
me di me a mio senno lascia fare se cosi mami co
me credo e se cosi sei pietosa come tu mostri ado
pera la toa pieta in saluare la dubia fama. che ſdi
po me di me rimora. po che questo in che tu ho-
ra me impedisse la toa factura sia fama. Credetu
torre li acuti ferri. nele ponte di quali consiste il
mio disio. o idolenti lacci. o le mortale herbe. o il
focho che per fito adopa questa toa cura. prolõga
in pocho la dolorosa uita. Et forse ala morte che
ora senza infamia mi ueniua indugiata agionge
ra uergognia tu o misera nulla mi potrai p guar
dia torre. po che la morte e in ogui luogo e cõsi-
ste in tucte le cose. Et etiãdio neli uitali augumẽ
ti fu gia trouata. donq; lasciame morire prĩa che
piu diuenẽdo dolente chio mi sia cõ piu forte aio
la dimandai. Io mẽtre che miseramẽte queste pa
role dicea nõ teneua li mei mani iu riposo. ma o
ra questa. ora quelaltra serua rabiosamẽte pigliã-
do a quale leuata la trecia tucta la testa ballaua.
Et quale fichãdo longie nel uiso miseramẽte gra
figandole la facia filare sãgue. Et alcũa mi ricor
da chio tucti li poueri uestimeuti indosso gli stra
ciai Ma oime che nela uechia balia nele lacerate

[n]

97

serue ad alcuna cosa mi rispondeuão anzi piãgiẽ
do in me usauano pietoso officio. Io alora piu mi
sforzaua uincierle com ꝑole. ma nulla ualeuano
ꝑ che com rumore agridare comizai. O mani mi
que o possente ad ogni male uoi ornatrice di la
mia belleza fuste com gran cagione de farme tal
chio fossi desiderata de colui. il quale io piu amo
donq; poi che male del uostro officio me seguito
in guidardõe dicio ora lipia crudelta usate nel uo
stro corpo laceratelo apritelo. Et quide la crudele
aĩa e inexpugnabile ne tirate com molto sangue
tirate fuore il cuore ferito del ciecho amore e poi
che tolto ui sono li ferri uoi cole uostre ongnie si
come di tucti li nostri mali cagione pricipale sen
za alcuna pieta laniate. Oime che li mie uoce mi
naciano li desiderati mali. Et comãdeuoli ali uo
lonterosi mali adexequire. ma le preste fante me
prendirono cõtra a mia uoglia poi la trista balia
et importuna cõ dolẽte uoce comĩcio cotal ꝑole.

Cara figliola io te prego per questo misero
seno onde tu li primi alimẽti traiste che cõ
humiliata mente alquante mie parole mascolti.
Io nõ cercharo in quelle di torte che tu nõ ti do-
glie. o che forseche la degnia ira che a questo fo-
rore tacende tu la caci da te o ꝑ dimoranza la rõ
pe. o cõ rimesso pecto e piaceuele la sostegni. Ma
a quello solo che uita ti sera e honore reducero a

la smarita memoria. Elli se cōuiene a te famosa giouene di tanta uirtu quanta se il nō stare sogeta al dolore ne come uita dare le spalle a male. elli non e niuno pasmo el chiedere la morte cōe se deue sostenesse cōe tu fai e follia. mali sopra ue-nenti mali cōtrastare ne a quelli dauāti fugire e uirtu sōma che li soi facti abate in eli beni de la soa uita da se geto e diuisi si cōe tu ai facto. Nō so p che opolisia di cerchare morte. Ne so p che la dimandi. luna e laltra e uolonta di timido dū q se tu in te in sōma miseria porre desideri non cerchare la morte p quella po che essa e ultia caciatrice di quella fugie questo furore di la toa mē-te p lo quale adunora dauere o di pdere mi pare che richi la mēte. Creditu nulla diuenendo aqui starlo. Io non riprisi alcuna cosa. ma tanto il ru-more se sparse per la spaciosa casa circuuicina. Et non altramente che alulare de un lupo se soglia no icirconstanti tucti in uno conuenire corsero quiui li seruidori dogni parte e tucti dolenti di-mandauāo che cio fosse. Ma gia era stato uetato a me a chil sapeua de dirlo. Per che com mezog-nie ricoprēdo lorribile accidēte satisffare erano. cor seue il caro marito e corseue le sorelle e li cari pa-renti e amici et ugualmente tucte da uno ingan no occupati la doue io era iniqua pietosa fui de-putata. Et ciaschuna doppo molte lacrime la mia uita ridire cosi dolēte izegniandose apresso

di confortarmi. Oime che quice hauēne che alcū no meschobata dalūa furia credero e me quasi furiosa guardauāo. Ma altri piu pietosi la mia man suetudine riguardādo dolore si come era stiōlando di cio che queli diceuano si facieuāo beffe portandōi compassione. Et cosi uisitata da molti piu giorni stupefacta rimasi e sotto discreta custodia de la sagace balia fui tacitamēte guardata.

Luna ira e si fochosa che p passamēto di tē po fredissima nō diuēga. io alcuni giorni cosi dimorata come io designio mi riconobbi e manifestamēte le parole de sauia balia uideu ere. Et cierto io la mia passata folia piansi amaramente. Ma posto chel mio furore nel tempo se cōsumasse e tornasse nulla. El mio amore per questo nō ebbe niuno manchamēto anzi me piu rimase la melanconia usata neli accidenti dauero e grauemēte portaua lessere stata p altra dōna abandōata e spesse uolte sopra cio cō la discreta balia ebbi consiglio uolendo modo trouare p lo quale amí riuocasse lamāte. Et alcuna uolta preponemo cō lectere pietosissime li mei casi dolēti narrati et altra uolta piu utile essere pēsando che p sauio me sagio cō uiua uoce li nonciassemo li mei mali. Et cierto che anchora fosse la balia e il camino longo e maluagio p me sole disporre ad andarli. ma bene riguardando ogni cosa le lectere qnātūq; fus-

sero pietose efficacie nō riputamo a rispecto di pē
sieri e nouo amore si che p pdute le giudicāo. A
uenga che cō tucto questo pure ne seruesse alcūo
che quello uscimento ebbe che diuisamo. Il man
darui la balia chiaramēte conobbi lei uiua potere
a lui puenire ne daltrui fidarsene riputai. Si che
frigoli furono li primi auisi. Et solamēte nel ani
mo mi rimase niuna uia essere a riauerlo se nō se
io per lui ādasse. Ad la qual cosa fare diuersi mo
di plamente ricorsero per li quali ultimamēte tu
cto per cagione legitime anullate da la mia balia
Io pēsai alcūa uolta di prendere hito pellegrio cō
alcūa altra fidata cōpagnia e in quello cerchare li
soi paesi e bene che questo mi paresse possibile nō
p tanto in esso picolo grādissimo conobi del mio
honore sapendo come li uiandāti piligrini a īqua
li se uede alcuna fortūa fiano souente neli cami-
ni tractati da scelerati. Et oltra a questo me al ca
ro marito sentendo obligata senza lui non uidi
come essere potesse landata o senza soa licentia.
lo quale da spare nō era gia mai. per la qual cosa
questo pēsiero come uano abandonai. Et subita
mēte in uno altro nō pocho malicioso mi traspor
tai e facto mi credeti che uenisse e sarebe se alcu-
no caso aduenuto nō fosse. ma nel futuro spo nō
māchara solo chio uiua io mi finse di auere ī que
ste mie predicte aduersita se dio mi traesse di

93

quello facto alcuuo uoto il quale uolendo forni-
re cō giuſta cagiōe poteua e poſſo paſſare ꝑ lo me
zo de la terra del mio amante ꝑ la quale paſſan-
do nō mi mācbaua cagiōe di lui uolere e douere
uedere e a quello riuocare ꝑ chio andaua. Et cier
to cōe io dico io lo ſcopſi al caro marito il quale a
cio fornire ſe lietamēte ſe offerſe. ma tēpo acio cō
petēte come e dicto diſſe uolea chio attendeſſe.
Ma lo indugio ame grauiſſimo e intēdolo uicio
ſo mi fu cagiōe de intrare in altri auiſi e tucti me
uētro mēo fuore ſolamēte le mirabilcoſe le quale
acio che li pauroſi ſpiriti ſicuriſſima ame cometeſ
ſe diu uolte cō ꝑſone diuerſe uātarſe nō ſapere e
bi ragionamēti e alcūi di traſportarmi ſubitamē
te ī ꝓmettendōi altri diſogliere la ſoa mente da
ogni altro amore e nel mio ritornarlo. Altri dicē
do di rendere ame la priſtina liberta. uolendo io
ad alcūo di queſti ad effecto uenire piu che pole
che dopa gli trouai pieni. Onde nō una uolta ma
molte rimaſe da loro nela mia ſperanza confuſa
Et ꝑ lo megliore ſenza piu a queſte coſe pēſare
mi diede ad aſpectare il tempo congruo dil caro
marito ꝓmeſſo a finire il uoto ficticio.

Ontinuandoſe le mie āgoſcie nō obſtante
la ſperāza dil futuro uiagio e il cielo cō mo
uimento cōtinuo ſecho menando il ſole luno do
po laltro traeua ſenza interuallo e me in affāno

e in amore nō scemāte in piu longo tēpo chio nō uoleua mi tēne la uana speranza. et gia quello toro che trasporto europa teneua phebo cō la soa lu cie. Elli giorni che il frōdifero zeffiro soprauenuto cō suo lēo e piacifico sofiamēto haue le īpetuole guerre di borea posti in pace. Et caciate dal frido aeri li caliginosi tēpi e de le alteze di monti le candide neue eli guazosi prati rascuti da le cadute pioge ogni cosa di herbe e de fiori aueua facta bella. Et la opa stante fredura del uerno uenuta neli arbori era da uerde uesta ricopta per ogni ꝑte. Et era gia ogni luogo quella stagiōe nela quale la lieta primauera graciosamente spāde in ciascuno luogo le soe richeze e che la terra di uarii fiori e di rose quasi stellata di belleze cōtrasta lo cielo octauo. Et ogni ꝑte tenia narciso. ella madre di bacho gia aueua la soa belleza comiciata a mostrare segni e piu che lusato grauaua il cōpagnio Olmo gia da se anchora diuenuto piu graue per la presa uesta. Driope ele misere sorochie di phetonte mostrauano simelmēte leticia caciato il misero habito dil canuto uerno. ligai ucelli sudiuāo com delecteuole uocie per ogni parte. Et cerere neli aperti campi lieta uenia com li fructi suoi. et oltra a queste il mio crudele signiore piu fuocho si faceua li suoi dardi sentire nele naghe mente Onde di giouenì e le uaghe donzelle ciaschuno



secondo la soa qualita ornate sinzigniaua di pia
cere alamata cosa le liete feste ralegrauão ciascũa
pte de la uostra cita piu copiosa di quelle che nõ
fu mai lalma roma. Elli theatri ripieni di tanti e
di soni inuitauano a quella leticia ciascuno aman
te. li giouani quãdo sopra li corẽti caualli giostra
uano e quãdo ricordãte di sonanti sonagli armi-
giauão. Quãdo cõ amaistrata mano lieti mostra
no cõe li arditi caualli cõ spumãte frẽo se debião
regiere li giouene dõne uaghe di queste cose in
girlandate di noue fronde lieti sguardi porgieua
no ali loro amãti hora da lalte finestre e quando
da le basse porte. e quale cõ nouo dono e quale cõ
sembiãti e quale cõ ꝑole confortaua il suo amãte
del suo amore. ma me sola solitaria parte tenia
quasi romita e sconsolata ꝑ la falata sperãza dei
lieti tempi aueua noia. Niuna cosa mi piaceua. ni
una festa mi poteua ralegrare ne conforto porge
re pensiero ni ꝑola niuna uerde fronde niuno fio
re niuna lieta cosa tochauano le mie mani ne cõ
lieto ochio li guardaua. Io era diuẽuta de laltrui
leticie inuidiosa cõ sõmo desiderio apetiua che ci
ascuna dõna cosi fosse damore e da la fortũa tra
ctata come era. Oime com quãta cõsolatione piu
uolte gia mi ricorda hauere udito le miserie e la
diuersa uentura de li amanti nouameute aduẽu
to. Ma mentre in questa dispositione mi teme-

uano dispetosa li dii la fortũa inganeuole. la quale alcuna uolta ꝑ affligere com magiore doglia li misere loro nel mezo de la aduersita quasi mutata si mostra cõ lieto uiso acio che essi piu abandonandosi ale cagione in magiore stato cessando la soa leticia li quali si cõe folli sapogião allora ad essa. cotali abactuti si trouão quale il misero caro nel mezo camino presa troppo fidanza nele suoe ale salito alalte cose da quelle aque calde sel suo nome anchora seguiate. Questa me sentendo di quelli non cõtenta de idati mali apparechiandomi pegio com falsa leticia in drieto trasse le cose aduerse el suo coragio acio che piu mouendosi di lontano non altramente che faciano imontõi affricani ꝑ dare magiore ꝑcossa piu me offendesse Et in questa maniera com una alegreza alquãto diedi sosta ale mie doglie

Ssendo gia per ogni mese ꝓmesso troppo piu di quatro dimorata il pocho fidele amãte aduenne che uno giorno dimorando io nei pianti usati. La uechia balia com passo piu spesso che la soa eta non prestaua nel guizo uiso di sudore molle entro nela mia camera doue io era e postassi a sedere batendoli il pecto negli ochii lieta piu uolte cominzio a parlare ma la ansieta di polmone procedente ogni uolta nel mezo le rompea. Ala quale io piena di marauiglia disse.

O cara nutrice che faticha e questa che tu ai pre
sa quale cosa desideri tu de dire.cõ tanta fretta.
che prima laffanato spirito nõ lasci posare e la lie
ta o dolente. Aparechiami io di fugire o di mori
re o che debbe fare il tuo uiso alquãto non so di
che ne per che riuerdesse la mia sperãza.Ma le co
se longamẽte state contrarie mi pongano quella
paura di pegio che imiseri suole capere di adonq̃
tosto non mi tenere piu sospesa. Qual fu cagiõe
de la toa rateza di me se lieto dio o infernale fu
ria qui la sospinta. Alora la uechia balia anchora
apena ribauta la lena intrarompẽdo le mie paro
le assai piu lieta disse.O dolze figliola ralegrate.
niuna paura e nei nostri dicti.Gecta uia ogni do
lore e la lasciata leticia reprendi il tuo amãte tor
na.Questa parola entrata nel animo subita ale
greza mi misse si come li mei ochii mostrano ma
la soa miseria usata in breue la tolse uia e nol cre
dete. Auzi piangendo disse.o cara balia per li toi
molti anni e per li toi uechi mẽbri li quali o mai
lo eterno riposo domandano nõ schernire me mi
sera. Li toi dolori in parte douerebono essere toi
Prima tornerano li fiumi ale fonte hespero richa
ra il chiaro giorno. Et phebea com li ragi del suo
fratello dara lucie ala nocte che torni eli grato a
mante.Chi non sa che elli e hora nei lieti tempi
com altra donna.pur amando che mai se ralegra

Oue che elli da lei si patisse peruenire qua. Ma subito seguito. O Fiametta se li dii lieta rechanano lanima di questo uechio corpo la tua balia de niente timente la quale io amo sopra tucte le altre cose. Adonq disse io come e cio peruenuto a le tuoe orechie e onde il sai. dillo tosto acio che uerisimile mi para io mi ralegri de la lieta nuouella. Et leuatami subito dal luogo doue io staua gia piu lieta. ma presai ala uechia balia. ella disse. Io solicita sopra i tuoi facti famigliari questa matina sopra li salati liti quelli exequendo andaua com lento passo. Et intenta sopra quelli dimorando com le rethe al mare. Vno giouene de una barcha bene fornita salto si come io udi poi dessa uenturamente amirato dal impeto dal suo salto me urto grauamente per cio li dei cōtra de lui scōgiurādo cruciosa molto de la receuuta ingiuria. Elli cō parole humile subitamēte mi chiese perdono. Io il riguardai nel uiso e nel habito del paese dil tuo Panphilo lo stimai e dimandalo. O giouene se dio bene te dia di me uientu da paese lontano. Si doña gentil rispose. Allora disse io dime giouene donde se e li e licito. Elli de la parte de Triua de la piu nobile cita di quella uengo e quinde sono. Come io udi questo dū na patria col tuo Panphilo il conobi e dimandolo se elli lui el conosceua e che di lui era. et quello

rispose de si e di lui molto bene mi narro. Et ol-
tra cio disse che elli com lui ne sarebe uenuto se
alcuno picholo impedimēto non lauesse tenuto.
Ma che senza fallo in pochi di qua sarebe. In que
sto mezo mētre queste parole haueuamo li com
pagni del giouene dietro in terra com le loro co
se. Et essi com esso loro si partimo. Io lasciato og
ni altro a fare cō tostissimo passo apena tanto ui
nere credendomi chio il te dicesse qui ueni ansiā
do come uedisti. et po lieta dimora e cacia la toa
tristicia presila alora e com lentissimo cuore baci-
ai la uechia fronte. Et cō dubioso animo poi piu
uolte la scongiurai e dimandai da capo se questa
nouella uera fusse desiderando che non il el con-
trario dicesse. Et dubitando non me ingānasse.
Ma poi che piu uolte se dire il uero com piu giu
ramenti mebbe affirmato bene chel sia e nō cre-
dendo nel cado me fagillasse lieta com tale uocie
li di ringraciaua.

Superno gioue de li cieli rectore solemnissi
mo. e illuminoso Apollo a cui niente se oc
culta. O graciosa uenere pietosa di tuoi sugietti.
O santo fanziullo portante li cari dardi lodati si
ati uoi ueramente che in uoi sperando perseuera
non po perire a longo andare. Echo che per la
gracia di uoi non per li meriti mei il mio carissi-
mo Pāphilo il quale nō uedero pria che li nostri

altari ſtate p a drieto incitati da le mie fermiſſie pregi abagniati damore larcime dando io a te. O fortuna pietoſa tornata di mei dãni la ꝓmeſſa i magine teſtante di toi beneficii douero di preſẽ te. pregoue non p tanto com quella humilita e diuotione che piu ui puote exaudeuoli rendere che uoi ogni accidẽte poſſibile aſturbare la ꝓpo ſta tornata del mio Panphilo togliati uia. Et lui ſano e ſenza ĩpedimẽto qui ꝓduciate come elli fu mai.

Inita la oratione non altramente che falco ne uſcito de capello plaudendõi coſi adire cominzai. O amoroſi pecti longamẽte da li mali indebiliti ormai ponete giu le ſolicite cure poſſia chel caro amãte di uoi ricordãdoſe torna cõe pro miſſe. Fugaſſe il dolore ela paura ela graue uer gognia ne afflicte coſe abãdonãte la fortuna ua gia giudicate di uẽga in penſieri anzi caciate uia le nebie di crudeli facti et ogni ſembiãte del mi ſero tempo da uoi ſe parta e torni il lieto uiſo al preſente beue. Ella uechia Fiameta de la renoua ta aĩa del tuo ſe ſpoglie fuore. Mẽtre chio cotal parole lieta fra me dicea il core diuẽne dubio e nõ ſo õde ne cõe tucta me ocupaſſe una ſubita tepideza che ĩ drieto torno la uolõta preſta arale grarſe p che quaſi ſmarita rimaſe nel mezo del mio plare. Oime che queſto in cio ꝓpriamẽte li

nõ potere mai credere ale cose liete. Et auẽga che la felice fortuna ritorni nõ per tanto agli afflicti incresie di ralegrarse e quasi soguiare credendosi quella come non fosse usano molemente ꝑ chio fra me quasi come atenuta cominzai. chi mi richiama o uita de la cominziata alegreza. non torna elli lo mio Panphilo. Cierto si dõcꝫ chi mi comanda di piangere da niuna parte me rimasta di tristicia cagione ora adoncꝫ chi mi uieta da donarmi di noui fiori e de le riche robe. Oime chio non so e pur uetato me ne so da che. Et cosi stando quasi in me nou fusse intra li mei honori non uolendo io di mei ochii cadero lacrime. E in mezo le uocie mie uene lusato pianto. Et cosi il longamente afflicto pecto anchora amaua li assuefacti lacrime la mente mia quasi del futuro indouina col pianto di cio che aduẽne mando fore apti segni per li quali io ora ueramente cognosco allora ali nauiganti grauissima tempesta essere apparechiata quando senza uento infiãno li mari tranquilli. ma pur uaga deauere quello che laĩa non uoleua disse. O misera quali impeti nõ bisogniã te ueturite fingie presta la crudelta mente ali beni uenuti che questo sia che te anõcie tarde tẽme e senza profecto.

Doncꝫ da questo ragionare in anzi io mi diedi sopra la incomiciata leticia li tristi pẽ

fieri come potei da me caciai e solicita la cara ba-
lia che intenta stesse de la tornata del caro aman
te. Transmutai li tristi uestimēti in lieti e di me
comīzai ad hauere cura acio che da lui tornato ꝑ
afflicto uiso rifutata nō fosse la pallida facia co-
mincio ariprendere il perduto colore ela partita
grasseza comencio atornare ele lacrime del tucto
andare uia se ne portarão com loro il purpureo
cierchio facto ditorno agli ochii mei. Et gli ochii
nel debito luogo tornati riebero in tiera lucie lo
ro. Et le guanze ꝑ lo lacrimare diuenute aspresi
ritornarono nela prestina loro morbideza. Et gli
nostri capilli auenga che subitamēte aurei nō tor
nassero nō dimeno lordie usato ripreseno. Elli ca
ri e preciosi uestimenti longamēte senza esser sta
ti adopati ma dornauão. Che piu io comecho in
sieme rinouai ogni cosa nela prima belleza e sta-
ta quasi mīdusse tucta tāto che le uicie dōne e le
parēte et il caro marito nebēo admiratione. Cia-
scuno in se disse quale admiratione ha de costei
tracta la lōga tristicia e melāconia la quale ne per
preghi ne ꝑ cōforti mai ꝑ adrieto da lei nō se po
te caciare uia. Questo nō e meno che gran facto
com tucto il marauigliare uenerono letissimi. La
nostra casa longamēta stata per la mia tribulatio
ne tucta mecho ritorno lieta. Et cosi come il mio
core era mutato cosi tucte le cose de triste i liete

104

pareuano che se mutasserono.

I giorni piu che lusato mi pareano longi p la presa speranza di la fortuna tornata di Panphilo trapassauão cõ passo lento ne piu uolte furo da me contati li primi che fussero quelli nei quali io alcũa uolta mera colta ale preterite tristicie pensando. Elli auuti pensieri sommamẽte in me lodaua cosi dicendo.

O quanto male per adrieto e pensato del caro mio amante. Et come perfidamẽte o dãnate le soe dimoranze e solamente o creduto achi lui essere de altra donna che mio. Ma dicto alcũa uolta maledecte siano le loro bogie. O dio come possono gli homini cõ cosi aperto uiso mitire. Ma cierto da la mia parte ciascuna di queste cose era da fare com piu pensato cõsiglio chio nõ faceua. Io doueua contrapassare la fede del mio amante tante uolte a me promessa e com tante lacrime e cosi affectuosamente el mare il quale elli portaua e porta com le parole di coloro li quali senza alcuno sacramento e non curantese dauere inuestigato de quello che essi parlauano che solamente iloro proprio e supficiale parere. Il che assai manifestamente aparere luno a laltro gioue ne di lui in quella non cognosceua non considerando ala biasimeuola lasciuia di lochii soa la credete. Et cosi me disse che assai aparea lui pocho

di noi curarse altro po che forse alcuna uolta ri-
guardarlo o motigiarlo il uide alcuna bella dõna
la quale p auẽtura era o soa parẽte o honestamẽ
te domesticha soa la credecte. O se io auesse que
ste cose debitamẽte considerate quãte lacrime e
quãti sospiri e quãti dolori serebe da mi stati lon
tani. Ma qualecosa possono linamorati dritamẽ
te fare come le puti uẽgono cosi se moẽno le no
stre mente li amãti credono ogni cosa. po che a-
more e cosa solicita piena di paure. Et cosi p usã
za cõtinua sempre sadattano agli accidẽti nociui
e molto desiderante ogni cosa possibile ad essere
cõtraria ai loro desii fecessero mẽtitrice. Ecco che
li mei pregieri sono stati uditi elli ãchora non sa
pra queste cose le quale se pure lo sapesse che al-
tro fine potea p lui dire se nõ pfectamente ma
maua. Elli li doueua essere caro sapere le mie an-
goscie eli occorsi picoli po che essi gli fieno uerissi
mo arguimẽto de la mia fide. Et sapena chio dubi
ti chelli ad altro sia dimorata cotanto si non pro
uare se com forte aĩo senza cambiarlo lui o potu
to aspectare. Ecco che fortamẽte lo aspectato dõ
q̃ de quince sentẽdo elli cõ quanta faticha e lacri
me e pensieri aciesо labia nasciera amore e nõ al
tro. O dio quãdo serra chelli uenuto mi uegia e
io lui. O dio che uiede tucte le cose potro io tem
perare lardente mio disio de baciarlo inpresentia

[o]

105

di ogni hō come io primeramēte il uedero. Cier-
to apena chio il creda. O dio quando sara chio ne
le mei bracia tenendolo streto li renda li basi li
quali elli nel suo partire diede al tramortito mio
uiso senza riceuerli. Cierto laugurio preso da me
dil non poterli dire adio e stato uero e bene mā-
no in quello li dii mostrata la soa futura tornata
O dio quādo serra chio li mie lacrime elle ango
scie gli possa dire e ascoltare le cagione di la sua
longa dimoranza. uiuero io tāto apena chio il cre
da de uēga tosto il giorno. Per che la morte da
me molto per adrieto nō solamēte chiamata ma
cierchata ora mi spauenta. la quale se possibile e
che alcuno prego ale soe orechie puēga la prego
che da me lontanādose e col mio Pāphilo li mei
giorni in alegreza lassi trascorre.

O era solicita che niuno giorno passasse chi
o dila tornata di Panphilo nō sentisse no-
uella uera. E piu uolte la cara balia solicitai a ri
trouare il giouene nōciatore dela lieta nouella a-
cio che com piu fermeza se facesse acertare di cio
che dicto maueua. et ella il fece non una uolta so
la ma molte e tucta uia secōdo li ꝓcedēti tempi
piu ꝓssima tornata mi nōciaua. Io solamente il
tempo ꝓmesso aspectaua ma precorrēdo inanzi
imaginaua possibile lui essere uenuto. Et infinite

no'te il giorno hora ale mie finestre hora ala por
ta correua in glu et in su riguardando per la lon
ga uia se uenire uidesse. Ne p quella di lontano
uedea alcuno uenire chio nō imaginasse possibile
essere esso e quello cō desiderio aspectaua in fino
atanto che facto mi se uicino lui cognosceua nō
essere esso. di che alquāto mecho rimanendo con
fusa agli altri se alcuno ne uenia attendea. Et ho
ra questo e hora quello trapassando miteneano
suspesa. Et forse io richiamata dentro in casa o p
altra cagione da mi mandaua cōe da infiniti cani
fusse ne laia adentata mi stimolauano. Oime pē
sieri dicendo de forse passa ello teste o e passato
mentre a riguardare nō sono stata ritorna e cosi
ritornaua a uedere. Pocho altro tēpo metendo ī
mezo che ādare dala finestra ala porta e dala por
ta ala finestra O misera misera me quanta fati
cha per quello che mai uenire non doueua de ho
ra in hora aspectādo lo sostēne. ma poi che uiene
il giorno stato dicto ala mia balia che doueua ue
nire. Il quale essa piu uolte maueua predicto. nō
altramēte che almena ala fama dil suo uenturo
Ampbitone madornai e com maistrissima ma
no niuna parte in me lasciai senza notabile belle
za nel essere suo e apena me pote tenere de an
dare ali marini liti. Azio chio piu tosto lui potes
se uidere nonciandose fermamente quelle galee

douere giõgere sopra le quale la mia balia era sta ta aciertata lui douere uenire. ma mecho pensan do la prima cosa la quale elli fara sera chelli mi uerra a uedere. Per questo adonq; rifrenai il cal/ do disio. ma elli si come io imaginaua nõ ueniua Onde io oltra modo mi cominzai a marauiglia/ re e nel mezo de la alegreza me furono nela mẽ te uarie dubitatione le quale non ligermente fu ro uincte da ilieti pensieri. Rimandai adonq; di poi alquanto la uechia a sapere che de lui fosse o se uenuto fosse o non la quale andataui per quel lo che ami paresse piu pigramente che mai per la quale cosa io mala dissi la soa tarda uechieza. ma dopo alquanto spacio ella mi ritorno com tristo uiso e lento passo. Oime che quando io la uidi a pena la uita rimase nel tristo pecto e subito pen sai non morto nel camino o infermo uenuto fos se lamante e il mio uiso muto milli colori in uno ponto. Et factami in contra ala pigra uechia dis/ se di tosto che nouelle reche tu. uiue lamãte mio ella non muto il passo ni rispose alcuna cosa. ma postasse nela pría giũcta a sedere mi riguardaua nel uiso. Io gia tucta come nouella frõde dal uẽ to agitata tremaua e apena retiene le lacrime. Io misemi le mani nel pecto e disse. Se tu nõ di to/ sto che nouelle seguitare il tristo uiso che porti niuna pte di nostri uestimẽti rimara salda quale

cagione ti tiene tacita se nõ rea non la cielare piu maifesta la mète chio spero pegio uiue il nostro Pãphilo.ella stiõlate dale mie ꝑole cõ uoce somessa mirando la terra disse uiue donq; disse io alora ꝑ che nõ ditu tosto quale accidète loccupa per che suspesa mi tiẽni in mille mali.ella de infirmita ocupato.O quale accidète il retene cheelli a uiderme dela galea smõtato nõ uiene.Et ella disse nõ so se sanita o altro accidète locupa donq; disse io nõ lai tu ŭeduto o forse nõ e uenuto.ella disse alora ueramète io lo ueduto et e uenuto ma nõ e quello che noi attendeuamo.alora dissi io e chi ta facta cierta.che quello che uenuto nõ sia desso uedistelтu altra uolta e ora con ochio chiaro il remirasti.ueramente disse io nõ lo uidi altra uolta costui chio sapia.ma hora alui uenuto da quello giouene mèata che dela soa tornata maueua prima ꝑlato dicendoli elli chio piu uolte haueua di lui dimãdato mi dimando chio dimãdasse alquale io rispose sa soa salute.et dimãdatalo io come il uechio padre esse e io che stato laltre cose suoi stessero e quale era stata la cagione de si lõga dimora dpo la soa ꝑtita.rispose suo padre nõ hauere mai cognoscuto.ꝑo che costume era e che le soe cose de li dii gracie tucte ꝓꝑamète stauano. e che mai piu nõ era dimorata e ora intèdeua di mostra pocho.Queste cose me fecero marauiglia

re dubitando non fusse gabata dimādai del suo nome el quale elli simplicimente me disse il quale io non udi prima che da simiglianza di nome com techo conobi ingānato. Vdito io queste cose il lume fugi agli ochii mei e come spirito sensituo per paura di morte se nando uia. Et apena sopra le scale cadendo la doue io era tanta forza rimase io tucto lo corpo che mi lassiasse a dire la misera uecchia piangendo e laltre seruiciale de la casa chiamate me per morta nela mia camera sopra il mio lecto portarno. Et quiui com aque frede riuocando li smariti spiriti per lōgo spacio credendo e non crdendo me uiua guardarno. Ma poi che le perdute forze tornarno doppo molte lacrime e sospiri unaltra uolta rimaudai la dolente balia se cosi era come haueua dicto. Et oltra a cio ricordadomi tanto quanto essere solesse Panphilo dubitando non elli se cielasse da la mia balia com la quale mai non haueua parlato agionse che le fateze di quello Panphilo com lo quale el la era stata a ragionamēto me dichiarasse. Et essa primeramente com sacramēto affirmandome cosi essere cōe dicto haueua ordinatamēte e la statura ella fateza di membri e maximamente quelli del uiso e labito de colui me dimostro li quali interamente fede me fecero cosi essere come la uecchia dicea. Per che caciata dogni speranza rintrai

nei primi guai. Et leuata quasi furiosa le liete robe mi trasse eli cari ornamenti riposi e gli ordinati capilli inimicha mano ritrasse da lordine loro. Et senza niuno conforto a piangere comizai duramente cō amare parole biasimare la falsata speranza eli non ueri pēsieri hauuti tucta nele prie miserie tornai e troppo piu feruēte desio di morte ebbe che prima ne de quella sarei fugita como gia feci se nō che p la speranza dil futuro uiagio da cio cō forza nō picbola mi ritēne.

i O non adonq; o pietose dōne rimasa in cotal uita quale uoi potete nele cose udite presumere. Et tanta opera piu uerso me che lusata il mio ingrato segniore che quāto piu uede la sperāza da me fugire. tāto piu cō desiderii sofiando nele soe fiame li fo magiore le quale cōe crescbono cosi le mie tribulatione se augmētano. et esse mai da unguento debito nō essendo aleuiate piu ogni hora mapristono. et piu aspere piu affligono la tristamente. Ne dubito che a esse secōdo iloro corso seguendo che gia esse ala mia morte dalme tanto per adrieto desiderata com molto deceuole modo no auessero operara la uia. ma hauendo ferma speranza posta di douere come gia disse nel futuro uiagio riuidere colui che di

cio ne cagione.nõ dimentitarli minzegni ma piu toſto di ſoſtenerlo. Ala qual coſa fare ſolo uno modo poſſibile e trouato itra gli altri il quale le mie pene com quelle di coloro che ſono doloroſi paſſati cõmeſurare e in cio me ſeguitato poi acconce luna e ſola nele miſerie nõ mi uegio ne prima come gia confortandomi la mia cara nutrice me diſſe laltro e che ſecõdo il mio giudicio cõpenſata ogni coſa de gli altrui affãni li mie ãgonie oltra trapaſſare di grã longa delibero. il che a nõ picbola gloria mi recho potendo dire chio ſola ſia colei che uiua habia ſoſtẽute piu crudele pene che alcuna altra. Et com queſta gloria ſagitta ſi cõe ſõma miſeria da ogni uno e da me ſio poteſſe il preſente in cotal guiſa quale udirete in tẽpo melanconioſo trapaſſo.

Icho che nei mei dolori affanata gli altrui recerchando primeramente gli amori de la figliola di Flacco la quale io morbida e uezoſa donzella primeramẽte figuro la ſoa felicita ſentendoſe amata de Gioue comecho penſo la qual coſa ꝑ ſõmo bene ſenza dubio ad ogni dõna doueria eſſere aſſai Inde lei tranſmutata ĩ uacha da argo ad inſtãtia de Iunone remirãdola in grãdiſſima anſieta oltra amodo eſſere la credo. Et cierto io giudico li ſoi dolori li mei in molto auãzare ſe ella nõ haueſſe cõtinuamẽte a ſoa petitione la

mante dio .Et chi dubitasse se io el mio amante hauesse aiutatore nei dãni mei.o pur di me pieto so che pena niuna mi fusse graue.Oltra acio el fi ne de costei.fa le soe passate fatiche leuissime.po che morto argo cõ graue colpo le gierissimamẽte trasportata in egipto e quiui in ꝓpria forma tor nata e maritata ad usare felicissima roina se uide Cietto se io potesse sperare pur nela mia uechie za riuidere il mio pãphilo io direi le mie pene nõ essere da mescolare cõ quelle di questa dõna.Ma solo dio il sa se essere dei mi chio cõ spearãza fal sa me stessa di cio ingãni.

Presso costei mi si para dauãti la morte dis uenturata filis la quale ogni suo bene mi pare uidere lasciare e seguitare el nõ pigieuolo ca rino.Et cõ questa in sieme considero la scelerata mira.la quale dapo li soi mali ueduti amori fu giẽdo la morte dalo adirato padre minaciatola ĩ quella miserio in capo uego anchora la dolorosa canace a cui di po il miserabile parto mal cõcipu to niuna altra cosa che il mõte fu cõceduto e me cho stessa pensando bene ala angoscia di ciascuna senza niuno dubio grandissima la discerno auen ga che abomineuoli fussero li loro amori. Ma se io bene considero io le uegio finite o per finirse ĩ curto spacio.Pero che mirra nel arbore del suo nome hauendo li dii secondo al suo desio senza

alcuno indugio fugiẽdo fu ꝑmutata. Ne piu to sto che elli sempre lacrime si come elle allora che muto forma faceua piu alcuna uolta de le soi pene sente e cosi come la cagione de dolerse li uẽne cosi quella gli gionse che li tolse la Biblis simelmente alcuno col capestrolo termio senza indugio auenga che altri tẽga che ella ꝑ beneficio de le nimphe pietose deli soi dẽni in fõte anchora il suo nõe seruante se cõuertisse. et questo auene come conobe a se da cauto negato del tucto isoi piaceri che donq; diro mostrãdo la mia pẽa molto magiore che quella di queste dõne e no cħ la breuita de la loro e dela mia molto lõga auanza.

Onsiderate adonq; costoro mi uiene la pieta de lo sfortunato Piramo e de la soa Tisbe ali quali io porto nõ pocha compassione imaginandoli giouenetei et com affãno longamẽte aupre amato essendo ꝑ cõgiongere iloro dsio perdera loro medesimi. O quanto e da credere che cõ amara doglia fusse il giouenetto traficto nela tacita nocte sopra la chiara fontana apie dil cieso trouando li uestimẽti de la soa Tisbe laniati da la saluaticha fiera per li quali signiali ella meritamente lei diuorata cõprese. Cierto lucidere si medesimo il dimostra. poi in me riuolgendo ipensieri dela misera Tisbe guardante dauante dase il suo amante pieno di sangue e anchora com po-

cha uita palpitante quelli elli soi lacrīe sento e si le cognosco cotente che apena altre piu che quelle fuora chella credere che tochono. Pero che questi due si cōe elli gia dicto nel comēciare delli lor dolori quelle termiarono. O felice anime le loro se cosi nel altro mondo fama come in questo Ni una pēa di quella si potra adequare al dilecto de la loro eterna cōpagnia.

Ene ame poi dinanzi com molta piu forza che alcuna altra il dolore dela īamorata di do. po che piu il mio simigliante cognosco quasi che alcuno altro io imagino la hedificante cartagine com sōma pompa dare legie nel templo de Iunone de li soi popoli. Et qui benignia mente lo foristiero Enea naufrago e dessere presa de la soa forma. Et se e le soi cose remettere nel arbitrio del troiano ducha il quale hauendo le reale delicie usate al suo piacere. Vn giorno piu accesa dil suo amore abandonatala se diparti O quanto senza comperatione me si monstra miseruo li mirando lei reguardante il mare pieno di legni dil fugiente amante. Ma ultimamēte piu impaciente che dolorosa la tengo considerando a la soa morte. Et cierto nel primo partire di Panphilo sentio per mio auiso quello medesimo gran dolore che ella nel partimento di Enea cosi hauesseno li dii allora uoluto chio pocho sofferente

me fosse subitamēte uersa. Almeno si cōe lei serei stata fore de le mie pene le quale poi continuamente sono diuētate magiore.

Ltre a questi pēsieri miserabile mi se para dauante la tristicia dela dolente. Herro di sesto e uidere la mia pare distesa dela torre sopra imarini liti. ne quella essa era usata di riceuere il faticbato leandro neli soi bracia e quiui com grā dissimo pianto la mi pare il morto amante sospīto da uno delphio e nudo giacere sopra larena. e poi essa com li suoi uestimenti ascuigare il morto uiso dela salata aqua e bagniando di molte lacrime. Ai com quāta compassione mi stringe costei nel pēsiero in uerita molto piu che nissuna dele dōne anchora ditte tāto che tal uolta fo che obliti li mei dolori de li soi lacrimai. Et ultimamente ala soa cōsolatione modo alcūo io nō cognosco se nō de due luno o morire o lui si cōe gli altri morti si fāno dimēticbare. Qualūq; si prēda o il dolore finire niuna cosa pduta la quale di riauere nō si possa sperare piu longamente dolere. Ma ciessi dio po che questo auenga il che se pure auenisse niuno cōsiglio se non la morte ci pigliarei. ma mētre il mio pāphilo uiue la cui uita lōgissima faciano li dii cōe elli stesso desia nō mi pote quello auenire. po che uegiendo le mondane cose cōtiuo moto sempre mi se lassa credere che elli

alcuna uolta debia ritornare mio come elli fu al tra fiada. ma queſta ſperāza nō uenendo ad effe cto grauiſſima fa mia uita cōtinuamēte. Et pero me di magiore doglia grauata tengo.

Icordome anchora auere lecte alcuna uolta le franceſche remanze ale quale ſe fede al cuna ſi puote atribuire. Triſtāo eiſotta oltre ad ogni altro amante eſſere amati e cō dilecto anne ſcholate a molte aduerſitā hauere la loro eta piu giouene exercitata li quali pero che molto aman doſe uenerno ad uno fine. Non pare che ſe creda che ſenza grādiſſima doglia e de luno e de laltro li mondani dilecti abandonono il che agieuol mēte ſi puo credere ſe eſſi cō credēza ſi partirno del mōdo che altroue queſti dilecti nō ſe poteſſe ro auere. ma ſe queſta opinione ebero altroue cōe di qua erāo piu toſto aloro neloro morire leticia ſe dei credere che triſticia la receuuta morte la quale bene che da molti ſia duriſſima e fiera tēu ta nō credo ſia coſi. Et che certeza di doglia pote hō rendere teſtimoniādo coſa che li nō pua mai. Cierto niuna. neli bracia de triſtāo era la morte di ſe e de la ſoa dōna. Se quādo ſtrinſe li foſſe do luto elli auerebe aperto le bracia e ſeria ceſſato il dolore. Et altro cio diciamo pure che grauiſſima ſia ragiōeuolmēte che graueza dirāo noi che poſ ſa eſſere in coſa che nō auenga ſe nō una uolta ſo

la e quella ocupi pochissimo spacio di tempo.cier to niun finirono adonq; I sotta e tristão ad una ora e li dilecti e doglie.ma ame molto tempo in doglia incõpabili e sopra li auuti dilecti auãzaro.

Gionge anchora il mio pẽsiero al numero de le predicte la misera phedra la quale col suo male cõsiliato forore fu cagione di crudelissima morte a colui el quale ella piu che se medesima amaua.et certo io nõ so quello che alei seguisse di cotal fallo.ma certa sono che ame mai auenisse niũa altra cosa che rapinosa morte il purgarebe.Ma se essa pure iu uita se sostẽne cosi cõe ia disse agieuolmente il misi in oblio come metere se sogliono le cose morte.Et oltra acio acompagno costei com la doglia che senti la dõna.Et quella dei file e Dargia e Dannes e Deidamia e de Diamira e daltre molte le quale o da morte o da necessaria dimentichãza furono riconsolate. e che puo cuocere il fuocho o il caldo ferro o li fondenti metalli achi dentro subitamẽte in tuffa il dito e subito fuore nel trai. Senza dubio credo che molto.ma nulla a rispecto de che ꝑ lõgo spacio ui sta dentro cõ tucto il corpo.il che alquanto modi sopra descritti si po dire e similiante essere in cõtrario nele loro doglie.la doue io in esse sono stata e sto cõtinuamẽte.

O non state le predicte noie amorose. ma oltra queste lacrime nõ meno triste mi si

100

parano dauãte mosse di miserabile e dinopinati
assalti dala fortuna se quello e uero che la sia ge-
neratione di sõmo infortunie lessere stato felice
e queste sono quelle diocasta Hecuba di Corne-
lia e di Cleopatra o quãta miseria bene inuesti
gano di diocasta li auenumẽti uederemo noi aue
nuta tucta alei puenente in giorni soi possibile a
turbare ogni forte animo. Ella giouane marita-
ta Alaxarre tebana il suo primo parto cõuienne
che ale fiere mandasse a diuorare. Credendo per
quello il misero padre fugire quello che li cieli cõ
corso infallibile li apresauão. O qual dolore debi
amo pensare che questo fosse pẽsando il grado di
colei che mandaua ella. poi da portãti il tristo fi-
gliolo certifica di cio che facto haueano lui ripu
tando morto de po cierto tempo da colui mede
simo cui ella haueua parturito li fo il marito mi-
seramente uciso e del non cognosciuto figliolo
diuene sposa e generolli quatro figlioli e cosi ma
dre e moglie adunora del patricida se uide. Et ri
conobe poi che elli del regnio de li ochi priuatose
insieme la soa colpa fece palese cheti laio di lei dã
ni piena alora fosse essendo piu di riposo uaga
che dãgoscia pẽsare si po che fosse dolorosissima.
ma la fortũa anchora nõ perdonante piu guai a-
gionse ala soa miseria. Ella uide cõ parti tra doi

figlioli di regniame diuiso il tempo poi al nō ser
uante fratello nela cita richiuso uide ditorno grā
parte di grecia sotto sette re. Et ultimamente lu
no laltro de due figlioli da po molte bataglie e ī
cendi uidi ucidere e sotto altro regimento iscacia
to il marito figliolo uidi cadere si niuna anticha
de la soa terra hedificata al sono de la citera di ā
fione e perire il regnio suo e impicatasse fuōse la
tro le figliole de uituperouole uita. Che poterēo
piu li dii il mondo la fortuna contra costei. Cier
to nulla mi pare cerchasse ī tucto linferno apena
che tanta miseria si troui ogni parte de angoscia
prouo e cosi dicospa. Niuna sarebe che giudica
se la mi potere a questa giongere. Et cierto io di
rei che cosi fusse se ella nō fusse amorosa. Chi du
bita che costei ī la soa casa il marito degnio delu
ra de li di cognoscendo non riputasse di suoi acci
denti degni. Cierto niuno che lei senta se la fu
paza uie meno li soi damni conobe. li quali non
cognoscendo non si doueueno dolere. Et chi se
degnio dil male conosce chel sostiene senza noia
e com pocha il cōporta. Ma io mai come si cosa ō
de giustamente uerso me se potessero o douesse
ro turbare li di. Continuamente li o honorati. et
cō uictimi sempre la loro gracia ho cerchata. ne
sono di quella stata dispregiatrice come gia furo
no li thebani bene potrebe forse dire alcuna cōe

ditu non hauere meritata ogni pena ne mai ha
uere fallato. Or non ai tu rotte le ſante legie et
com adultero giouene uiolato il matrimoniale
lecto. cierto ſi ma ſe bene ſe guardara queſto fal
lo ſolo et in me. pero nõ merita queſte pene che
penſare ſi de me tenera giouene non potere reſi
ſtere a quello che li dii eli roboſti homini nõ po
tereno in queſto io non ſom prima ne ſaro lulti
ma ne ſaro ſola anzi tucte quelle dil mondo o i
compagnia. Elle legie contra alequale io ho co-
meſſo ſogliono perdonare ala moltitudie. Simel
mente la mia colpa e occultiſſima. la qual coſa grã
parte de la uẽdecta ſotrar. Et oltra tucto queſto
che li dii pur debitamẽte cõtra me cruciati fuſſe-
ro e uẽdetta dil mio fallo cerchaſſero nõ ſaria da
cometere il pigliare la uẽdetta a colui che del pec
cato me ſtato cagione io nõ ſo chi me cõduſſe a
rompere le ſante legie o lamore o la forma di pã
philo. Qualũq; ſi fuſſe luno e laltro auea magio-
re forze e tormẽtatami aſpamente che alcũo tor
mentante il ſuo ſoſtinetore il quale anchora ſe p
lo peccato comeſſo nel deſiderio li dii eſſi farieno
cõtra il pro drieto giudicio e uſato coſtume che eſ
ſi non compẽſarieno col peccato la pena la quale
ſe ali peccati de diocaſta ſe mira e a la pena chio
ſofero li guarda ella pocha punita e io di ſopchia
ſerua cognoſcuto. ne a queſto ſe piglie alcuna di

[p]

113

cendo alei priuato il regno li figlioli il marito e ultimamēte la propria persona essere stata. Et a me solamente lamante.certo io il cognosco ma la fortuna com questo amante trasse ogni felicita.Et cio che forse ala uista de gli homini me felice rimasa e il contrario.po chel marito le richeze e iparenti e laltre cose tucte mi sonno grauissimo peso e contrario al mio disio li quali si cōe la mēte mi tolse mauesse tolto a fornire el mio desire rimanea aptissima uia la quale io auerei usata e se fornire nō hauesse potuta mille generatione di morte merano presente a potere usare per termīe di mei guai.doncq piu graue le pene mie che alcūe dele predicte meritamēte giudicho.

HEcuba apresso uenente nela mia mēte oltra modo mi pare dolorosa.la quale sola rimase a uidere li dolenti reliquie scāpare de si grā regnio de si mirabile cita de si facto marito de tanti figlioli de tante figliole e cosi belle.di tanti nuore di tanti nepoti de cosi gran richeza di tāta excellentia di tanti tagliati.Re de cosi crudele opere e de cosi sperso popolo troiano.di caduti templi.di fugiti dii.uechia mirādoli e nela memoria reducendo chi fusse il potēte Hectore. chi Troilo.chi deiphebo.e chi Polidoro.e chi gli altri come miseramente il uedesse morire tornandoli amente il sangue dil suo marito. Pocho auāti re

uerendo e da e di termere a tucto il mõdo e spã dere il tristo grembo e la uere ueduta daltissimi dalagi nobile popolo plena aciesa di grecho fuo-cho e abandonata tucta e oltra cio il misero sacri ficio facto da Pirro de la soa Polisena. Cum quã ta tristicia se de pensare che il reguardasse cierto enm molta, ma breue fu la soa doglia. Che la de bile o uecbiamente non potendo cio sostinere la rende paza si come il suo patriare per li campi fo manifesto. Ma io com piu forma e piu sostenen te memoria che non bisognia il mio damno con tinuo rimango nel tristo senno. Et piu discerne le cagione di dolerme per che piu longamente ꝑ seuerando in male come io extimo quelle quan tunq; legiere sia da parere molto piu graue si co me piu uolte e gia dicto che di Grausiõ il quale lareue tẽpo se finiscie e termina..

SOfonisba mescola tra la uersata del uedo uauo che leticie de le noze uno medesimo momento di tempo dolente e lieta prego ne spo gliata sola del regnio e reuestitãe e uiciamente i queste medesime permutatione beuente il uene no e piena di noiosa angoscia ma parscie uidi se costei Regina di Numidi quinde andando ad-uersamente le cose di suoi parenti uide preso si come face suo marito e pregione de uenire de massemissa Re et ad una ora caduta de regnio e

pregione del nimicho nel mezo del armi facẽdo lassi massinissa moglie in quello restituiua. Or cõ quã to sdegnio danimose da credere che ella que sto mutable cose mirasse. Ne si cura da la uolubi le fortuna cõ tristo cuore celebrasse le noue noze Il che il suo ardito fornire assai chiaro il dimostra po che nõ essẽdo de po le soi sponsalicie ancho ra uno di naturale ualiato apena credẽdose ella ri manere nel regimento e siecho di cio cõbatere et nõ acostãdose anchora al suo animo il nuouo a more di massinissa come lanticho de si fece rece uere da seruo mãdato dal nouo sposo cõ adirata mano lo stempato uenẽo e quello premesso sde gniose pole senza paura bene pocho apresso ren dendo lo spirito. O quãto amara si po imagĩare che stata seria la uita di costei se spacio hauesse a uuto di passare laqua. po tra le poche dolẽte e da portare cõsiderando che la morte quasi puẽne la soa tristicia doue ella ame a prestato tẽpo lõgissi mo e presta oltra a mia uoglia per farla magio re.

Ietro a questo cosi piena cõe fu mi para cor nelia la quale la fortuna haueua tanto leua ta ĩ alto che prima di crasso e poi uioglie del no bile Pompeo il coi ualore quasi sõmo principato in roma haueua acquistato se uide. la quale prĩa di roma poi di tucta italia quasi in fuga riuolgiẽ

do la fortuna le cose col marito da Cesaro segui
tato usci. E dopo molti casi in lesbos lasciata da
lui quiui lui medesimo scõfitto in tesalia le for
ze de suo aduersario abatute riceuete. Et oltra a
tucto questo lui anchora cõ speranza de rintegra
re la soa potentia ne conquistato oriente il mare
solcando neli regni de Egipto ariuato da lui me
desimo concieduto il giouene Re seguito e qui
ui il suo busto senza capo infestato da le marine
onde uide. le quale cose ciaschuna per se e tucte
insieme debiamo pensare che senza cõperatione
afflisseno lanima soa. Ma li sauii consiglii de luti
censi Catone ella pduta sperãza di piu rehauere
Pompeo lei in picolo tẽpo de molto pocho rẽdie
rono dogliosa la doue io uanamente sperãdone.
da me potendo questa sperãza caciare senza alcu
no cõsilio o cõforto di la uecchia mia balia cõsape
uole di mei mali nela quale io cognosco piu fede
che se nõ p che spesso credẽdõi dare ale mie pene
remedio macresce doglia piãgiendo dimoro.

O non anchora molti che crederebano cleo
patra regina de Egipto pena intollerabile
e oltra ala mia assai magiore hauere sofferta. po
che primo uedendosi col fratello insieme regna
re e di richeza habondante da questo in pregiõe
in essa senza modo se crede dolente. Ma questo
dolore futura sperãza ha di quello che auene la

115

iuto agieuolmēte portare.ma poi di pregiōe uſci
ta e diuenuta di Ceſaro amicha e da lui fu aban
donata ſono che penſono cio da lei cō grauiſſimo
affāno eſſere paſſato nō riguardādo eſſere contra
noia damore in colui e in colei iquali a dllecto ſi
po torre a uno e darſe a unaltro come eſſa mo-
ſtro ſpeſſe uolte da potere.ma ceſſi dio che in me
mai cotale conſolatione poſſa uenire.Eili non fu
gia mai da colui in fuore di cui io ragieuolmēte
eſſere douerei che poteſſe dire o poſſa chio mai
foſſe ſoa ſi non de Panphilo e ſoa uiuo e uiuero
ne ſpero che mai alcuno altro amore habia forza
de poterme il ſuo ſpingere dela mente. Oltre a-
cio ſe ella di Ceſaro rimaſe ſconſolata nel ſuo p
tire ſarebeno che non ſapeſſe di quello che crede
rebeno cio eſſerli doluto.ma elli non fu coſi. che
ſe eſſa dil ſuo partire ſi doleua. daltre parte com
alegreza auanzata ogni triſticia la riconſolaua leſ
ſerli rimaſo di lui uno figliolo e reſtituito il reg
nio.Qu ſta alegreza a forza di uincere tropo ma
giore doglie che non ſōno quelle de chi lontana
mēte ama come gia diſſe che ella faceua.ma quel
lo che p ſoa grauiſſima e extrema doglia ſa gion
ge a leſſere ſtata moglie de Antonio il quale el-
la com le ſoe libidinoſe luſenge aueua a citadine
querele incitata contra il fratello quaſi di quello
uictoria ſperando.aſpiraua alalteze dil romano ī

pio.ma uenuta la di cio dopia pduta cioe quella
dil morto marito e de la spogliata speranza di lei
dolorosissima oltra a ogni altra femina essere ri-
masa si crede. Et cierto considerando si altro itē
dimento uenire p una disuēturata bataglia qua
le era douere essere generale dōna de tucto il cir
chiuto de la terra senza agiongierui il pdere cosi
caro marito e da credere essere dolorosissima cosa
Ma ella troua acio subitamente quella medicina
che uera a spingere il suo dolore. cioe la morte la
qual anchora che rigida fusse non se scose po i lō
go spacio. po che in picbola ora passando p le pop
pe doi serpenti trare duno corpo il sangue e la ui
ta. O quante uolte io nō minore doglia sentēdo
di posto che p minore cagione secondo il parere
di molti hauerei uolontiere facto il simigliāte se
io fosse stata lasciata o p paura di futura ifamia
da cio non mauesse ritrata. Com questa e com le
predicte me occorre la excellentia di Cirro da ta
maris morto nel sangue il fuocho e laqua di cre
so li richi regni di persio la magnificentia di pir-
ro. la potentia di dario. la magna crudelta de Io
La grandissima tirannia di Dionisio. e lalteza
de Agamenon. e altri tucti da doglie simelmen
te ale predicte cosi furono stimolati. O a laltrui
lasciarano sconsolati. Li etiamdio simelmēte fu-
rono da subiti argumenti aiutati ne longamēte

116

in quelle dimorãdo sentirono. Intiera la loro graueza comio faccio.

Entre chio uado li antichi damni in cotal guisa quale auanti uidete nela mia mente cerchando per trouare lacrime e fatiche meritamente ale mie simigliante. acio che hauendo compagnie mi doglia meno. Mi uiene inanzi quelle di Thieste e de Atreo iquali ãbe doi furono misera sepultura di soi figlioli. Et senza dubio non cognosco qual tempanza a li relucenti figlioli ne li interiori paterni per uscire fori abominando il luogo donde erano intrati di ritornarui anchora dubitando li icrudeli morsi ne hauendo luogo p altra parte li ritene di loro aprire com li taglienti ferri. ma queste com cio che poterono aunora lo dio e il dolore sfocare e quasi nei idamni prendẽdo conforto sentẽdo che senza colpa erano tenuti miseri da iloro popoli quelli che ami non auiẽne ame e portata compassione di cio onde io mi doglio. la qual cosa sa fare o fasse nõ dubito che cõe agli altri dolenti e stato alcũo remedio che a me simelmẽte nõ si trouasse.

Engomi anchora nela mente tal uolta le pietose lacrime di Ligurgo e de la soa casa meritamẽte hauute del morto Arcomoro e con queste quelle de la dolente Atalanta madre de Partenopeo morto nele tabani campi essi ꝓponi

ame cō libero effecto sa costano e mi si fāno cog noscere che apena piu sapere potrei sio nō le prouasse. Come gia dame unaltra uolta prouate furono. dicho che di tanta mesticia sōno piene che piu non. ma ciascbaduna com tante glorie sono in eterno ritracte. che quasi liete si poriano dire o quelle di ligurgio com li notabili exequie ornate da sette Re e da infiniti giochi facti daloro e quelli da Athalāta da la laudeuole uita e morta uictoriosa da figliolo Ameno. Et niuna cosa de le mie lacrīe bene impigate contente. po che se queste fusse la douio piu che alcūa mi chiamo dogliosa e sōno forse al cōtrario affirmare ma co starei.

Ostramesse anchora le lōge fatiche de Vlixe eli mortali pericoli e li strabuchieuoli facti essere aloi nō senza grandissime angoscie danimo interuenuto. ma in me reputate piu uolte le mie fāno piu graue extimate. Et udite per che eli principalmente e prima hō donq; de natura piu forte sostinere di me tenera giouene. Elli robosto e fiero sempre neli affāni e nei pericoli usato quasi naturato fra loro alora che elli affatigato si parea hauere sommo riposo. ma io nela mia camera tra me morbide cose delicata e usa di trastularmi com lo lasciuo amore ogni pichola pena me misera graua molto. Elli da Neptuno stimo

117

lato e in uarie parte portato e datelo similmēte le soi fatiche riceuete. ma io sono infestata dal sollicito amore dalsigniore il quale gia molesto e merse coloro che lo inuestarno Vlixe e se alui erano li meriti li mortali pericoli elli li andaua cerchando. Et chi se po rimaritarse se elli troua quello che cercha. ma io misera uolentieri uiuerei quieta sio potesse e quelli fugierei se ad essi non fosse sospinta. Oltre acio ello non temeua la morte Et po sicuramente si meteua nele soi forze. Ma io la temo e da doglia sforzata alcuna uolta nō senza speranza di graue doglia cosi uerso di lei. Elli anchora de la soa faticha e pericoli speranza eterna gloria e fama. io del uituperio temo de infamia se auenisse che scoprisseno. Si che gia non auanzano li soi le mie anzi sono de le mie li suoi molto auāzate. Et in tāto piu ī quāto di lui molto piu che nō fu et sene scriue. ma le mie sonno molto piu che io nō posso contare.

Oppo tu quisti quasi da se medesimi reseruati come molto graue mi fāno sentire li guai di Isiphile di Medea di Iunone e de Adriana le lacrime de le quale idolori assai com le mie simigliante le giudicho. Pero ciascaduna di queste dal suo amante ingānata si come sparse le lacrime giette isospiri e amarissime pene senza fructo sostēne le quale auēga che come e dicto si co

mio se dolessero piu auero termine cō giusta uē-
decta le lacrime loro. la qual cosa anchora non an
no le mie. Isiphile auenga che molto hauesse ho-
norato Iasone e soa per debita legie se lauesse ob
ligato uendendose da medea tolto comio posso
ragioneuolmēte se pote dolere. ma la prudentia
de li dii com ochio giusto guardāte ad ogni cosa
se no ali mei dāni le rende gran pte de la deside
rata leticia. Pero che la uede Medea che Iason li
hauea tolta da Iason p cerusa abādonata. Cierto
io non dicho che la mia miseria finisse se questo
uedesse a colei aduenire che ma tolto il mio Pan
philo excepto se io non fosse gia colei che gli li
tolsi. ma bene dicho che māncharebe grā parte di
quella medea simelmente si ralegro di uēdecta
posto che essa cosi crudele deuenisse cōtra di se co
me contra lo ingrato amāte ucidendo li comuni
figlioli in presentia di lui ardendo li reali hostieri
cō la noua dōna. Zenone anchora longamēte do
lutasse ala fine sentire lo infidele e desliale aman
te hauere sostenuta meritamente pena de le rot
te legie e la soa terra p la mala mutata dōna ui-
de insiame miseramēte cōfirmasse. ma cierto io
amo meglio li mei dolori che tal uendecta del
mio: Adriana āchora diuenuta moglie di bacho
uide del cielo furiosa phedra del amore dil figlia
stro la quale prima era stata cōsentiēte del suo a

bandonaméto nel lisola p diuenire di Thesco si
che ogni cosa pésato io sola mi trouo tra le mise
rie optinere il pricipato e piu non posso. Et se for
se o dóne li mei arguméti frigoli gia tenete e cie
chi come di cera amáte li imputate laltrui lacrie
piu che li mei e ifelice extimádo questo solo uno
ultío a tucti gli altri di supliméto. Chi porta lui
dia e piu misero che colui a cui la porta. Io sono
de tucti li predicti di loro accidéti meno misere
che le mie reputandole inuidiosa.

Cco adonq o dóne che li antichi ingáni di
la fortúa io sono misera. Et oltra a questo
essa nó altramente che cóe la lucerna uicina al suo
spígierse suoli uápa piena di luce magiore che lu
sato gettare affato. po che deuante in aparenza
alcuno refrigerio. Ma poi nele sperate lacrime ri
tornáte a miserissima facta. Et acio che posposta
ogni altra cópatione có uno solo minzegnio di
farue cierte di noui mali ua fermo có quella gra
uita che le mie miserie pare possono magiore af
fermare. Cotanto essere le mie pene al presente
piu graue che esse auante la uana leticia fusseno.
Quanto piu le febre sogliono có equale freddo
o caldo uenendo offédere li caduti infermi che li
primieri. et pcio che accúulatióe de pene. ma non
de mie pole ui potere dare essédo alquáto di uoi
diuétata pietosa p nó darui piu tedio ni piu lóga

dimorãza trahẽdo le uostre lacrĩe se a'cũa di uoi forse legiẽdo ua sparte o spande. Et ꝑ nõ spẽdere il tẽpo che me alacrimare richiama in piu ꝑole tacere o mai delibero facẽdoi mãifesto nõ essere altra cõꝑatione dal mio narrare uerissimo a quello chio sento che sia dal fuocho dipincto a quello che ueramẽte arde al quale Io prego dio chi o ꝑ li uostri priegi o ꝑ li mei sopra quella saluteuole aqua mandi o com trista morte di me e com lieta tornata di Panphilo.

Picolo mio libretto tracto quasi dela sepultura dela toa dõna. Ecco si come a me piace la toa fine e uenuta com piu solicito pede che quella di nostri dãni. Adonq̃ tale quale tu se da le mie mani stritto. Et in piu parte da le mie lacrime offeso dinanzi ale inamorate dõne ti presenta e se pieta guidandoti si cõe fermissimamẽte spero te uederano uolontiere. se amore nõ ha mutata legie poi che noi misera diuenimo. Ne te sia in questo habito cosi uile cõe ti mando uergognia di andare a ciascuna quantunque sia ella grande pur che essa hauerte non recusi. A te non se rechiede altramente facto posto chio pur dare tel uolesse. Tu dei essere contento dimostrate simigliante al tema mio il quale essendo disuenturato et infelicissimo te de tal miseria uesti come fa me. Et pero non te sia cura dalcuno ornamen

to ſi cõe gli altri ſogliono auere.cioe di nobili co
perte di colori uarii tucte ornate di polita condi-
tura o di ligiadri minii.o di gran tituli.Queſte
coſe non ſe conuengono ali graui pianti li quali
tu porti.laſcia li largi ſpacii e lieti inchioſtri e le im
briniciate carte a li libri felici. A te ſe conuenne
andare rabufato com ſparte chiõe e machiato. e
di ſqualore pieno la doue io ti mando e cõ li mei
infortunii neli animi de quelle che ti legierano
deſtare la ſanta pieta la quale ſe hauenne che p
te noi belliſſimi uiſi moſtri ſegniale incontanẽte
di cio rende merito quale tu poi. Et io e tu non
ſiamo ſi dala fortũa aualati che eſſi nõ ſiano grá
diſſimi in ui di potere dare. Ne quiſti ſõno pero
altri che quelli li quali eſſa a niuno miſero po tor
re cioe exemplo de ſe donare a quelle che ſonno
felice acio che eſſe pongono modo ali loro bene e
fugano diuenire ſimile a noi il quale ſi come tu
poi ſi facto dimoſtri di me che eſſe ſauie ſiano ali
loro amori ſeguiſſe ad obuiare a li oculti ingãni
di gioueni diuentino per paura di noſtri mali.ua
adonque io non ſo quale paſſo ſe conuenga a te
piu toſto o ſolicito o quieto.ne ſo quale parte pri
ma da te ſiano de eſſere cerchate ne ſo come tu
ſerai ne da cui receuuto coſi come la fortũa tiſpi
gie coſi procedi il tuo forſe non poi eſſere guari
ordinato a te occulta il nubiloſo tempo ogni ſtel

la la quale se pure tucte paresseno niuno argumē
to da la impetuosa fortuna lasciato al toa salute
Et pero cio in qua in la robato come naue senza
temone e senza uela da londe agitata cosi taban
dona. Et come li luogi richiedeno cosi usa uasii li
consiglii. Se tu forte ale mane dalcune peruiene
la quale se felice usi li soi amori che le nostre an-
goscie scernischa e per folle forse reprenderame.
humile sostiene. li gabbi facti li quali minimissiā
parte sono di nostri mali. e alei la fortuna essere
mobile tornamente per la quale cosa noi lieta. e
lei come noi potrebe redere in breue. e risi e bef-
fe li rendiremo. Et se tu alcuno trouarai che le
giendote che li soi ochii asciuti non tenga. ma do
lente e pietosa di nostri mali com le suoi lacrime
moltiplichi le toi machie quelle in te si come sa
uiissime raçoglie e piu pietoso e afflicto mostran
doti humile prega che per me pregi colui il qua-
le com le dorate piume in uno momento uisita
tucto il mōdo. si chelli forse da plu degna bocha
che la nostra pregato e piu da altrui piegieuole
che a noi alcuir le nostre gran angoscie. et io cui
che ellasia prego da hora com quel la uocie che
piu a li miseri era udeuole e data che ella mai a
tale miserie non preuenga e che sempre li fiano
li di placabili e benigni e di suoi amori secondo
li soi disii felice perduta per longi tempi. Ma se

120

ꝑ auentura tra lamorosa turba dele uaghe dōne dele man de una altra cābiādoti ꝑuiene. aquelle dela nemicha dōna usurpatrice di nostri beni co me di luogo iniquo fugite incōtinente ne parte di te nō mostrare a li ochi ladri acio che ella la se conda uolta sentēdo le nostre pene non si ralegri dauercie nociuto. Ma se pur auiēne che essa ꝑ for za ti tenga e pur ti uoglia uidere ꝑ modo te mo stra che non risa ma lacrime li uenga di nostri dā ni. Et a conscientia tornando ci renda il nostro a mante. O quanto felice pieta sarebe questa e cōe fructuosa la toa faticha. gli ochi de gli homini fu ge da iquali se pur pur se ueduto di o generatio ne ingrata e detractrice de le simplice dōne non si cōuegano a uoi uedere le cose pie. ma se a colui che di nostri mali e radice peruiene scridalo da longe. di cio tu piu rigido che alcuna quercia fu ge de qui e noi com le toi mani nō uiolare la toa rotta fede e de tucto cio chio porto cagione. ma se com humana mente legiere mi uoi forse rico gnoscendo il fallo comesso contra acolei che tor nando tu ad essa di perdonarte desidera uideme Ma se cio fare non uolli non si conuenne a ti ui dere le lacrime che da te ai e specialmente se da cresserle dimori nel uolere primo. Et se forse al cuna dāma di tuoi parole rozamente cōposte se marauiglia di che queila mandi uia che li ornati

parlare rechiedano li animi chiari e li tempi ſere-
ni e trãquilli. Et ꝑo piu toſto dirai che prenda a
miratione a quello pocho che marri deſordinato
baſto lo intellecto e lanimo conſiderãdo che da
luna ꝑte amore e da laltra geloſia cõ uarie traffi
ti in cõtinua bataglia tengono il dolente animo
in nubiloſo tẽpo fauoregiandoli la contraria for
tuna. Tu poi da ogni aguato andare ſicuro ſi co
me io credo. Pero che nulla inuidia rimordente
cõ acuto dẽte. Ma ſe pure uno piu miſero di te
ſi trouaſſe che nõ credo. Il quale quaſi a te come
a piu beato di ſe la portaſſe laſciate mordere. Io
nõ ſo bene quale parte di te noua offeſa poſſa re
ceuere ſe ꝑ tucto dale ꝑcoſſe dela fortuna ti ue-
go eſſere lacerato. Elli nõ ti puo generari offẽde
re ni forte de alto tornare in baſſo luogo ſi in in
fimo e quello doue dimori. Et poſto ãchora che
non baſtaſſe ala fortuna dauere cola ſoa ſuperfi-
cie de la terra congioncti e anchora ſotto quella
cerchare di ſotrarce ſi ſia mouele aduerſita anti-
quati che co quelle ſpalle con le quale le magiore
coſe habiamo ſoſtenute e ſoſtenião ſoſteneremo
li minori. Et ꝑcio entra doue la uole. uiue adõq;
nullo ti puo di queſto priuare exẽplo eterno e ai
miſeri dimora dele angoſcie dila toa dõna.

Finis Flamectae. anno. M. CCCC. LXXX
. die. XX. Menſis Septẽbris.

LI.PIANTI.LI.SOSPIRI.LE.VANE. speranze li pduti pensieri con tanti desiderii del feruente amore dela misera amante te mando o excellentissimo mio signiore Iohanne p propria uirtu Conte de tursi.figliolo de quillo illustrissimo Ruberto sanseuerino.quale i nobilita in uirtu in liberalita e iusticia fo in el seculo singulare e como bono figliolo in ogni cosa pertinente ad bono caualiere li uestigii uai imitando tu in liberalita unaltro Adriano.tu in carita unaltro Marcello.tu prudente forte e strenuo in delle arme e piu anchora abrazator della turba nobile seguitãte amore.et sono certissimo pietosissimo ad quilli.et che me dicha piu re si delli amanti ben me ricorda in ello partire uerso la catalognia quella che lo nome tacio per non essere forse incolpato dalcuno p auere parlato piangea e daltro nõ se recordaua se nõ dello uagho sguardo de toi peregrini ochi delle costume piu ptinente ad cosa celeste che mortale et altro che el rementrembrare se del tuo amore nõ era cosi doncha p la uita de questa Fiameta te suplico considera de chi feruẽtemente uide et usa officio del pieta et me al numero de toi serui ãnumera chel tẽpo e fredo e solo in te cognosco officio de grato e nobile caualiere.

D.V.excellẽtissima .S.el seruo frãcisco duppo



Prmũ uacat
iohannes
to et
le coſe

Lea ma
che giouana
ſta di quello
quello che

Et gli
cũ ſollicitudine
quelle fiãme
adoperare

Roſa rimaſa
ſi credi
ſignore mio
honori

Cũ ragione
fui per
ha ſe
gli ciaſchune

Sẽza tornare
ſente et
ne habino
o pietoſiſſime

Sare io
grato ueniua
ſe tn poi
to ſoſtengo

Iuncta nel
alcuna uolta
nouelle
uedendo

alcuna parte
gra iſoi
ſi de uocabuli
to mera

Dico che
te tu
belleza
lieua

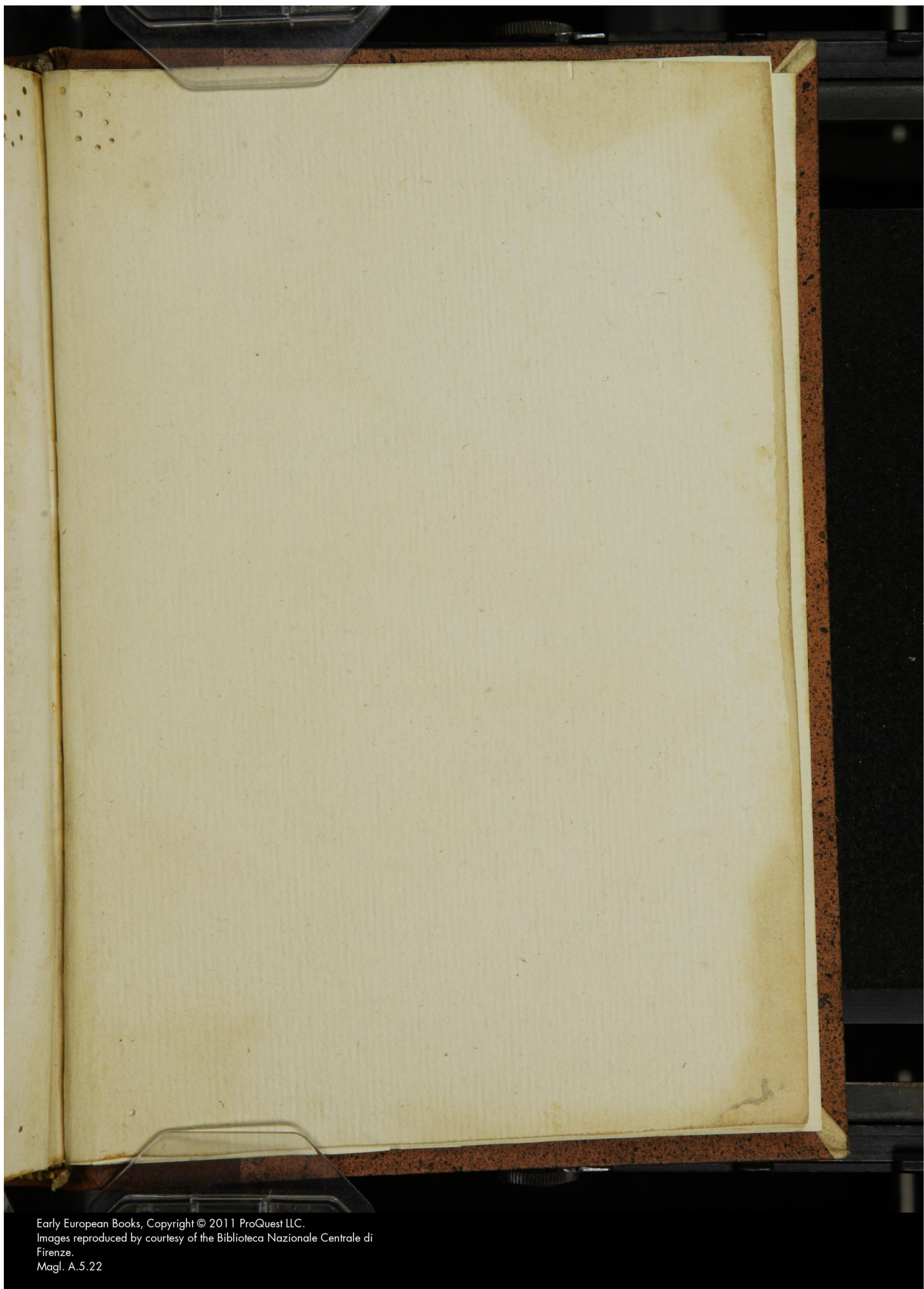
Magiore
che ſi
mano in
gioneuole

Coſe
ceri piacelli
peno et
che eſſi

Plo de
la ſmarita
ſero pietoſe
e i amore

Di noi
uolte il
cagione
nei primi

Ditu non
uerendo
do la
perio
ame con



Mutilo delle cc 1 (bianca) e 8 come
da GKW 4458 –
p. i., 3. xii. 1974